

IL VICE CANCELLIERE

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

**RINNOVO dei VICARI ZONALI
e RICOSTITUZIONE dei
CONSIGLI DIOCESANI per
il triennio 1982 - 1985**

sett. - ott. - nov. - dic. 1982

8

AGOSTO
(Supplemento)

Anno LIX

Agosto 1982

Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°/70

Sommario

Lettera del Cardinale Arcivescovo per il rinnovo dei Vicari zonali e la ricostituzione dei Consigli diocesani	
— Indizione delle elezioni	pag. 1
— Procedura per le elezioni	3
— Innovazioni sull'attività dei Consigli	5
— Partecipazione spirituale	8
Il mistero della Chiesa ed i Consigli diocesani (Relazione del Cardinale Arcivescovo ai Consigli diocesani 1979)	9
Direttorio per il rinnovo dei Vicari zonali e la ricostituzione dei Consigli diocesani	
A. Designazione dei Vicari zonali	15
B. Elezione dei sacerdoti al Consiglio presbiteriale	18
C. Elezione dei sacerdoti al Consiglio pastorale diocesano	21
D. Elezione dei laici al Consiglio pastorale diocesano	24
E. Elezione e designazione dei religiosi a Vicari zonali ed al Consiglio presbiteriale. Elezione e designazione dei religiosi e delle religiose al Consiglio pastorale diocesano ed al Consiglio diocesano dei religiosi e delle religiose	27
Calendario per il rinnovo dei Vicari zonali e la ricostituzione dei Consigli diocesani (triennio 1982-1985)	30
Elenchi dei sacerdoti diocesani secolari e religiosi per le elezioni	33
— Sacerdoti diocesani, extraocesani, religiosi parroci o viceparroci	34
— Sacerdoti religiosi impegnati in attività e organizzazioni diocesane, non parroci o vice parroci	64
Decreto arcivescovile 27 agosto 1982: Modificazione dei confini di alcune Zone vicariali e di due Distretti pastorali	81
Orientamenti e norme per il Consiglio diocesano dei religiosi e delle religiose (approvato dal Cardinale Arcivescovo il 19 luglio 1982)	85
Statuto descrittivo e normativo per i Vicari zonali e per gli organismi della pastorale zonale	91
Documentazione dell'attività dei Consigli diocesani nel triennio 1979-1982	113
— Consiglio presbiteriale	114
— Consiglio pastorale diocesano	137
— Consiglio diocesano dei religiosi e delle religiose	155
Giornate di riflessione e preghiera (domeniche 7 e 14 novembre). Indicazioni dell'Ufficio liturgico diocesano	158

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LIX

Suppl. Agosto 1982

RINNOVO dei VICARI ZONALI e ricostituzione dei CONSIGLI DIOCESANI per il Triennio 1982-1985

LETTERA DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

INDIZIONE DELLE ELEZIONI

Nei prossimi mesi (settembre-ottobre-novembre-dicembre) la nostra comunità diocesana rinnova per la sesta volta i Vicari zonali e gli organismi consultivi (Consiglio presbiteriale, Consiglio pastorale diocesano, Consiglio diocesano dei religiosi e delle religiose) essendo decorso il triennio (1979-1982) previsto per essi a norma degli statuti.

L'esperienza di ormai molti anni, a partire da quando il card. Michele Pellegrino formò i primi consigli diocesani immediatamente dopo il Concilio ecumenico Vaticano II nel novembre 1966 e da quando suddivise la diocesi in vicariati zonali (1967), ha ormai consolidato nella nostra diocesi queste espressioni di corresponsabilità, di comunione e di servizio pastorale ed ha indicato progressivamente le linee specifiche della loro cooperazione all'azione pastorale della nostra Chiesa. La necessità di un passaggio, avvertito con il tempo, dalle enunciazioni di principio alle indicazioni ed alle scelte pastorali, e la presa di coscienza, sperimentata più vivamente nella partecipazione, delle attese verso la nostra Chiesa e degli

impegni con cui ogni consiglio, con diverso « ministero » sostenuto dai carismi propri di ciascun componente, è chiamato ad agire, devono perciò stimolare tutti ad accettare le inevitabili difficoltà di questo cammino ed a sostenere, affiancandoli con cordiale interessamento, coloro che accettano di essere uno strumento ed un segno della comunione pastorale della nostra diocesi.

Nell'udienza del 23 gennaio 1982 ai Vescovi della Conferenza episcopale piemontese in visita « *ad limina Apostolorum* » il S. Padre, esortandoci con efficacia a volere i Consigli pastorali diocesani e a servircene per la nostra azione pastorale, ha detto: « *Voglio aggiungere qui una parola sui Consigli pastorali diocesani. So che essi, a seconda delle varie Chiese locali, funzionano in maniera diversa. Forse non è sempre facile convocarli o addirittura costituirli, e a volte anche recepirne le istanze. Occorre però convincersi della loro importanza, poiché sono i portavoce del laicato più impegnato e sensibile alla vita della Chiesa, e in molti campi, come sappiamo, "senza l'opera dei laici la Chiesa a stento potrebbe essere presente e operante"* (Apostolicam actuositatem, 1); soprattutto essi costituiscono la parte di gran lunga più ampia del Popolo di Dio, ed è perciò indispensabile cooptarli, con una opportuna formazione, a discutere e a deliberare delle cose che riguardano l'intera comunità diocesana, sempre nel rispetto della competenza del consiglio presbiteriale e della responsabilità propria del Vescovo » (*Rivista diocesana torinese - RDTO*, gennaio 1981, pag. 15).

Confortato dalle autorevoli direttive del S. Padre, dopo aver ascoltato nelle ultime riunioni dei Consigli del passato triennio l'esposizione e la valutazione critica e costruttiva dei Consigli stessi sulla loro attività e funzione; dopo aver ripetutamente esaminato, insieme ai Vicari generali ed episcopali, gli apporti dati dagli organismi consultivi ai problemi pastorali ed i modi della loro costituzione e del loro operare, intendo ora procedere al rinnovo dei Vicari zonali e alla ricostituzione dei nostri Consigli diocesani, pienamente convinto del loro significato come esperienza di corresponsabilità ecclesiale, della loro utilità per la missione della nostra Chiesa locale, della loro capacità di far crescere il clima di comunione nella nostra comunità, secondo l'impegno pastorale della Chiesa in Italia per gli anni Ottanta (cfr. CEI « *Comunione e comunità* » n. 71, *RDTO* ottobre 1981 pag. 531).

Con la presente lettera indico perciò le elezioni per il rinnovo dei Vicari zonali e la ricostituzione degli organismi consultivi diocesani che dureranno in funzione, come per il passato, per il periodo di un triennio (1982-1985).

PROCEDURA PER LE ELEZIONI

Le formalità da osservare sono disposte nel « *Direttorio* » riportato nel presente fascicolo a pagg. 15-29 e riprendono in genere la prassi seguita nelle passate elezioni e fissata nelle norme del 1979 (*RDTO* settembre 1979 pagg. 484-492).

In particolare richiamo le seguenti innovazioni:

1 — Per la designazione dei **Vicari zonali** si abbiano presenti le conclusioni della visita da me compiuta alle zone nel 1980-81 (« *Bilanci e prospettive* » in *RDTO* luglio-agosto 1981 pagg. 369-385) in modo da offrire ai nuovi Vicari zonali collaborazione e disponibilità da parte di tutti per il loro servizio alla zona, ambito di comunione e di azione pastorale sempre più necessaria. Dal momento della nomina dei nuovi Vicari zonali si intensifichi l'organizzazione delle zone secondo le indicazioni dello Statuto descrittivo e normativo che nel presente fascicolo alle pagg. viene ripresentato in "bozza" in vista della definitiva approvazione. Ricordo che la zona vicariale non è la sintesi delle sole parrocchie, ma di tutte le realtà ecclesiali in essa presenti. Si tenga ben presente questa prospettiva nell'indicare i candidati a Vicario zonale.

2 — Per l'elezione del **Consiglio presbiteriale** si abbia cura di scegliere sacerdoti che rappresentino il clero non solo territorialmente, ma con la loro esperienza e stile pastorale, per quanto possibile, i diversi ministeri e le diverse età dei sacerdoti stessi, tenendo conto che le varie località della diocesi vi sono, in buona parte, già rappresentate dai Vicari zonali.

Tale tipo di rappresentatività sarà richiesta anche dalle norme del Codice rinnovato di diritto canonico di prossima promulgazione dal cui schema risulta: « *Nel Consiglio presbiteriale, per quanto è possibile, siano rappresentati i sacerdoti del presbiterio tenendo conto soprattutto dei diversi ministeri e delle diverse zone della diocesi* » (can. 419).

Dalla documentazione allegata in questo fascicolo si può comprendere l'importanza dei problemi pastorali che il passato Consiglio presbiteriale ha affrontato e che in parte ancora attendono di essere portati a conclusione.

3 — Per l'elezione del **Consiglio pastorale diocesano** nulla è innovato circa l'elezione dei sacerdoti che entrano a comporlo, in rapporto con i rispettivi distretti pastorali.

Quanto all'elezione dei laici, tenendo conto del progressivo formarsi in diocesi dei consigli pastorali zonali e dei consigli pastorali parrocchiali; della più approfondita conoscenza che si acquista mediante la comune partecipazione al responsabile servizio pastorale nell'ambito dei predetti organismi; della utilità di avere rappresentanti di ogni singola zona pastorale; e nell'intento anche di rimarcare l'importanza dei predetti organismi di partecipazione per le zone e per le parrocchie, viene riservata, per questo

triennio, normalmente ai consigli zonali e parrocchiali l'indicazione diretta dei membri laici al Consiglio Pastorale diocesano.

L'ambito zonale ha certamente presenti ed operanti anche associazioni, movimenti e gruppi che, pur avendo caratteristiche, strutture e organizzazione a carattere nazionale o regionale o diocesano, hanno saputo articolarsi in presenze operative nelle zone, in raggruppamenti interparrocchiali e nelle parrocchie. Nello scegliere i componenti del Consiglio pastorale diocesano si tenga conto della utilità della presenza e dell'apporto dei rappresentanti di associazioni, movimenti e gruppi. Sarà, in ogni caso, mia cura supplire ad eventuali assenze mediante l'integrazione di membri prevista dallo Statuto del Consiglio pastorale diocesano, per favorire la massima rappresentatività del Consiglio stesso.

Anche per il Consiglio pastorale tale criterio di rappresentatività anticipa in qualche modo le norme riferite nello schema del Codice rinnovato di diritto canonico: « *Il Consiglio pastorale diocesano ha il compito di rilevare, esaminare e preparare le indicazioni pratiche circa l'azione pastorale della Chiesa* » (can. 431). « *Corrisponda a tutta la composizione del Popolo di Dio che forma la diocesi, tenendo conto delle diverse zone, condizioni sociali e professioni, nonché del servizio che viene prestato all'apostolato dai singoli fedeli o dai loro raggruppamenti* » (can. 432).

4 — Per il **Consiglio dei religiosi e delle religiose** sono state date recentemente nuove norme statutarie che vengono riportate integralmente nel presente fascicolo a pagg. 85-89. Dalle enunciazioni dello statuto sulle finalità di tale Consiglio; dalla presenza dei religiosi richiesta per diritto nei consigli presbiteriale e pastorale (presenza accresciuta da quattro a sei religiose nel futuro Consiglio pastorale), nonché dalla loro possibile elezione tra i Vicari zonali e tra i membri dei consigli stessi, si riconosca da parte di tutta la comunità diocesana, e dai religiosi e dalle religiose in particolare, l'importanza del loro servizio e del loro carisma specifico per la vita della nostra diocesi e la necessità di un coordinamento sempre più intenso dei religiosi e delle religiose con la pastorale diocesana.

* * *

Lo svolgimento delle diverse operazioni per il rinnovo dei Vicari zonali e per la elezione dei Consigli è affidata ai Vicari episcopali territoriali ed ai Vicari zonali del passato triennio per quanto riguarda il rinnovo dei Vicari stessi ed ai nuovi Vicari zonali per quanto concerne la elezione del Consiglio presbiteriale e del Consiglio pastorale diocesano.

Per la designazione dei religiosi e delle religiose al Consiglio diocesano dei religiosi e delle religiose provvederanno il Vicario dei religiosi e le Segreterie CISM ed USMI.

Per lo svolgimento delle elezioni o della designazione dei laici al Con-

siglio pastorale diocesano i Vicari episcopali territoriali ed i nuovi Vicari zonali saranno coadiuvati in ogni distretto, da un gruppo di laici.

INNOVAZIONI SULL'ATTIVITA' DEI CONSIGLI

A riguardo dei compiti, della struttura e del metodo di lavoro del Consiglio presbiteriale e del Consiglio pastorale diocesano sono stati dati degli « *Orientamenti e norme* » all'inizio del passato triennio (*RDTO* gennaio 1980 - pagg. 69-82), norme approvate « *ad experimentum* », con la previsione che avrebbero potuto essere riordinate e riviste.

Non mi pare opportuna, al momento attuale, una revisione generale sia perché la sperimentazione di detti « *Orientamenti* » è stata troppo breve per poter stabilire oggi indirizzi sostanzialmente diversi, sia perché si è in attesa della prossima promulgazione del Codice rinnovato di diritto canonico, il quale conterrà canoni precisi sui Consigli presbiteriale e pastorale e sugli altri organismi diocesani, canoni ai quali dovranno uniformarsi anche le norme dei nostri Consigli diocesani, che allora potranno essere rivedute sostanzialmente.

Perciò, mentre confermo « *ad experimentum* » le disposizioni di « *Orientamenti e norme per i Consigli presbiteriale e pastorale* » sopracitate, mi limito a introdurre, per il prossimo triennio, alcune precisazioni ed innovazioni circa il funzionamento dei Consigli, oltre quelle già sopra elencate, in questa lettera, circa le elezioni dei Consigli stessi:

a) — I componenti del Consiglio presbiteriale e del Consiglio pastorale hanno il diritto di richiedere la discussione di determinati problemi e la funzione dei Consigli si adempie pienamente soltanto se tutti sentono questo loro dovere e diritto.

Le disposizioni, stabilite in « *Orientamenti e norme per i Consigli* », all'inizio del passato triennio, stabilivano una specifica procedura per proporre argomenti da mettere all'ordine del giorno o mozioni da votare: per il Consiglio pastorale cfr. « *Orientamenti e norme* » nn. 2, 7.2, 7.5, 7.6 (*RDTO* gennaio 1980 pagg. 70, 73-74); per il Consiglio presbiteriale cfr. « *Orientamenti e norme* » nn. 2, 7.1, 7.6 (*RDTO* gennaio 1980 pagg. 76, 80, 81).

Mentre invito i componenti dei consigli ad esercitare questo compito con schiettezza e umiltà recependo gli apporti di tutti, li esorto anche ad utilizzare efficacemente l'iter stabilito nelle predette norme perché i lavori dei consigli possano svolgersi in modo ordinato e costruttivo. In tale senso si pronuncerà anche il Codice rinnovato di diritto canonico nel cui schema è scritto: « *Spetta al Vescovo convocare il Consiglio presbiterale, presiederlo e stabilire gli argomenti da trattare o accettare quelli proposti dai componenti del Consiglio stesso* » (can. 420) e « *Spetta solo al Vescovo convocare e presiedere il Consiglio pastorale* » (can. 434, § 1).

b) — Circa i **membri di diritto** dei Consigli presbiteriale e pastorale il testo di « *Orientamenti e norme* » del 1979 li indicava come « *i membri del Consiglio episcopale* ». Poiché nel frattempo sono stati emanati il « *Direttorio diocesano per la ristrutturazione degli organismi della Curia arcivescovile* » e lo « *Statuto per i Delegati arcivescovili* » (*RDTO* giugno 1980 pagg. 403-410) nei quali è determinata una diversa partecipazione dei Delegati arcivescovili e dei Direttori degli Uffici di Curia al Consiglio episcopale e ai Consigli presbiteriale e pastorale, si stabilisce quanto segue:

— I **Delegati arcivescovili** sono membri di diritto del Consiglio presbiteriale e del Consiglio pastorale (cfr. « *Statuto per i Delegati arcivescovili* » n. 11 *RDTO* giugno 1980 pag. 405).

La loro presenza è prevista soprattutto in funzione della più completa informazione ai e dai Consigli, quando si trattano argomenti riferiti ai settori di loro competenza.

— I **Direttori degli Uffici di Curia**, quando non fossero già membri eletti o chiamati dall'Arcivescovo a far parte dei Consigli stessi, partecipano alle riunioni dei Consigli specialmente quando si trattano problemi di competenza dei loro uffici. Per questo riceveranno l'ordine del giorno delle riunioni e potranno richiedere copia dei verbali. Sarà compito dei segretari dei Consigli, in casi particolari, invitarli espressamente perché apportino contributi specifici alla discussione.

Quanto è stabilito per i Direttori degli uffici della Curia, intendo sia esteso anche al Segretario del Piano pastorale diocesano (*RDTO* aprile 1981 pagg. 185-188) ed agli altri responsabili degli organismi diocesani o della Curia arcivescovile, elencati nell'organigramma pubblicato in *RDTO* giugno 1980 - pagg. 408-410.

— I **Vicari generali ed episcopali**, membri di diritto dei Consigli presbiteriale e pastorale, disponendo già stabilmente della sede del Consiglio episcopale per esprimere il loro parere, nei Consigli presbiteriale e pastorale saranno soprattutto in una posizione di ascolto, riducendo gli interventi a quando si sentono direttamente interpellati o per fornire elementi utili, di loro competenza, all'argomento che viene trattato.

c) — « *Orientamenti e norme del Consiglio presbiteriale* » sopracitato stabilivano al n. 6.4 una **rappresentanza del Consiglio presbiteriale nel Consiglio episcopale** (cfr. anche « *Statuto per i Vicari episcopali territoriali* » n. 20 *RDTO* settembre 1979 pag. 442). Vista l'esperienza del passato triennio, si stabilisce che la partecipazione di tali rappresentanti avvenga per le riunioni del Consiglio episcopale che trattano le designazioni delle persone agli uffici pastorali e che tali rappresentanti siano tre, scelti dall'Arcivescovo entro una rosa di nove membri del Consiglio presbiteriale, designati dal medesimo mediante elezione.

d) — **Affido ai nuovi Consigli** il compito di riesaminare criteri e modalità circa la frequenza e la durata delle rispettive adunanze generali. Per il Consiglio presbiteriale, nel passato triennio, è stata sperimentata l'utilità, sotto vari aspetti, di una frequenza bimestrale per le riunioni estese a una intera giornata.

Anche la strutturazione della Segreteria o Giunta dei Consigli, i compiti di esse, la costituzione ed il funzionamento delle commissioni richiedono da parte dei Consigli un riesame sulla base delle esperienze passate. Così vengano meglio determinati i criteri di verbalizzazione delle sedute e quelli per la trasmissione di convocazioni e di documenti ai membri dei Consigli.

e) — È importante che, per i nuovi Consigli diocesani, si tengano presenti i recenti documenti statutari dei vari organismi diocesani che contengono riferimenti ai Consigli stessi. Mentre la funzione fondamentale di coordinamento svolta dai **Vicari episcopali territoriali** istituiti tre anni fa è precisata nello statuto per loro emanato (*RDTO* settembre 1979 pagg. 437-444), l'opera di collegamento capillare dei Vicari zonali, la cui istituzione risale al 1967 (*RDTO* 1967 pagg. 528 e segg.), è stata riordinata nello « **Statuto descrittivo e normativo per i Vicari zonali e gli organismi per la pastorale zonale** ». Il testo provvisorio di tale statuto era già stato consegnato ai Vicari zonali per il passato triennio: viene ora pubblicato nel presente fascicolo (pagg. 91-112) come ispiratore dell'attività dei Vicari zonali, inserendovi gli opportuni riferimenti alla relazione « **Bilanci e prospettive dopo la visita zonale 1980 - 81** » (*RDTO* luglio-agosto 1981 pagg. 369-385).

Anche per il **Consiglio diocesano dei religiosi e delle religiose** è stato approvato in data 19 luglio 1982 « ad experimentum » il testo di « Orientamenti e norme » che viene pubblicato integralmente nel presente fascicolo a pagg. 85-89. Tali norme, insieme allo « **Statuto del Vicariato episcopale per i religiosi e le religiose** » (*RDTO* maggio 1980 pagg. 369-372), vanno tenute presenti non solo per l'inserimento dei religiosi nella pastorale diocesana, ma anche per il collegamento reciproco dei tre Consigli diocesani tra loro.

I Consigli tengano anche conto del « **Direttorio degli organismi diocesani e degli Uffici della Curia** » e dello « **Statuto dei Delegati arcivescovili** » (già sopra citati) per il coordinamento delle loro attività con i vari settori pastorali facenti capo ai Delegati arcivescovili ed agli Uffici della Curia. Si ricordi anche che gli Uffici e gli organismi della Curia dispongono, frequentemente, di Commissioni specifiche e di Consulte attraverso le quali la Diocesi riceve più ampie e varie competenze e sensibilità. In tali Commissioni altri sacerdoti, religiosi, religiose e laici hanno pure modo di esprimersi, collaborando con la loro consulenza all'azione pastorale della Diocesi.

Infine, per l'impostazione generale della loro attività al servizio della pastorale diocesana, i Consigli presbiteriale, pastorale e dei religiosi e delle

religiose prendano conoscenza dei loro compiti nei riguardi del Piano pastorale diocesano, definiti nel « **Direttorio per la formazione, approvazione e applicazione del Piano pastorale diocesano** » (RDTO aprile 1981 - pagg. 185-188). L'intervento dei Consigli è previsto sia per l'elaborazione (n. 7 - pag. 186), sia per la consultazione (n. 8 - pag. 187), sia per la verifica (n. 11 - pag. 188) del Piano pastorale stesso.

PARTECIPAZIONE SPIRITUALE

Dai vari impegni dei Consigli diocesani che ho sottolineato in queste note, e da quelli descritti ed elencati nei rispettivi capitoli di « *Orientamenti e norme* » sopracitati, si comprende l'importanza di questi organismi consultivi nell'azione pastorale della diocesi. Se le operazioni per il loro rinnovo occuperanno un periodo di circa tre mesi (dalla metà di settembre all'inizio di dicembre del corrente anno) è perché sono necessari momenti di sensibilizzazione e di maturazione di tutto il Popolo di Dio, attorno ad una esperienza che ne tocca tutte le componenti.

Sono certo che questo non costituirà un disturbo per la normale attuazione dei programmi pastorali della diocesi e di ogni comunità, ma sarà vissuto da tutti come un momento incisivo per la comunione della nostra Chiesa locale.

Per renderne partecipi tutte le comunità, ed anche i fedeli che non intervengono direttamente nelle elezioni e designazioni, e per approfondire il mistero della Chiesa che chiama ad un servizio ed insieme invoca un dono del Signore, nel periodo liturgico che celebra la **solennità della Chiesa locale** (domenica 14 novembre 1982) verranno proposte **due giornate di riflessione e di preghiera** in tutte le chiese e comunità della diocesi, secondo le indicazioni dell'Ufficio liturgico diocesano, qui riportate a pagg. 158-160.

Per un ulteriore contributo a tali riflessioni e insieme per ricordare agli elettori ed ai componenti dei futuri Consigli i principi di fede che ispirano l'azione dei Consigli stessi, vi richiamo alla parte della mia relazione dedicata ai consiglieri del triennio 1979-82 che tocca questo argomento e che, conservando tutta la sua validità, viene nuovamente riportata per esteso in questo fascicolo a pagg.

La riflessione di fede e la preghiera di tutte le comunità che vivono il delicato tempo del rinnovo degli organismi consultivi diocesani ottengano dal Signore, con l'intercessione di Maria Santissima, persone pienamente disponibili al ministero di « *consiglieri diocesani* », come servizio alla nostra carissima arcidiocesi torinese.

Torino, 20 agosto 1982

ANASTASIO Card. BALLESTRERO
Arcivescovo di Torino

IL MISTERO della CHIESA e i CONSIGLI DIOCESANI

(dalla relazione del Cardinale Arcivescovo ai CONSIGLI DIOCESANI. Pianezza, 29 Dic. 1979)

La mia relazione non è certo un programma pastorale, ma è piuttosto una introduzione, che può avere un suo significato e una sua utilità, che spero appaiano evidenti. Prima di tutto mi pare di dover rivolgere un saluto ai nuovi Consigli diocesani, alle persone che li compongono e ai Consigli nella loro dimensione collegiale e comunitaria. Credo di dover ringraziare il Signore perché considero questi Consigli come un "dono" del Signore, fatto alla diocesi e al vescovo. "Dono" perché i Consigli sono manifestazione di una comunità; perché sono al servizio e sono "ministeri" di una comunità; e — proprio per questo — hanno in se stessi una garanzia di grazia, di assistenza dello Spirito del Signore, al quale ci dobbiamo riferire con grande fede e speranza. Sono un "dono" fatto alla comunità diocesana, perché è al servizio di essa che i Consigli rendono il loro ministero.

Sono anche un "dono" per il vescovo, un po' per la natura profonda della Chiesa — che è una realtà di comunione — e un po' per una ragione contingente, in quanto il vescovo ha molto bisogno di collaborazione, di saggezza, di condivisione molteplice nell'assolvimento del suo ufficio e della sua missione. Vi saluto, dunque, ringraziando Dio per il "dono" che siete e anche per il gaudio e la consolazione che date, con la vostra disponibilità, per la comunità e per il vescovo. Trovare persone disponibili, oggi, non è facile; e trovare persone che si impegnino per tre anni a portare un contributo serio, perseverante e metodico è ancora meno facile: è segno di uno spirito che fermenta nella comunità cristiana torinese. Il vedervi qui riuniti è una grande consolazione e una grande gioia.

Un altro motivo di compiacenza è che questa presenza dei Consigli diocesani manifesta una volontà di comunione, di partecipazione e di corresponsabilità che deve essere particolarmente sottolineata. Il nostro ritrovarci scaturisce da queste istanze, che rispondono un po' alla natura profonda della Chiesa e alle sollecitazioni del Concilio. Infatti i valori di comunione, di partecipazione e di corresponsabilità emergono in maniera nuova nella coscienza della comunità cristiana, ma hanno bisogno, non solo di essere continuamente stimolati e impegnati, ma anche verificati e confrontati. Non è detto che la comunione sia sempre facile; che la partecipazione sia sempre coerente; che la corresponsabilità sia sempre agevole, però valori sono e in essi occorre credere, e imparare a credere prima ancora di paventarne i rischi.

I nostri Consigli diocesani non sono alla loro prima edizione, ma hanno già fatto un lungo cammino, anche se questo cammino ha bisogno di continuare, maturando, crescendo e andando verso un'esperienza sempre più piena e più perfetta. Si ricomincia da capo, non per la prima volta, ma per la quinta volta. Abbiamo quindi tutti la speranza che questa edizione dei Consigli rappresenti una continuità in tutto quello che di buono, di bello e di bene si è riusciti a fare e rappresenti un miglioramento di tutto ciò che è rimasto solo nei desideri e nelle attese.

Altro motivo di compiacenza e di gratitudine al Signore e a voi è il fatto che — sia pure nella specifica funzione di ognuno dei Consigli — tutti insieme condividete il ministero di essere di aiuto alla comunità nel crescere e di aiuto al vescovo nel compiere la sua missione. Questo dei Consigli sta diventando veramente un “ministero”, nel senso di servizio ecclesiale. È una dimensione della ministerialità della Chiesa, che si sta organizzando, maturando e assestando come “ministero” ormai recepito e vissuto. Voglio ora ricordare i vari Consigli con le loro funzioni.

Consiglio Pastorale diocesano — Il Consiglio Pastorale diocesano ha nel Battesimo il suo fondamento sacramentale. Il Battesimo è il Sacramento del Consiglio pastorale: qui siamo tutti battezzati, ed è a titolo del nostro Battesimo che facciamo parte di questo Consiglio. Il Battesimo ci rende comunità; accende in noi tutti i principi e i valori dinamici della comunione; provoca in noi tutte le condizioni della comunione, a cominciare dalla fede. In nome del Battesimo ci troviamo insieme per condividere le responsabilità battezzimali, che non sono soltanto responsabilità — come si dice con una terminologia convenzionale, ma che a me piace poco — “all'interno della Chiesa”, ma anche all’“esterno della Chiesa” (se esiste un “esterno della Chiesa”), cioè per tutti coloro che non hanno ricevuto ancora il Battesimo ma che — nel mistero di Cristo — sono chiamati ad essere figli di Dio e battezzati.

La sacramentalità battesimale fonda teologicamente il Consiglio Pastorale diocesano e ne caratterizza anche il servizio ministeriale. I diritti e i doveri che derivano dal Battesimo vengono gestiti insieme. Ecco perché servire l'azione pastorale come edificazione del Corpo di Cristo fino alla sua pienezza — e il Corpo di Cristo ha sempre bisogno di aggregare nuove membra e di consumare tutti nell'unità — è il grande impegno del Consiglio Pastorale diocesano.

Tale sacramentalità battesimale caratterizza il modo con cui il Consiglio opera, ne convalida l'attività che, proprio per natura sua, deve diventare molteplice in quanto la crescita e l'edificazione del Corpo di Cristo — secondo il progetto di Dio — è un'opera mai definitivamente compiuta. La istanza della pastorale è l'istanza propria del Consiglio Pastorale. Questo spiega perché la sua struttura è “mista” (sacerdoti, religiosi, religiose, diaconi e laici): perché il titolo unico è il Battesimo e tutte queste categorie

di persone sono battezzate. Questa precisazione sulla natura profonda del Consiglio Pastorale mi pare utile anche per chiarire le differenze tra il Consiglio Pastorale e il Consiglio Presbiteriale.

Consiglio Presbiteriale diocesano — Il Consiglio Presbiteriale ha il suo fondamento sacramentale non nel Battesimo, ma nel Sacramento dell'Ordine. Ecco perché è formato sostanzialmente da preti, cioè da coloro che hanno ricevuto il Sacramento dell'Ordine, che è all'interno della realtà battesimal, ma che colloca gli ordinati in una funzione e in una attribuzione ministeriale tutta caratteristica. Il Consiglio presbiteriale — attraverso la collegialità gerarchica — esercita il suo modo ministeriale di dare pienezza di presenza e di efficacia alla missione del vescovo, cui i presbiteri e i diaconi partecipano e che condividono responsabilmente. La polarizzazione attorno al vescovo del Consiglio non avviene in quanto il vescovo è un battezzato come tutti gli altri, ma in quanto il vescovo — attraverso il Sacramento dell'Ordine — è in mezzo ai battezzati, battezzato tra i battezzati, ma con una funzione: la funzione di essere ministro di una comunione che deve essere garantita, di una convergenza della carità che deve essere sviluppata e maturata.

In questa prospettiva i sacerdoti — che sono all'interno del Sacramento dell'Ordine — assolvono la loro funzione a titolo di collegialità, che è una dimensione sacramentale. Quindi si occupano più direttamente di tutte quelle che sono le responsabilità gerarchiche del Popolo di Dio, il quale — attraverso questa responsabilità — è guidato e condotto alla fedeltà sempre più piena verso il Battesimo e verso la missione battesimal. Il modo di condizione, di partecipazione, di corresponsabilità del Consiglio presbiteriale risente della sacramentalità della collegialità. È un tessuto di grazia che mette in evidenza sempre di più la dimensione comunionale della Chiesa, e scandisce la funzione del vescovo nella Chiesa.

Consiglio dei religiosi e delle religiose — Il Consiglio dei religiosi e delle religiose ha il suo fondamento nel singolare carisma ecclesiale della vita pubblicamente consacrata come profetico annuncio del Regno di Dio. Non possiamo parlare di un fondamento sacramentale specifico di questo Consiglio, ma il suo fondamento teologico deriva da un valore trascendente — anche se non sacramentale — che è il “carisma”. Quello della vita religiosa è uno dei carismi ecclesiati più costanti, più diffusi, più sistematici: è il carisma della vita pubblicamente consacrata. Proprio per l'importanza e la fecondità di questo carisma nella Chiesa, nasce un Consiglio dei religiosi e delle religiose. Il suo servizio ministeriale sarà quello di aiutare il vescovo e la comunità cristiana a rendere sempre più fecondo, per la Chiesa, il carisma della vita consacrata, come incremento di santità esemplare nei religiosi, e come mutiforme azione e animazione pastorale all'interno di tutta la comunità cristiana.

La caratteristica di questo Consiglio non è estranea né alla natura né alla vita storica della Chiesa. Abbiamo un solo Consiglio, mentre precedentemente avevamo due Consigli. La unificazione teologicamente sembra più corretta, perché il carisma ecclesiale è identico; ed è partita dai religiosi e dalle religiose stessi e non dal vescovo. Il Consiglio però è articolato in modo da distinguersi in due sezioni per trattare taluni problemi e questioni specifiche.

* * *

Questo rapidissimo cenno alle diversità dei tre Consigli non autorizza tuttavia a dividere e a contrapporre i Consigli. Tutto il contrario. Una visione non concorrenziale dei Consigli — i quali operano tutti all'interno di una realtà di comunione quale è la Chiesa — è assolutamente necessaria. Tutti i Consigli sono chiamati a collaborare congiuntamente con il vescovo perché la comunione cresca, si estenda e diventi piena secondo la pienezza di Cristo. Gli studi, le ricerche per analizzare situazioni e per puntualizzare problemi, le istanze, le urgenze, i suggerimenti e le scelte che i vari Consigli prendono in esame — o dietro suggerimento del vescovo o per loro responsabile collaborazione — hanno lo scopo fondamentale di illuminare e aiutare il vescovo nella sua missione, di animare l'intera comunità ecclesiale nella sua crescita. L'idea che i Consigli siano realtà diverse per natura loro, ma siano realtà all'interno della medesima comunione ecclesiale e in funzione di essa, è un'idea che deve essere recepita per garantirsi dal rischio di "concorrenze" che non ci devono essere, e per garantire una certa unità operativa, almeno intenzionale, che garantisca efficacia e fecondità.

Consiglio Episcopale — Solo un cenno. Esso non si sovrappone agli altri Consigli, in nessun modo; ma serve ad aiutare il vescovo nel suo compito più strettamente personale di valutare la varietà delle proposte, farne le necessarie sintesi e prendere le decisioni operative, il più possibile non sopra e non fuori ma "dentro" lo spirito e le scelte della pastorale maturata e promossa nella comunità diocesana. Questo mi preme precisare perché è di importanza fondamentale.

Il Consiglio Episcopale non è una specie di Corte d'Appello o di Corte di Cassazione rispetto agli altri Consigli. La sua funzione è completamente diversa. Tutti i Consigli sono per animare la comunità e per aiutare il vescovo nei momenti decisionali, cioè per arrivare a delle decisioni operative. Ma quando il vescovo "fa la sua parte di vescovo", per alcune cose più grandi e più importanti, può sentire il bisogno di un'ulteriore analisi, in quanto la differenza — e qualche volta anche la contraddittorietà — delle voci, delle proposte e dei consigli gli impone una decisione, che qualche volta può anche risultare alternativa. In questo momento il Consiglio Episcopale può aiutare il vescovo, ma non sovrapponendosi agli altri Consigli e non uscendo mai dalle scelte e dalle condizioni pastorali in cui la comunità opera.

Questo vale per il vescovo, vale per tutti. Ma, proprio perché valga, qualche volta è necessario che — in questioni particolarmente incisive — il momento decisionale abbia una assistenza speciale che si esprime appunto nel Consiglio Episcopale. E' anche per questo che il Consiglio Episcopale non è composto da persone elette, ma da persone che esprimono nella realtà della Chiesa locale quella dimensione decisionale ed operativa che riguarda appunto le funzioni dei Vicari generali, dei Vicari territoriali e degli altri cooperatori che, nella stessa linea, sono intorno al vescovo.

* * *

Da tutte queste considerazioni — che tendono ad esaltare la funzione unitaria dei vari Consigli — è necessario trarre una ulteriore riflessione concreta. Sarà necessario che i vari Consigli siano reciprocamente attenti al loro molteplice lavoro. Sarà opportuno che un certo coordinamento venga promosso anche con incontri interconsiliari, debitamente preparati e stabiliti dal vescovo. Mi auguro che quella degli incontri tra i Consigli diventi una esperienza abbastanza sistematica nel futuro della comunità. Tali incontri aiuteranno certe sincronizzazioni, favoriranno certe visioni d'insieme e certe sensibilizzazioni unitarie di cui la comunità ha sempre bisogno. E' un proposito che spero sia condiviso. Vedremo poi come riusciremo a farlo maturare concretamente a livello esecutivo.

Ancora un'osservazione. I Consigli sono un ministero e non un potere; sono un ponte e non un diaframma. Il significato di queste due affermazioni mi pare abbastanza trasparente. "Essere ponte e non diaframma" significa che i Consigli devono essere una presenza che fermenta il tessuto della comunità ecclesiale, non uscendo fuori da essa in una posizione di separazione dalla comunità, ma rimanendone dentro con una recettività, una sensibilità, una disponibilità di servizio che non devono mai stancarsi di diventare ispiratrici e creative.

I Consigli "non sono un potere ma un servizio" significa non opporre al ministero del vescovo il ministero dei Consigli. Come la missione del vescovo è un servizio, è logico che lo stesso spirito di servizio animi i Consigli. E, proprio perché il ministero del vescovo è quello di presiedere ed essere guida del cammino della comunità, i Consigli devono cercare in tutti i modi una sintonia sempre più profonda con il vescovo e con la comunità. Questa "ricerca di sintonia" rimane il sottofondo di tutti i Consigli: essi non sono la "controparte" del vescovo, come il vescovo non è la "controparte dei Consigli"; ma sono momenti particolarmente espressivi della comunione ecclesiale a vantaggio di tutta la comunità.

Qui abbiamo molto da maturare, anche perché esiste una certa inclinazione ad assimilare i Consigli a forme sociologiche di partecipazione, le quali non hanno la comunione sacramentale come "confine invalicabile" e come "matrice vivificante". E' evidente che anche i Consigli persegono delle

finalità, ma le persegono per una strada ed un cammino diversi che sono essenzialmente quelli della "comunione".

Questi Consigli, che la comunità ecclesiale ha espresso, sono al servizio di questa Chiesa di Torino. Essa ha le sue cose che piacciono (a tutti o solo a qualcuno) e quelle che non piacciono, però è questa! E' estremamente necessario che i Consigli non perdano mai di vista la Chiesa al cui servizio essi esistono. E' questa la nostra Chiesa! E' vero che tutti insieme la dobbiamo far maturare in meglio, la dobbiamo cambiare in tutto ciò che non è abbastanza evangelico e conforme a Cristo, ma non possiamo non partire dalla concretezza della Chiesa torinese.

Questo criterio di realismo storico, nel valutare la nostra comunità, è importante come criterio di fondo. Il metodo giusto di agire di un Consiglio non è quello di partire aprioristicamente da certe visioni o concezioni di Chiesa, ma è quello di partire da situazioni concrete che sono quelle della nostra comunità. Comunità che è benedetta dal Signore con tanti doni, ma che è anche aiutata dal Signore nei suoi limiti. Credo che la serenità, la fiducia, la pazienza e la carità con cui ognuno di noi sa accettare questa Chiesa sia il patrimonio della saggezza con cui i nostri Consigli opereranno. Spero che tutti abbiano il desiderio di approfondire sempre meglio il significato di queste realtà. Che il Signore ci aiuti perché tutto questo serva a maturare e a crescere tutti insieme.

(Rivista Diocesana Torin., 1 Gennaio 1980, pp. 86-91)

DIRETTORE PER IL RINNOVO DEI VICARI ZONALI E LA RICOSTITUZIONE DEI CONSIGLI DIOCESANI

A. DESIGNAZIONE DEI VICARI ZONALI

1.

In tutte le zone della diocesi, entro il 25 settembre 1982, saranno indette, dal Vicario episcopale territoriale, riunioni del clero per la designazione del Vicario zonale.

2.

Il Vicario zonale è vicario del Vescovo, incaricato di coadiuvarlo nell'esercizio del suo ministero, nella porzione di diocesi che è la zona pastorale.

Le funzioni del Vicario zonale sono state progressivamente delineate nelle disposizioni diocesane emanate a partire dal 1970, e riprese organicamente nello Statuto per i Vicari zonali che viene pubblicato in bozza nel presente fascicolo a pagg. 91-112, in vista della definitiva approvazione.

Detto Statuto va coordinato con il documento « Bilanci e prospettive dopo la visita zonale 1980-81 » e con le norme relative ai Vicari zonali riportate nello Statuto per i Delegati arcivescovili e nel Direttorio per il Piano pastorale.

Si considerino anche — circa i Vicari zonali — le osservazioni del Cardinale Arcivescovo nella sua Lettera per il rinnovo dei Vicari zonali e la ricostituzione dei Consigli diocesani, riportata nel presente fascicolo a pagg. 1-8.

3.

Il Vicario zonale sarà scelto dall'Arcivescovo entro una terna di nominativi di sacerdoti a lui proposta dai sacerdoti della zona, mediante elezione.

4.

Sono elettori, per la designazione della terna suddetta, tutti i sacerdoti secolari che hanno la residenza o l'attività pastorale preminente nella zona, siano essi diocesani o extradiocesani, e i religiosi che nella zona sono addetti alla pastorale parrocchiale o impegnati in attività e organizzazioni diocesane.

I sacerdoti, nel designare la terna, abbiano anche presenti eventuali suggerimenti del Consiglio pastorale zonale.

L'elenco dei sacerdoti diocesani ed extradiocesani e dei religiosi parroci e viceparroci è riportato nel presente fascicolo a pagg. 36-63. L'elenco degli altri religiosi operanti pastoralmente in diocesi — preparato a cura della segreteria CISM e del vicariato episcopale dei religiosi — è riportato a pagg. 68-79.

L'indicazione dell'appartenenza ad una zona determinata, risultante dagli elenchi, non è tassativa. Rimanendo un problema aperto, specialmente quando un sacerdote abita in una zona e opera pastoralmente in un'altra (cfr. « Bilancio e prospettive dopo la visita zonale 1980-81 » - Riv. dioc. Tor., luglio-agosto 1981, p. 375), è consentita la opzione da parte del sacerdote per una zona diversa da quella indicata nell'elenco. Per partecipare all'adunanza della nuova zona, tale scelta motivata va concordata con il Vicario episcopale territoriale e il Vicario zonale e riferita nel verbale dell'adunanza.

Non si può votare in più di una zona.

L'elenco dei religiosi è incompleto. Possono perciò essere ammessi alle adunanze e ricevere le schede per le elezioni i religiosi che svolgono un ministero rispondente ai criteri e rientrante nelle categorie indicate all'inizio dell'elenco dei religiosi (pagg. 64-65).

L'ammissione di religiosi non presenti nell'elenco va concordata con il Vicario zonale e il Vicario episcop. territoriale, ed eventualmente con il Vicario episcopale per i religiosi. I nominativi di questi religiosi devono essere registrati nel verbale dell'adunanza.

5.

Possono essere eletti tutti i sacerdoti — secolari e religiosi — che sono elettori.

All'elezione si può partecipare anche mediante la consegna del proprio voto in busta chiusa, al Vicario zonale uscente, entro e non oltre la data della riunione.

6.

La data della suddetta riunione sarà concordata, zona per zona, tra il Vicario episcopale territoriale e il Vicario zonale uscente. Per il distretto pastorale di Torino Città, le riunioni potranno avvenire per gruppi di zone, in accordo con il Vicario episcopale.

L'incontro sarà aperto da un momento di preghiera e da una meditazione dettata dal Vicario episcopale territoriale; seguiranno l'illustrazione del significato della zona e la presentazione delle iniziative previste per il rinnovo degli organismi consultivi diocesani: Consiglio presbiteriale e Consiglio pastorale diocesano. Infine si procederà all'elezione mediante votazione.

Ogni sacerdote elettore non può esprimere più di due nominativi.

Non sono ammesse deleghe.

Nel risultato saranno computate anche — salvaguardando l'anonimato dell'elettore — le schede giunte in busta chiusa al Vicario zonale uscente.

Nel caso che l'elezione sia preceduta da votazioni di sondaggio, le buste degli assenti vanno aperte solo per la votazione definitiva.

7.

Lo spoglio delle schede sarà fatto subito dopo terminate le operazioni di votazione e in presenza di tutta l'assemblea.

In caso di parità di voti, si procederà immediatamente con sorteggio, per la scelta del nominativo da includere nella terna.

Non possono essere inclusi nella terna i sacerdoti che sono stati Vicari zonali negli ultimi due trienni consecutivi (1976-79 e 1979-82).

Essi sono:

don Giuseppe BRUNO

don Mario CATTANEA, sdb

can. Luciano FRIGNANI

don Renato RAVIOLI

can. Giuseppe SCARAVAGLIO

8.

L'esito della votazione sarà comunicato, entro il 27 settembre, riservatamente all'Arcivescovo dal Vicario episcopale territoriale, con i nominativi di tutti coloro che hanno ricevuto voti, e l'indicazione dei voti riportati da ciascuno.

Non si dia pubblicità all'esito della votazione, con comunicati su giornali o bollettini, o con circolari, ecc.

9.

Le nomine dei nuovi Vicari zonali saranno fatte dall'Arcivescovo e comunicate alla diocesi sul settimanale « La voce del popolo » di domenica 10 ottobre 1982.

10.

I Vicari zonali faranno parte di diritto del Consiglio presbiteriale per il triennio 1982-85, e non possono essere eletti nel Consiglio pastorale.

B. ELEZIONE DEI SACERDOTI AL CONSIGLIO PRESBITERIALE

1.

Il Consiglio presbiteriale è costituito e opera secondo quanto è stabilito in « Orientamenti e norme per il Consiglio presbiteriale » (Riv. dioc. tor., gen. 1980, pagg. 75-82) e nella Lettera del Card. Arcivescovo per l'indizione delle presenti elezioni dei Consigli diocesani, riportata nel presente fascicolo a pagg. 1-8.

2.

Il Consiglio presbiteriale è presieduto dall'Arcivescovo.

Compongono il Consiglio presbiteriale diocesano:

— i Vicari generali ed episcopali e i Delegati arcivescovili (membri di diritto)

Essi sono:

V. SCARASSO, F. PERADOTTO, Vicari generali;

F. PERADOTTO, R. REVIGLIO, G. GONELLA, L. BIROLO, Vicari episcopali territoriali;

P. RIPA, sdb, Vicario episcopale per i religiosi e le religiose;

G. MAROCCHI, G. PIGNATA, P. GIACOBBO, O. FAVARO, P. ALESSO, M. VERONESE, L. BIROLO, G. POLLANO, F. MEOTTO sdb, Delegati arcivescovili;

— i trentuno Vicari zonali (membri di diritto);

— quattro religiosi designati con iter proprio;

— quindici sacerdoti eletti dal clero diocesano, dai sacerdoti extra-diocesani che svolgono stabile ministero in diocesi, nonché dai religiosi addetti alla pastorale parrocchiale o impegnati in attività e organizzazioni diocesane.

L'Arcivescovo si riserva di accrescere la rappresentatività del Consiglio, con la nomina di alcuni altri membri, fino a un massimo di dieci.

3.

I Direttori degli uffici di Curia, il Segretario del Piano pastorale e i responsabili degli altri organismi diocesani e uffici della Curia secondo l'organigramma stabilito in Riv. dioc. tor., giugno 1980, pagg. 408-410, anche se non sono eletti o chiamati a essere membri del Consiglio, partecipano alle adunanze del Consiglio presbiteriale, specialmente quando si tratta di problemi di loro competenza.

4.

I sacerdoti diocesani, gli extra-diocesani che svolgono stabilmente

ministero in diocesi e i religiosi addetti alla pastorale parrocchiale o impegnati in attività e organizzazioni diocesane riceveranno, nelle riunioni del clero per la designazione dei nuovi Vicari zonali entro il 25 settembre 1982, insieme al presente fascicolo, una scheda personale.

Questa scheda, per il Consiglio presbiteriale, dovrà essere compilata dopo il 10 ottobre 1982, presa conoscenza dei nominativi dei Vicari zonali pubblicati su « La voce del popolo ».

I Vicari zonali infatti non possono più essere eletti al Consiglio presbiteriale perché già ne fanno parte di diritto, così come i Vicari generali ed episcopali, e i Delegati arcivescovili.

5.

Salvi i membri di diritto e i membri nominati direttamente dall'Arcivescovo, gli altri membri eletti o designati al Consiglio presbiteriale non possono più fare parte dello stesso Consiglio, se vi hanno fatto parte per gli ultimi due trienni completi e consecutivi.

Non possono pertanto essere rieletti al Consiglio presbiteriale:

don Franco ARDUSSO

can. Carlo COLLO

p. Giacomo GRASSO, op

can. Michele OLIVERO

6.

I sacerdoti diocesani missionari « fidei donum » sono tempestivamente invitati a far conoscere le loro indicazioni per posta, direttamente al Cardinale Arcivescovo. Dei loro voti — giunti in tempo — si terrà conto nello scrutinio per la proclamazione finale dei nuovi membri del Consiglio presbiteriale.

7.

L'elenco dei candidati è nel presente fascicolo alle pagg. 36-63 per i sacerdoti diocesani ed extradiocesani e per i religiosi parroci e viceparroci; e alle pagg. 68-79 per gli altri religiosi operanti pastoralmente in diocesi.

L'elenco dei religiosi è incompleto. Possono perciò essere ammessi alle adunanze e ricevere le schede per le elezioni i religiosi che svolgono un ministero rispondente ai criteri e rientrante nelle categorie indicate all'inizio dell'elenco dei religiosi (pagg. 64-65).

L'ammissione di religiosi non presenti nell'elenco va concordata con il Vicario zonale e il Vicario episcop. territoriale, ed eventualmente con il Vicario episcopale per i religiosi. I nominativi di questi religiosi devono essere registrati nel verbale dell'adunanza.

8.

Ogni sacerdote, seguendo le indicazioni della scheda, può votare:

— tre sacerdoti addetti alla pastorale parrocchiale (di cui almeno uno viceparroco);

— sei sacerdoti addetti ad altri servizi pastorali.

Risulteranno eletti i cinque sacerdoti del primo gruppo e i dieci del secondo gruppo che avranno totalizzato il maggior numero di voti.

Il numero di posti assegnato, con questa elezione, in Consiglio presbiteriale ai sacerdoti addetti alla pastorale parrocchiale è inferiore a quello riservato agli addetti ai settori o àmbiti pastorali non parrocchiali, in quanto è previdibile che l'alta maggioranza dei Vicari zonali (che come è noto fanno parte di diritto del Consiglio presbiteriale) sarà scelta prevalentemente tra gli addetti alla pastorale parrocchiale.

Il numero dei sacerdoti che ogni votante può indicare è inferiore al numero dei sacerdoti che risulteranno eletti, al fine di consentire una più articolata rappresentanza delle esperienze e sensibilità pastorali.

9.

La scheda, non firmata, dovrà essere recapitata in Curia, nella busta allegata, entro mercoledì 27 ottobre 1982. Si esorta a provvedere personalmente o tramite la cortesia del Vicario zonale o di altri confratelli.

Non saranno scrutinate le schede giunte in ritardo per motivi postali.

In caso di spedizione per posta, si inserisca la scheda nella busta che ha accompagnato l'invio della scheda; sigillata tale busta, la si collochi entro un'altra busta e la si indirizzi a:

Padre Arcivescovo - Via Arcivescovado, 12 - 10121 TORINO

10.

Le schede saranno scrutinate presso la Cancelleria della Curia, il 28 e il 29 ottobre 1982.

I nomi dei quindici indicati eletti dai sacerdoti operanti in diocesi e dei nominati membri del Consiglio presbiteriale dall'Arcivescovo, saranno comunicati dai Vicari episcopali territoriali nelle riunioni di cui al seguente punto « C » e pubblicati su « La voce del popolo » del 7 novembre 1982.

Non possono, infatti, essere scelti per il Consiglio pastorale diocesano.

C. ELEZIONE DEI SACERDOTI AL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

1.

Il Consiglio pastorale diocesano è costituito e opera secondo quanto è stabilito in « Orientamenti e norme per il Consiglio pastorale diocesano » (Riv. dioc. tor. gen. 1980, pagg. 69-74) e nella Lettera del Card. Arcivescovo per l'indizione delle presenti elezioni dei Consigli diocesani, riportata nel presente fascicolo a pagg. 1-8.

2.

Il Consiglio pastorale diocesano è presieduto dall'Arcivescovo.

Il Consiglio pastorale diocesano è composto da:

— i Vicari generali ed episcopali e i Delegati arcivescovili (membri di diritto)

Essi sono:

V. SCARASSO, F. PERADOTTO, Vicari generali;

F. PERADOTTO, R. REVIGLIO, G. GONELLA, L. BIROLO, Vicari episcopali territoriali;

P. RIPA, sdb, Vicario episcopale per i religiosi e le religiose;

G. MAROCCO, G. PIGNATA, P. GIACOBBO, O. FAVARO, P. ALESSO,

M. VERONESE, L. BIROLO, G. POLLANO, F. MEOTTO, sdb, Delegati arcivescovili;

— trentuno laici eletti nelle singole zone dai Consigli pastorali zonali, o dai Consigli pastorali parrocchiali, o designati dai laici responsabili di attività pastorale nella zona;

— dodici sacerdoti diocesani eletti dai confratelli nei quattro distretti pastorali (secolari e religiosi);

— quattro religiosi, con iter proprio;

— sei religiose, con iter proprio;

— alcuni membri nominati dall'Arcivescovo (non oltre dieci, tra sacerdoti e laici).

3.

I Direttori degli uffici di Curia, il Segretario del Piano pastorale e i responsabili degli altri organismi diocesani e uffici della Curia secondo l'organigramma stabilito in Riv. dioc. tor., giugno 1980, pagg. 408-410, anche se non sono eletti o chiamati a essere membri del Consiglio, partecipano alle adunanze del Consiglio pastorale diocesano, specialmente quando si tratta di problemi di loro competenza.

4.

Per l'elezione dei sacerdoti al Consiglio pastorale diocesano, tutti

i sacerdoti diocesani, gli extradiocesani che svolgono stabilmente ministero in diocesi e i religiosi addetti alla pastorale parrocchiale o impegnati in attività e organizzazioni diocesane, riceveranno — con la scheda per il Consiglio presbiteriale di cui si è parlato al punto precedente — anche un'altra scheda, di colore diverso, da utilizzare per l'indicazione dei sacerdoti al Consiglio pastorale diocesano.

Questa scheda deve essere compilata dopo aver preso conoscenza dei nominativi dei quindici sacerdoti nominati ufficialmente dall'Arcivescovo al Consiglio presbiteriale, e cioè dopo il 7 novembre 1982.

5.

Possono essere eletti tutti i sacerdoti, secolari e religiosi, che operano nell'ambito del proprio distretto pastorale territoriale, eccettuati:
— i Vicari generali ed episcopali e i Delegati arcivescovili (membri di diritto)

- i Vicari zonali (che fanno parte di diritto del Consiglio presbiteriale);
- i quindici sacerdoti membri del Consiglio presbiteriale;
- i quattro religiosi indicati per il Consiglio presbiteriale — con iter proprio — dagli organismi interni dei religiosi.

I sacerdoti che hanno diritto di votare e di essere eletti al Consiglio pastorale diocesano sono indicati nei due elenchi alle pagg. 36-63 e pagg. 68-79.

Il secondo elenco (dei religiosi) è incompleto. Possono perciò essere ammessi alle adunanze e ricevere le schede per le elezioni i religiosi che svolgono un ministero rispondente ai criteri e rientrante nelle categorie indicate all'inizio dell'elenco dei religiosi (pag. 64-65).

L'ammissione di religiosi non presenti nell'elenco va concordata con il Vicario zonale e il Vicario episcopale territoriale, ed eventualmente con il Vicario episcopale per i religiosi. I nominativi di questi religiosi devono essere registrati nel verbale dell'adunanza.

6.

Salvi i membri di diritto e i membri nominati direttamente dall'Arcivescovo, gli altri membri eletti o designati al Consiglio pastorale diocesano non possono più far parte dello stesso Consiglio se vi hanno fatto parte per gli ultimi due trienni completi e consecutivi.

Non possono pertanto essere rieletti al Consiglio pastorale diocesano:

don Michele ABRATE

don Oreste AIME

don Carlo CARLEVARIS

don Pier Giorgio FERRERO

don Renato MOLINAR

7.

Ogni sacerdote elettore può esprimere nella sua scheda solo la metà del numero dei sacerdoti eleggibili nel suo distretto pastorale, e cioè:

- tre nominativi di sacerdoti in Torino Città;
- un nominativo nei distretti pastorali di fuori Torino.

All'elezione si può partecipare anche mediante la consegna del proprio voto — in busta chiusa — al nuovo Vicario zonale.

8.

Le schede saranno restituite in una riunione del clero indetta dal Vicario episcopale territoriale, zona per zona, oppure per gruppi di zone, in accordo con i singoli Vicari zonali, tra l'8 e il 17 novembre 1982.

Le schede saranno scrutinate tutte insieme, distretto per distretto, alla presenza del Vicario episcopale territoriale o di un suo delegato, e di almeno due scrutatori, designati dai sacerdoti del distretto, nella giornata di giovedì 18 novembre.

In caso di parità di voti, si procederà immediatamente con sorteggio alla scelta del nominativo da indicare per il Consiglio pastorale diocesano.

Risulteranno eletti i sei sacerdoti del distretto pastorale di Torino Città e i due sacerdoti per ognuno dei tre distretti pastorali di fuori Torino, che hanno totalizzato il maggior numero di voti.

D. ELEZIONE DEI LAICI AL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

1.

Il Consiglio pastorale diocesano è costituito e opera secondo quanto è stabilito in « Orientamenti e norme per il Consiglio pastorale diocesano » (Riv. dioc. tor., gen. 1980, pagg. 69-74) e nella Lettera del Card. Arcivescovo per l'indizione delle presenti elezioni dei Consigli diocesani, riportata nel presente fascicolo a pagg. 1-8.

2.

Il Consiglio pastorale diocesano è presieduto dall'Arcivescovo.

Il Consiglio pastorale diocesano è composto da:

— i Vicari generali ed episcopali e i Delegati arcivescovili (membri di diritto)

Essi sono:

V. SCARASSO, F. PERADOTTO, Vicari generali;

F. PERADOTTO, R. REVIGLIO, G. GONELLA, L. BIROLO, Vicari episcopali territoriali;

P. RIPA, sdb, Vicario episcopale per i religiosi e le religiose;

G. MAROCCHI, G. PIGNATA, P. GIACOBBO, O. FAVARO, P. ALESSO, M. VERONESE, L. BIROLO, G. POLLANO, F. MEOTTO, sdb, Delegati arcivescovili;

— dodici sacerdoti diocesani eletti da tutti i confratelli nei quattro distretti pastorali (secolari e religiosi);

— quattro religiosi, designati con iter proprio;

— sei religiose scelte con iter proprio;

— trentuno laici eletti nelle rispettive zone dai Consigli pastorali zonali o dai Consigli pastorali parrocchiali o, in carenza dei precedenti organismi, dai responsabili laici di altre attività ecclesiali della zona, secondo i criteri di cui al seg. n. 3, a.b.c.

L'Arcivescovo si riserva di accrescere la rappresentatività del Consiglio con la nomina di alcuni altri membri, fino a un massimo di dieci fra sacerdoti e laici.

3.

Per la designazione dei laici delle trentuno zone vicariali al Consiglio pastorale diocesano, si procede nei modi seguenti (cf. Lettera del Card. Arcivescovo citata, a pag. 3):

a) nelle singole zone dove esiste il Consiglio pastorale zonale costituito almeno dal 1° gennaio 1982, i membri laici e i diaconi del Consiglio

pastorale zonale eleggono a maggioranza assoluta (metà più uno dei voti dei presenti) un componente per il Consiglio pastorale diocesano, che può essere scelto anche all'esterno del Consiglio zonale stesso, ma nell'ambito della zona.

Nella scelta si tengano presenti anche persone appartenenti ad associazioni movimenti e gruppi operanti validamente e con spirito di comunione nella zona stessa.

b) Nelle zone dove non esiste il Consiglio pastorale zonale costituito come sopra detto — se nella zona sono regolarmente costituiti i Consigli pastorali parrocchiali nella maggioranza delle parrocchie dal 1° gennaio 1982 —, si radunano insieme i membri laici e i diaconi dei Consigli pastorali parrocchiali esistenti ed eleggono a maggioranza assoluta un componente per il Consiglio pastorale diocesano, con facoltà di sceglierlo anche all'esterno dei Consigli parrocchiali stessi. Le altre parrocchie partecipano alla suddetta elezione, mediante un rappresentante laico o diacono, designato appositamente da ciascuna di esse.

Nella scelta si tengano presenti anche persone appartenenti ad associazioni movimenti e gruppi operanti validamente e con spirito di comunione nella zona stessa.

c) Qualora nella zona non esistano né Consiglio pastorale zonale né Consigli pastorali parrocchiali costituiti prima del 1° gennaio 1982 nella maggioranza delle parrocchie, il Vicario episcopale territoriale — d'accordo con il Vicario zonale — indice un'assemblea cui si invitano i Consigli pastorali parrocchiali esistenti dal 1° gennaio 1982 e — per le altre parrocchie — un rappresentante laico o diacono per parrocchia, impegnato pastoralmente, più i laici o diaconi incaricati di settori pastorali nella zona, i responsabili di associazioni, movimenti e gruppi presenti e operanti a livello zonale.

In questa assemblea sarà indicato, tramite elezione, il componente per il Consiglio pastorale diocesano.

Nella scelta si tengano presenti anche persone appartenenti ad associazioni movimenti e gruppi operanti validamente e con spirito di comunione nella zona stessa.

4.

Salvi i membri di diritto e i membri nominati direttamente dall'Arcivescovo, gli altri membri eletti o designati al Consiglio pastorale diocesano non possono più far parte dello stesso Consiglio se vi hanno fatto parte per gli ultimi due trienni completi e consecutivi.

Non possono pertanto essere rieletti al Consiglio pastorale diocesano:

fratel Domenico CARENA

prof. Maria Teresa MESSIDORO

5.

Il limite di età per essere eletti al Consiglio pastorale diocesano è fissato nell'ambito della maggiore età civile (18 anni).

6.

Le elezioni previste secondo le diverse modalità del n. 3, a.b.c., avverranno durante assemblee zonali da indire dai Vicari zonali, d'accordo con i Vicari episcopali territoriali, nel periodo dal 21 novembre al 5 dicembre 1982.

Tali assemblee saranno presiedute dal Vicario episcopale territoriale o da un suo delegato. Come per le assemblee di clero, anche per i laici del distretto Torino Città le assemblee potranno avvenire per gruppi di zone, d'accordo con il Vicario territoriale.

7.

Lo spoglio delle schede sarà fatto subito dopo terminate le operazioni di voto e in presenza di tutta l'assemblea.

In caso di parità di voti, si procederà immediatamente con sorteggio, alla scelta del nominativo da presentare all'Arcivescovo.

8.

I nominativi dei laici eletti nel Consiglio pastorale diocesano saranno resi noti su « La voce del popolo » di domenica 12 dicembre.

9.

Nello svolgimento degli adempimenti per il rinnovo del Consiglio pastorale diocesano, i singoli Vicari episcopali territoriali saranno coadiuvati da un gruppo di laici, con i quali verranno esaminate tutte le situazioni non chiaramente definite in questo Direttorio « D », particolarmente quelle relative al punto 3, b.c.

E. ELEZIONE E DESIGNAZIONE DEI RELIGIOSI A VICARI ZONALI E AL CONSIGLIO PRESBITERIALE.

ELEZIONE E DESIGNAZIONE DEI RELIGIOSI E DELLE RELIGIOSE AL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO E AL CONSIGLIO DIOCESANO CONSIGLIO PRESBITERIALE.

1. CONSIGLIO PRESBITERIALE

1.

I sacerdoti religiosi addetti alla pastorale parrocchiale (compresi nell'elenco generale dei sacerdoti riportato nel presente fascicolo a pagg. 36-63) o impegnati in attività e organismi diocesani (indicati nel secondo elenco — preparato a cura della segreteria CISM e del vicariato episcopale per i religiosi e le religiose e riportato a pagg. 68-79) sono elettori ed eleggibili sia tra i Vicari zonali, sia tra i sacerdoti eletti per il Consiglio presbiteriale (cfr. « Direttorio per la designazione dei Vicari zonali » a pagg. 15 e 16 e « Direttorio per l'elezione del Consiglio presbiteriale » a pagg. 18 e 19).

Inoltre, per il Consiglio presbiteriale, quattro religiosi operanti pastoralmente in diocesi di Torino vengono designati con iter proprio, cioè dagli organi interni dei religiosi.

I religiosi infine possono essere nominati direttamente dall'Arcivescovo, tra i membri che vi sono chiamati per accrescere la rappresentatività del Consiglio.

2.

I nominativi dei quattro religiosi per il Consiglio presbiteriale designati dagli organismi interni dei religiosi devono essere scelti dopo la pubblicazione — su « La voce del popolo » di domenica 10 ottobre — dei nuovi Vicari zonali, e dopo la comunicazione — ricevuta dalla Cancelleria della Curia — dei sacerdoti eletti al Consiglio presbiteriale, elenco che sarà pubblicato su « La voce del popolo » di domenica 7 novembre.

Tali quattro nominativi dovranno essere comunicati dagli organismi dei religiosi alla Cancelleria della Curia al più presto possibile, perché se ne tenga conto nelle elezioni dei sacerdoti al Consiglio pastorale diocesano (8-17 novembre).

2. CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

1.

I sacerdoti religiosi addetti alla pastorale parrocchiale (compresi nell'elenco generale dei sacerdoti riportato nel presente fascicolo a pagg. 36-63)

o impegnati in attività e organismi diocesani (indicati nel secondo elenco preparato a cura della segreteria CISM e del vicariato episcopale per i religiosi e le religiose e riportato a pagg. 68-79) sono elettori ed eleggibili nei distretti pastorali dove risiedono ed operano pastoralmente, tra i dodici sacerdoti (suddivisi nei rispettivi quattro distretti) che entrano a comporre il Consiglio pastorale diocesano (cfr. « Direttorio per l'elezione dei sacerdoti al Consiglio pastorale diocesano » nel presente fascicolo a pagg. 21 e 22).

Inoltre, per il Consiglio pastorale, quattro religiosi operanti pastoralmente in diocesi di Torino vengono designati dagli organismi interni dei religiosi.

2.

Nel Consiglio pastorale diocesano le religiose sono rappresentate da sei religiose scelte tra le religiose delle zone tramite la segreteria diocesana e le coordinatrici zonali.

3.

Altri religiosi e religiose, inoltre, possono essere nominati direttamente dall'Arcivescovo, tra i membri che sono chiamati per accrescere la rappresentatività del Consiglio.

4.

I nominativi delle religiose saranno comunicati alla Cancelleria della Curia entro il 4 dicembre 1982.

I nominativi dei quattro religiosi designati per il Consiglio pastorale dagli organismi interni dei religiosi devono essere scelti dopo la pubblicazione su « La voce del popolo » di domenica 7 novembre 1982, dell'elenco del nuovo Consiglio presbiteriale e dopo aver avuto comunicazione — dalla Cancelleria della Curia — dei religiosi eletti al Consiglio pastorale (da lunedì 22 novembre). I nominativi dei quattro religiosi così designati saranno comunicati alla Cancelleria stessa, entro il 4 dicembre.

3. CONSIGLIO DIOCESANO DEI RELIGIOSI E DELLE RELIGIOSE

1.

A norma degli « Orientamenti e norme per il Consiglio diocesano dei religiosi e delle religiose » approvato dal Card. Arcivescovo il 19 luglio 1982 e riportato nel presente fascicolo a pagg. 85-89, il Consiglio diocesano dei religiosi e delle religiose è composto da dieci religiosi e da dieci religiose.

2.

I dieci religiosi membri del Consiglio sono:

— il Segretario CISM per la diocesi torinese;

— sei religiosi designati, tramite il segretariato diocesano CISM, tra i nominativi emersi dai principali settori pastorali in cui sono impegnate le famiglie religiose;

— tre religiosi scelti dal Vescovo.

3.

Le dieci religiose membri del Consiglio sono:

— la Segretaria USMI per la diocesi torinese;

— sei religiose designate, tramite la segreteria diocesana USMI e le coordinatrici zonali, tra i nominativi emersi dai principali settori pastorali in cui sono impegnate le religiose nelle zone della diocesi;

— tre religiose scelte dal Vescovo.

4.

Salvi i membri di diritto e i membri nominati direttamente dall'Arcivescovo, gli altri membri eletti o designati al Consiglio diocesano dei religiosi e delle religiose, non possono più far parte dello stesso Consiglio se vi hanno fatto parte per gli ultimi due trienni completi e consecutivi.

Non possono pertanto essere rieletti al Consiglio diocesano dei religiosi e delle religiose i seguenti membri.

Per i religiosi:

padre Alberico COTTINI, ofm

padre Domenico FRIGERIO, b.

padre Luca ISELLA, ofm capp.

padre Mario NASCIMBENI, ocd

fratel Angelo RAIMONDO, fsf

Per le religiose:

suor Lorenza COCCOLASTA, del Famulato cristiano

suor Alda STROPIANA, Vincenzina di Maria Immacolata

5.

Non possono essere designati al Consiglio diocesano dei religiosi e delle religiose i religiosi e le religiose che fanno parte di altri Consigli diocesani.

Pertanto, la designazione dei religiosi e delle religiose al Consiglio dei religiosi e delle religiose avviene dopo la pubblicazione dei nuovi Vicari zonali e del nuovo Consiglio presbiteriale, e dopo aver avuto comunicazione dalla Cancelleria della Curia, dei nominativi dei religiosi e delle religiose eletti o designati al Consiglio pastorale diocesano (cioè dopo il 22 novembre).

I nominativi dei religiosi e delle religiose designati al Consiglio dei religiosi e delle religiose vengono comunicati alla Cancelleria della Curia entro il 4 dicembre.

C A L E N D A R I O
per il rinnovo dei vicari zonali e la ricostituzione
dei consigli diocesani

(TRIENNIO 1982-1985)

settembre 1982

- da lunedì 13 **Adunanze zonali** dei sacerdoti per la designazione dei **Vicari zonali** e per la distribuzione delle schede per l'elezione dei sacerdoti al Consiglio presbiteriale e al Consiglio pastorale diocesano.
- mercoledì 29 **Giornata sacerdotale** a Pianezza.
Comunicazione sui Consigli diocesani.

ottobre 1982

- domenica 10 Pubblicazione dell'elenco dei nuovi **Vicari zonali** su « La voce del popolo ».
- da lunedì 11 Rispeditione alla Curia — da parte dei sacerdoti — delle schede per l'elezione dei sacerdoti al **Consiglio Presbiteriale**.
- mercoledì 27 Incontro dell'Arcivescovo con i nuovi **Vicari zonali** (a Pianezza, intera giornata).
- giovedì 28 Presso la Cancelleria della Curia: **Scrutinio** delle schede per il Consiglio presbiteriale.
- venerdì 29

novembre 1982

- domenica 7 (Solennità della Chiesa locale) - **Giornate di preghiera e riflessione** in tutte le chiese, per la Chiesa locale e per i Consigli diocesani.
- domenica 14 Pubblicazione su « La voce del popolo » del nuovo **Consiglio Presbiteriale**.

- da lunedì 8
a mercoledì 17 **Adunanze zonali** dei sacerdoti per l'elezione dei sacerdoti al **Consiglio Pastorale Diocesano**.
- giovedì 18 (nei distretti) - **Scrutinio** delle schede dei **Sacerdoti** per il Consiglio pastorale diocesano.
- da domenica 21
a domenica 5 dic. **Adunanze zonali** dei **Laici** dei Consigli pastorali zonali e parrocchiali e dei laici responsabili di attività zonali, per l'elezione dei **Laici** al **Consiglio Pastorale Diocesano**.
Scrutinio zonale delle elezioni.
- da lunedì 22
a sabato 4 dic. Designazione dei **Religiosi** e delle **Religiose** al **Consiglio Diocesano dei Religiosi e delle Religiose**.
- domenica 28 Pubblicazione su « La voce del popolo » dei **Sacerdoti** eletti al **Consiglio Pastorale Diocesano**.

dicembre 1982

- mercoledì 1 Adunanza del nuovo **Consiglio Presbiteriale** (a Pianezza, intera giornata).
- domenica 12 Pubblicazione su « La voce del popolo » del nuovo **Consiglio Pastorale Diocesano** e del nuovo **Consiglio Diocesano dei Religiosi e delle Religiose**.

gennaio 1983

- domenica 16 Adunanza del nuovo **Consiglio Pastorale Diocesano** (a Pianezza, intera giornata).
- ~~martedì 18~~ Adunanza del nuovo **Consiglio Diocesano dei Religiosi e delle Religiose** (a Torino, Curia Arcivescovile).

**NORME PER L'ATTIVITA' PASTORALE DELLA DIOCESI
E L'ORGANIZZAZIONE DELLA CURIA ARCIVESCOVILE**

Elenco dei principali documenti pubblicati recentemente nella Rivista dioc. torinese

- Orientamenti e Norme per il Consiglio Pastorale Diocesano.
RDTO - Gennaio 1980 - pagg. 69-74
- Orientamenti e Norme per il Consiglio Presbiteriale Diocesano.
RDTO - Gennaio 1980 - pagg. 75-82
- Statuto per i Vicari Episcopali Territoriali.
RDTO - Sett. 1979 - pagg. 437-444
- Statuto del Vicariato Episcopale per i religiosi e le religiose.
RDTO - Maggio 1980 - pagg. 369-372
- Direttorio diocesano per la ristrutturazione degli organismi diocesani e della curia arcivescovile. Statuto per i Delegati Arcivescovili.
RDTO - Giugno 1980 - pagg. 403-410
- Direttorio per la formazione, approvazione e applicazione del Piano pastorale diocesano.
RDTO - Aprile 1981 - pagg. 185-188
- Orientamenti e Norme per il Consiglio diocesano dei Religiosi e delle Religiose.
(nel presente fascicolo pagg. 85-89)
- Statuto descrittivo e normativo per i Vicari zonali e per gli Organismi della pastorale zonale (provvisorio).
(nel presente fascicolo pagg. 91-112)
- Statuto dell'Ufficio Catechistico Diocesano.
RDTO - Aprile 1982 - pagg. 252-254
- Statuto della Caritas Diocesana.
RDTO - Febbraio 1980 - pagg. 131-133
- Statuto dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale sociale e del lavoro.
RDTO - Maggio 1981 - pagg. 259-261
- Statuto dell'Ufficio Diocesano Comunicazioni Sociali.
RDTO - Ottobre 1980 - pagg. 591-593

ELENCHI DEI SACERDOTI DIOCESANI SECOLARI E RELIGIOSI PER LE ELEZIONI

(sett. - ott. - nov. - dic. 1982)

NOTE

1.

Negli elenchi sono indicati i dati utili per:

- * la partecipazione alle adunanze zonali per la designazione dei Vicari zonali;
- * l'elezione dei sacerdoti secolari e religiosi al Consiglio presbiteriale, distinti in parroci e viceparroci e in sacerdoti con attività pastorale non parrocchiale;
- * l'elezione dei sacerdoti secolari e religiosi al Consiglio pastorale diocesano, distinti per distretto.

2.

L'indicazione dell'appartenenza a una Zona determinata, risultante dagli elenchi, non è tassativa. Rimanendo un problema aperto, specialmente quando un sacerdote abita in una Zona e opera pastoralmente in un'altra (cfr. «Bilancio e prospettive dopo la Visita zonale 1980-81» - RDTO, luglio-agosto 1981, pag. 375), è consentita l'opzione da parte del sacerdote o del religioso per una Zona diversa da quella indicata nell'elenco. Per partecipare all'adunanza della nuova Zona, tale scelta motivata va concordata con il Vicario episcopale territoriale e il Vicario zonale, e riferita nel verbale dell'adunanza.

Non si può votare in più di una zona.

3.

L'elenco dei religiosi è incompleto. Possono perciò essere ammessi alle adunanze e ricevere le schede per le elezioni, i religiosi che svolgono un ministero rispondente ai criteri e rientrante nelle categorie indicate all'inizio dell'elenco dei religiosi (pagg. 64-65).

L'ammissione di religiosi non presenti nell'elenco va concordata con il Vicario episcopale territoriale e il Vicario zonale, ed eventualmente con il Vicario episcopale per i religiosi. I nominativi di questi religiosi devono essere registrati nel verbale dell'adunanza.

PRIMO ELENCO

Sacerdoti diocesani, extradiocesani, religiosi parroci o viceparroci: da pag. 36 a pag. 63

SECONDO ELENCO

Sacerdoti religiosi impegnati in attività e organizzazioni diocesane, non parroci o viceparroci: da pag. 68 a pag. 79

PRIMO ELENCO

SACERDOTI DIOCESANI, EXTRADIOCESANI, RELIGIOSI, PARROCI O VICEPARROCI

Sacerdoti diocesani	844
di cui: in diocesi	799
fuori diocesi (indicati con * nella colonna del distretto)	45
Sacerdoti extradiocesani operanti in diocesi (indicata la diocesi di appartenenza a fianco del Nome)	63
Religiosi (indicata la sigla dell'Ordine e Congregazione a fianco del Nome; siglario a pagg. 65-66)	
parroci	26
viceparroci	67
Totale	1.000

L'elenco è stato preparato a cura della Cancelleria della Curia. È aggiornato a fine agosto 1982.

NOTE

1.

I quattro distretti pastorali sono indicati con le seguenti sigle:

TO — distretto Torino Città

N — distretto Torino Nord

SE — distretto Torino Sud-Est

O — distretto Torino Ovest

2.

Per l'elencazione delle zone appartenenti ai distretti e delle parrocchie appartenenti alle zone, cfr. RDTO, settembre 1979, pagg. 445-460, e le variazioni apportate ai confini delle zone secondo quanto stabilito nel presente fascicolo a pagg. 81-84.

3.

Le Zone vicariali sono indicate con il relativo numero:

- | | |
|-----------------------|---------------------------------|
| 1 Torino Centro | 4 Torino Vanchiglia |
| 2 Torino San Salvario | 5 Torino Barriera Milano |
| 3 Torino Crocetta | 6 Torino Regio Parco Rebaudengo |

7	Torino Cenisia San Donato	20	Settimo torinese
8	Torino Vallette Mad. di Camp.	21	Gassino torinese
9	Torino Barriera Nizza Lingotto	22	Chieri
10	Torino Mirafiori Sud	23	Moncalieri
11	Torino Mirafiori Nord	24	Nichelino
12	Torino San Paolo Santa Rita	25	Orbassano
13	Torino Parella	26	Giaveno
14	Torino Pozzo Strada	27	Lanzo torinese
15	Torino Collinare	28	Cuorgnè
16	Collegno Grugliasco	29	Carmagnola
17	Rivoli	30	Vigone
18	Venaria	31	Bra Savigliano
19	Ciriè		

4.

Il ministero pastorale dei singoli sacerdoti è indicato con le seguenti abbreviazioni:

add. ch. succ.	addetto a chiesa succursale
an. gruppo	animatore di gruppo
capp. ch.	cappellano in chiesa non parrocchiale
capp. emigr.	cappellano tra gli emigranti
capp. ist.	cappellano in istituto o casa religiosa
capp. mil.	cappellano militare
capp. osp.	assistente religioso in ospedale, casa di cura o di riposo
capp. parr.	cappellano in chiesa parrocchiale
com. soc.	addetto alle comunicazioni sociali
curia	addetto ad uffici di curia
ins.	insegnante di materie varie
ins. rel.	insegnante di religione
mission.	missionario
parroco	parroco
pr. oper.	prete operaio
rett. ch.	rettore di chiesa non parrocchiale
seminario	addetto al seminario o alla facoltà teologica
stud.	studente
vic. coop.	vicario cooperatore
vic. ec.	vicario economo
	senza ministero specifico, per età o salute, oppure in ritiro temporaneo

5.

Per i sacerdoti è indicato nell'elenco il ministero pastorale principale. I dati completi (nascita, ordinazione sacerdotale, ministeri pastorali, residenza) saranno riportati nell'Annuario diocesano 1983, in preparazione presso la Cancelleria della Curia e che verrà pubblicato dopo le variazioni risultanti dalle presenti elezioni.

ABÀ Guido S.D.B.	parroco	Torino	TO	5
ABELLO Angelo	parroco	Beinasco	O	25
ABLUTON Giuseppe	parroco	Pecetto Torinese	SE	22
ABRATE Michele	parroco	Torino	TO	13
ABRUZZESE Giuseppe	ins. rel.	Torino	TO	7
ACCASTELLO Giuseppe	parroco	Leinì	N	20
ACCORNERO Pier Giuseppe	com. soc.	Torino	TO	7
ADORNETTO Michael	parroco	Paternò (CT)		*
AGAGLIATI Giuseppe S.D.B.	vic. coop.	Torino	TO	7
AIME Oreste	Seminario	Collegno	O	16
AIMETTA Stefano O.F.M.	vic. coop.	Torino	TO	1
AIMONE BRAIDA Pier Virginio	ins.	Roma		*
AIROLA Celeste	parroco	Torino	TO	7
AJASSA Giuseppe	parroco	Berzano di San Pietro	SE	22
ALA Aldo	ins. rel.	Cafasse	N	27
ALBANO Antonio	vic. coop.	Brandizzo	N	20
ALBERTINO Sebastiano	parroco	Torino	TO	15
ALBERTO Antonio		Torino	TO	9
ALCIATI Tommaso	capp. osp.	Moncalieri	SE	23
ALESSIO Giacomo	parroco	Ciriè	N	19
ALESSIO Matteo	vic. coop.	Nichelino	SE	24
ALESSO Paolo	parroco e Curia	Torino	TO	13
ALLAIS Luciano	ins. rel.	Torino	TO	1
ALLAMANDOLA Ugo	parroco	Beinasco	O	25
ALLANDA Giuseppe	parroco	Orbassano	O	25
ALLASIA Andrea		Racconigi	SE	31
ALLEMANDI Domenico	parroco	Sommariva del Bosco	SE	31
ALLEMANDI Giorgio	capp. ch.	Torino	TO	1
ALLOCCHI Giovanni Augusto O.P.	vic. coop.	Torino	TO	9
ALLORA Pietro		Riva presso Chieri	SE	22
AMATEIS Giuseppe	parroco	Moncucco Torinese	SE	22
AMBROGIO Nicola	vic. coop.	Settimo Torinese	N	20
AMEDEO Benvenuto	capp. ch.	Torino	TO	1
AMERANO Agostino	capp. parr.	Caselle Torinese	N	19
AMORE Antonio	Seminario	Torino	TO	15

AMORE Mario	parroco	Cavour	SE 30
ANDREIETTI Crescentino		Pancalieri	SE 29
ANDREIS Quintino	vic. coop.	Torino	TO 14
ANDRIANO Valerio (Mondovì)	Curia	Torino	TO 3
ANFOSSI Giuseppe	Seminario	Torino	TO 1
ANFOSSO Mario	parroco	Rivara	N 28
ANGLESIO Carlo	capp. osp.	Piossasco	O 25
ANGONOA Francesco	capp. parr.	Cavallermaggiore	SE 31
ANTONIOTTI Francesco		Leinì	N 20
APPENDINO Antonio	parroco	Moncalieri	SE 23
APPENDINO Filippo Natale	parroco	Moncalieri	SE 23
ARBINOLO Giovanni Battista	capp. ist.	Torino	TO 15
ARCOSTANZO Elio S.D.B.	vic. coop.	Torino	TO 7
ARDUSSO Franco	Seminario	Torino	TO 1
ARIASETTO Sergio	parroco	Ciriè	N 19
ARIONE Pietro	capp. osp.	Cavour	SE 30
ARISIO Angelo	parroco	Torino	TO 9
ARNOLFO Marco	vic. coop.	Santena	SE 22
ARNOSIO Antonio	parroco	San Sebastiano da Po	N 21
AROSIO Roberto	ins.	Torino	TO 4
AUDERO Antonio	parroco	Giaveno	O 26
AUDISIO Giuseppe	parroco	Moretta	SE 30
AUDISIO Stefano	vic. coop.	Beinasco	O 25
AVAGNINA Alessandro S.D.B.	parroco	Lanzo Torinese	N 27
AVARO Artemio (Pinerolo)		Pancalieri	SE 29
AVATANEO Giacomo	parroco	Torino	TO 12
AVATANEO Gian Carlo	vic. coop.	Carignano	SE 29
AVATANEO Matteo	rett. ch.	Villafranca Piemonte	SE 30
AVATANEO Pietro	parroco	Marene	SE 31
BAGLIONE Alessandro O.S.M.	vic. coop.	Torino	TO 15
BAIOCCHI Giuseppe (Novara)	capp. ist.	Torino	TO 15
BAJETTO Quirino	capp. parr.	Torino	TO 9
BALBIANO Roberto	parroco	Avigliana	O 26
BALDI Giuliano F.D.P.	parroco	Torino	TO 8
BALDI Sergio	rett. ch.	Torino	TO 15
BALESTRA Agostino O.A.D.	vic. coop.	Collegno	O 16

BALESTRO Pietro	ins.	Torino	TO	9
BALLESIO Giovanni	parroco	Torino	TO	4
BALLESIO Luigi	capp. ist.	Torino	TO	15
BALMA Michele	Curia	Torino	TO	1
BALOCCO Giovanni	ins.	Torino	TO	9
BANCHE Giovanni	rett. ch.	Borgaro Torinese	N	19
BANCHIO Fedele O.S.M.	vic. coop.	Torino	TO	1
BANCHIO Michele	parroco	Nichelino	SE	24
BARACCO Giacomo Lino	Curia	Torino	TO	12
BARACCO Luigi	capp. parr.	Favria	N	28
BARAVALLE Michele	ins. rel.	Torino	TO	9
BARAVALLE Sergio	vic. coop.	Moncalieri	SE	23
BARBERO Filippo	parroco	Cavallermaggiore	SE	31
BARBERO Francesco	add. ch. succ.	Torino	TO	6
BARBERO Secondo	capp. osp.	Carmagnola	SE	29
BARELLA Giovanni	capp. ist.	Torino	TO	13
BARONI Tancredi	capp. osp.	Carmagnola	SE	29
BARRA Mario	parroco	San Maurizio Canavese	N	19
BARRERA Paolo	ins. rel.	Torino	TO	4
BASSO Marino	vic. coop.	Torino	TO	12
BATTAGLIOTTI Mario O.F.M.	parroco	Torino	TO	12
BAUDINO Giuseppe	parroco	Torino	TO	1
BAUDRACCO Giovanni	parroco	Pertusio	N	28
BAUDUCCO Giuseppe	parroco	Viù	N	27
BECCIO Antonio	capp. ch.	Riva presso Chieri	SE	22
BEILIS Bartolomeo		Torino	TO	9
BELLEZZA PRINSI Antonio	parroco	Poirino	SE	22
BELTRAMO Giuseppe		Torino	TO	3
BENENTE Michele	parroco	Caselle Torinese	N	19
BENSO Federico	parroco	Torino	TO	15
BENSO Giuseppe	parroco	Montaldo Torinese	SE	22
BERARDO Giovanni (Fossano)	vic. coop.	Savigliano	SE	31
BERCAN Nerino (Concordia)	capp. parr.	Torino	TO	9
BERGAMASCO Giuseppe (Asti)		Torino	TO	14
BERGAMO Domenico		Dermolo (TN)	*	*
BERGAMO Virginio	capp. ch.	Carignano	SE	29

BERGERA Felice	parroco	Forno Canavese	N	28
BERGESIO Giovanni Battista	parroco	Castiglione Torinese	N	21
BERGOGLIO Agostino	vic. coop.	Torino	TO	5
BERNARDI Giovanni	vic. coop.	Piossasco	O	25
BERRINO Carlo	parroco	Torino	TO	10
BERRINO Gaspare	capp. osp.	Torino	TO	3
BERRINO Leonardo	parroco	Levone	N	19
BERRUTO Dario	rett. ch.	Torino	TO	1
BERTA Celestino		Torino	TO	13
BERTAGNA Lorenzo	parroco	Torino	TO	8
BERTANI Bruno (Casale Monf.)	ins.	Torino	TO	7
BERTASI Silvino	capp. parr.	Gassino Torinese	N	21
BERTINETTI Aldo	ins. rel.	Torino	TO	8
BERTINI Giovanni Maria		Torino	TO	9
BERTINO Dante	parroco	Caselette	O	17
BERTOLDI Gino	ins. rel.	Torino	TO	10
BERTOLO Piero O.F.M. Conv.	vic. coop.	Torino	TO	14
BERTOLONE Giovanni	parroco	Pratiglione	N	28
BERTORELLO Giuseppe S.D.B.	vic. coop.	Castelnuovo Don Bosco	SE	22
BESSONE Francesco	parroco	Valgioie	O	26
BIANCHI Angelo	vic. coop.	Sulzano (BS)	*	
BIANCO Bernardo (Savona)		Cuorgnè	N	28
BIANCO CRISTA Riccardo	parroco	Candiolo	SE	24
BICOCCA Alessandro	parroco	Bra	SE	31
BIGINELLI Remo		Alpignano	O	18
BILO' Giovanni	capp. osp.	Carignano	SE	29
BINELLO Alberto	parroco	Passerano Marmorito	SE	22
BIROLO Leonardo	Curia	Volpiano	N	20
BO Mario	parroco	Torino	TO	6
BOANO Giuseppe	parroco	Vigone	SE	30
BOARINO Sergio	Seminario	Torino	TO	15
BOASSO Giovanni	parroco	San Carlo Canavese	N	19
BODDA Pietro	mission.	Algeria	*	
BOLATTINO Ubaldo	parroco	Oglianico	N	28
BONAMICO Tommaso	ins.	Sommariva del Bosco	SE	31
BONETTO Giuseppe	capp. ch.	San Francesco al Campo	N	19

BONETTO Mario	parroco	Andezeno	SE 22
BONGIOVANNI Luigi		Pancalieri	SE 29
BONIFETTO Sebastiano	parroco	Torino	TO 2
BONIFORTE Attilio	vic. coop.	Trofarello	SE 23
BONIFORTE Elio		Trofarello	SE 23
BONINO Andrea	parroco	Baldissero Torinese	SE 22
BONINO Francesco	parroco	Marentino	SE 22
BONINO Gabriele	capp. osp.	Cavour	SE 30
BONINO Guido	parroco	Collegno	O 16
BORDIN Bruno I.M.C.	vic. coop.	Torino	TO 7
BORDONE Pietro		Reano	O 26
BORELLO Dario	parroco	Bra	SE 31
BORGARELLO Giovanni Battista	Seminario	Cambiano	SE 22
BORGHEZIO Luigi C.S.I.	vic. coop.	Torino	TO 8
BORGHEZIO Pompeo	parroco	Val della Torre	O 18
BORGIALLI Edoardo	capp. emigr.	Svizzera	*
BORGIALLO Domenico	parroco	Torino	TO 12
BORIO Antonio	parroco	Carmagnola	SE 29
BORRI Andrea	vic. coop.	Torino	TO 14
BORTOLOZZO Ferruccio O.F.M. Cap.	vic. coop.	Torino	TO 8
BOSA Silvano	pr. oper.	Torino	TO 10
BOSCO Esterino	Curia	Torino	TO 1
BOSCO Eugenio	parroco	Villastellone	SE 29
BOSCO Sergio	parroco	Torino	TO 10
BOSIO Agostino	parroco	Salassa	N 28
BOSSU' Ennio	mission.	Guatemala	*
BOSSU' Piero	mission.	Guatemala	*
BOTTA Silvio	parroco	Ala di Stura	N 27
BOTTASSO Maurizio	capp. osp.	Torino	TO 3
BRACHET COTA Andrea	capp. osp.	Ciriè	N 19
BRAIDA Benigno	vic. coop.	Settimo Torinese	SE 22
BRETTO Antonio	capp. ch.	Torino	TO 1
BRIACCA Giuseppe (Novara)	Curia	Torino	TO 1
BRICCHI Nirvano S.M.	parroco	Cumiana	SE 30
BRIEDA Enrico B.	vic. coop.	Torino	TO 1
BRONSINO Silvio	parroco	Moncalieri	SE 23

BROSSA Giacomo	parroco	Pino Torinese	SE	22
BROSSA Vincenzo	ins. rel.	Giaveno	O	26
BRUGNOLO Severino	vic. coop.	Torino	TO	5
BRUN Onorato	parroco	Gassino Torinese	N	21
BRUNA Giuseppe	parroco	San Maurizio Canavese	N	19
BRUNATO Giuseppe	vic. coop.	Moncalieri	SE	23
BRUNI Angelo	parroco	Torino	TO	7
BRUNO Giovanni		Savigliano	SE	31
BRUNO Giuseppe	parroco	Torino	TO	3
BRUNO Michele	capp. osp.	Bra	SE	31
BUGLIARI Giovanni (Lungro)	rett. ch.	Torino	TO	1
BUNINO Oreste	parroco	Torino	TO	12
BUNINO Serafino	parroco	Torino	TO	11
BURZIO Bartolomeo	capp. ch.	Giaveno	O	26
BURZIO Giuliano	parroco	Cavallermaggiore	SE	31
BURZIO Lorenzo	rett. ch.	Chieri	SE	22
BURZIO Secondo	parroco	Mathi	O	19
BUSSI Pierino	parroco	Castagnole Piemonte	SE	29
BUSO Antonio	parroco	Caselle Torinese	N	19
BUSO Bernardino Mario	capp. ist.	Moncalieri	SE	23
BUSO Domenico	parroco	Rivoli	O	17
BUZZO Giuseppe	parroco	Barbania	N	19
CACCIA Luigi	parroco	Lemie	N	27
CAGLIERO Bernardino	parroco	Torino	TO	6
CAGLIO Domenico	parroco	Cavallermaggiore	SE	31
CALANDRA Lodovico	capp. osp.	Pinasca	*	*
CAMINALE Bruno O.F.M. Cap.	parroco	Torino	TO	2
CAMISASSA Gabriele	parroco	San Gillio	O	18
CAMISASSA Marcello		Città del Vaticano	*	*
CAMPI Annibale	parroco	Villarbasse	O	17
CANALE Eraldo		Torino	TO	7
CANAVESIO Mario	parroco	Torino	TO	8
CANDELLONE Piergiacomo	parroco	La Cassa	O	18
CANOVA Pietro	mission.	Verona	*	*
CANTA Bartolomeo D.C.	vic. coop.	Torino	TO	7
CAPELLA Giacomo	ins. rel.	Villastellone	SE	29

CAPELLA Vincenzo O.S.M.	vic. coop.	Torino	TO	7
CAPELLO Giuseppe		Pancalieri	SE	29
CAPELLO Giuseppe Gaetano	rett. ch.	Torino	TO	7
CAPPI Carlo (Bergamo)	vic. coop.	Alpignano	O	18
CARAMELLINO Luigi	parroco	San Mauro Torinese	N	21
CARAMELLO Pietro	rett. ch.	Torino	TO	1
CARBONERO Giovanni Carlo	Curia	Torino	TO	1
CARDELLINA Bernardo	parroco	Germagnano	N	27
CARETTO Silvio	pr. oper.	Carmagnola	SE	29
CARIGNANO Giovanni	vic. coop.	Cavour	SE	30
CARLEVARIS Carlo	pr. oper.	Torino	TO	2
CARRERA Giacomo	parroco	Moncalieri	SE	23
CARRU' Giovanni	Curia	Chieri	SE	22
CASALE Umberto	ins. rel.	Torino	TO	7
CASALEGNO Giuseppe	parroco	Cantoira	N	27
CASALIS Carlo S.D.B.	vic. coop.	Torino	TO	7
CASETTA Enzo	parroco	Bra	SE	31
CASETTA Renato	Seminario	Torino	TO	15
CASTAGNERI Carlo	add. ch. succ.	Grugliasco	O	16
CASTAGNERI Eugenio		Nole	N	19
CASTAGNO Tommaso	capp. ist.	Torino	TO	9
CASTELLO Antonio	capp. ch.	Vigone	SE	30
CASTO Lucio	vic. coop.	Druento	O	18
CATTANEA Mario S.D.B.	parroco	Torino	TO	11
CATTI Domenico	vic. coop.	Torino	TO	13
CAUDA Vincenzo	add. ch. succ.	Nichelino	SE	24
CAVAGLIÀ Domenico	vic. coop.	Torino	TO	11
CAVAGLIÀ Felice	parroco	Pancalieri	SE	29
CAVAGLIÀ Felice	parroco	Torino	TO	1
CAVALLERA Mario S.I.	vic. coop.	Torino	TO	11
CAVALLERO Gioachino	parroco	Villafranca Piemonte	SE	30
CAVALLO Domenico	parroco	Rivoli	O	17
CAVALLO Francesco	parroco	Druento	O	18
CAVALLO Ludovico	parroco	Riva presso Chieri	SE	22
CAVARERO Alberto	Curia	Torino	TO	3
CAVIGLIASSO Mario	rett. ch.	Scalenghe	SE	30

CECCONI Artisio I.M.C.	vic. coop.	Torino	TO 7
CEIRANO Bartolomeo	ins. rel.	Savigliano	SE 31
CENA Rodolfo (Ivrea)	capp. mil.	Venaria	O 18
CERINO Giuseppe	an. gruppo	Torino	TO 1
CERRATO Secondino	capp. parr.	Chieri	SE 22
CERVELLIN Luigi	vic. coop.	Torino	TO 4
CERVESATO Sergio	ins. rel.	Torino	TO 13
CHIABRANDO Romolo	parroco	Torino	TO 13
CHIAPALE Giorgio (Saluzzo)	capp. osp.	Viù	N 27
CHIARAVIGLIO Pietro	parroco	Torino	TO 9
CHIARLE Vincenzo	parroco	Vallo Torinese	N 27
CHIAVARINO Romualdo	ins. rel.	Torino	TO 9
CHIAVAZZA Pietro		Manta (CN)	*
CHICCO Giuseppe	ins. rel.	Torino	TO 10
CHIESA Enrico	capp. osp.	Torino	TO 5
CHIESA Serafino S.D.B.	vic. coop.	Torino	TO 11
CHIOMENTO Carlo	vic. coop.	Nichelino	SE 24
CHIRIOTTO Michele	parroco	Buttigliera d'Asti	SE 22
CIAUDANO Pasquale		Torino	TO 9
CIAVARRELLA Angelo	ins.	Torino	TO 9
CIGLIUTTI Giulio		Torino	TO 5
CIGNATTA Natale S.D.B.	vic. coop.	Torino	TO 5
CILIBERTI Giuseppe B.	parroco	Torino	TO 1
CIMA Augusto O.F.M.	parroco	Torino	TO 1
CIOTTI Pio Luigi	an. gruppo	Torino	TO 1
CIVARDI Gian Franco	vic. coop.	Grugliasco	O 16
CIVRA Ferruccio	capp. ch.	Sommariva del Bosco	SE 31
COCHI Giuseppe	parroco	Virle Piemonte	SE 30
COCCOLO Enrico	parroco	Cafasse	N 27
COCCOLO Giovanni	parroco	Torino	TO 5
COCHIS Francesco	capp. ch.	Santena	SE 22
COERO BORGA Pietro	rett. ch.	Torino	TO 1
COGGIOLA Lorenzo	ins.	Torino	TO 7
COGO Augusto	parroco	Baldissero Torinese	N 21
COHA Giuseppe	stud.	Roma	*
COLA Silvano	an. gruppo	Grottaferrata (Roma)	*

COLI Ferdinando	capp. osp.	Torino	TO	8
COLLO Carlo	Seminario	Torino	TO	1
COLOMBERO Giuseppe	capp. osp.	Torino	TO	6
COLOMBO Giambattista S.D.B.	parroco	Torino	TO	7
COMETTO Luigi	capp. osp.	Torino	TO	1
COMETTO Silvio	parroco	Torino	TO	15
COMPaire Mario	capp. parr.	Nichelino	SE	24
CONT Bruno O.M.V.	vic. coop.	Torino	TO	5
CORGIAT-LOIA-BRANCOT Renzo	vic. coop.	Ciriè	N	19
CORUNGIU Salvatore (Iglesias)	an. gruppo	Torino	TO	12
COSSAI Gabriele	parroco	Cavallermaggiore	SE	31
COSTA Michele	vic. coop.	Torino	TO	4
COSTANTINO Francesco	rett. ch.	Torino	TO	2
COSTANZI Ivo F.D.P.	vic. coop.	Torino	TO	8
COTTINI Alberico O.F.M.	vic. coop.	Torino	TO	12
COTTINO Ferruccio	parroco	Moncalieri	SE	23
COTTINO Jose	com. soc.	Torino	TO	1
CRAVERO Domenico	vic. coop.	Torino	TO	9
CRAVERO Giovanni Maria	ins.	Rivoli	O	17
CRAVERO Giulio	parroco	Scalenghe	SE	30
CRAVERO Giuseppe	Seminario	Giaveno	O	26
CRIVELLARI Federico	an. gruppo	Torino	TO	1
CRIVELLO Michelangelo (Biella)		Torino	TO	2
CROSETTO Giovanni	capp. parr.	Leini	N	20
CROTTI Giacomo S.D.B.	vic. coop.	Rivoli	O	17
CUBITO Livio	parroco	Nole	N	19
CUMINETTI Guglielmo	parroco	Poirino	SE	22
CUNIBERTO Mario	parroco	Torino	TO	1
DAIDOLA Dario	parroco	Torino	TO	15
DAIMA Giovanni	vic. coop.	Torino	TO	4
DALLAVALLE Giuseppe		Bordighera (IM)	*	*
DALPOZZO Giovanni	capp. emigr.	Svizzera	*	*
DAMIANO Piero	parroco	Torino	TO	8
D'ARIA Daniele	Seminario	Torino	TO	15
DAVIDE Domenico	rett. ch.	Chieri	SE	22
DE ANGELIS Antonio	parroco	Passerano Marmorito	SE	22

DE ANGELIS Basilio	parroco	Grugliasco	O 16
DE BON Marino	rett. ch.	Torino	TO 1
DE BONI Amedeo S.D.B.	vic. coop.	Torino	TO 6
DECLAME Costantino	parroco	Busano	N 28
DEFILIPPI Giovanni Battista (Ivrea)	Curia	Torino	TO 1
DELBOSCO Giuseppe		Poirino	SE 22
DELBOSCO Piero	vic. coop.	Collegno	O 16
DELL'AGNOLA Virginio (Fossano)	ins.	Torino	TO 15
DELLA VALLE Riccardo S.D.B.	vic. coop.	Torino	TO 5
DELLORTO Giovanni	rett. ch.	Bra	SE 31
DELMONDO Giov. Gius. O.F.M. Cap.	parroco	Torino	TO 8
DELSANTO Luigi		Poirino	SE 22
DEMARCHI Fernando	parroco	Giaveno	O 26
DEMARCHI Pietro	ins. rel.	Torino	TO 13
DEMARIA Giacomo	parroco	Sanfrè	SE 31
DE MARTINI Carlo O.P.	vic. coop.	Torino	TO 9
DEMICHIELIS Carlo	pr. oper.	Torino	TO 12
DEMONTES Antonio	capp. ist.	Torino	TO 15
DEPAOLI Clemente	vic. coop.	Torino	TO 10
DE ROMA Giuseppe O.F.M. Conv.	vic. coop.	Torino	TO 14
DI DONATO Ugo Antonio	vic. coop.	Torino	TO 3
DINICASTRO Raffaele	Curia	Torino	TO 1
DOLZA Carlo	parroco	Carignano	SE 29
DONADIO Michele	parroco	Torino	TO 9
DONALISIO Giovanni	parroco	Trofarello	SE 23
DONATO Giuseppe	Curia	Venaria	O 18
DONGHI Giovanni S.D.B.	parroco	Castelnuovo Don Bosco	SE 22
d'OSASCO Antonio (Genova)	an. gruppo	Torino	TO 4
DOSIO Michele (Susa)	pr. oper.	Torino	TO 12
DUGHERA Domenico		Rosta	O 17
EDILE Efisio	vic. coop.	Torino	TO 8
ELIA Francesco	rett. ch.	Piscina	SE 30
ELLENA Carlo	mission.	Brasile	*
ENRIETTO Antonio	vic. coop.	Ciriè	N 19
ENRIORE Michele	parroco	Torino	TO 13
FABARO Giovanni	parroco	Torino	TO 7

FABBRIS Guido (Mantova)	capp. mil.	Torino		TO	1
FALCO Giuseppe	rett. ch.	Savigliano		SE	31
FALCO Natale	parroco	Villafranca Piemonte		SE	30
FALLETTI Giacomo	parroco	Front		N	19
FANTIN Luciano	parroco	Grugliasco		O	16
FARANDA Alessandro	add. ch. succ.	Torino		TO	14
FASANO Albino	parroco	Mombello di Torino		SE	22
FASANO Giuseppe	parroco	Volpiano		N	20
FASOLI Angelo	capp. parr.	Volpiano		N	20
FASSERO Giovanni	parroco	Corio		N	19
FASSERO Giuseppe	parroco	Balangero		N	27
FASSINO Carlo	vic. coop.	Nichelino		SE	24
FASSINO Giovanni Battista	parroco	Garzigliana		SE	30
FAUTRERO Angelo	capp. osp.	Cavour		SE	30
FAVA Cesare		Roma		*	
FAVARO Oreste	Curia	Torino		TO	1
FECHINO Benedetto	Curia	Torino		TO	13
FEDRIGO Sergio	vic. coop.	Torino		TO	8
FERRANDO Giovanni (Lanciano)	capp. mil.	Torino		TO	14
FERRARA Francesco	parroco	Cinzano		SE	22
FERRARI Franco	capp. osp.	Torino		TO	9
FERRARIS Antonio	ins. p.	Torino		TO	3
FERRAUDO Francesco	parroco	Moncalieri		SE	23
FERRERA Riccardo	parroco	Grosrvavollo		N	27
FERRERO Adolfo	parroco	Chieri		SE	22
FERRERO Domenico	parroco	Carmagnola		SE	29
FERRERO Domenico	vic. coop.	Settimo Torinese		N	20
FERRERO Giuseppe	parroco	Torino		TO	1
FERRERO Luigi	parroco	None		SE	24
FERRERO Pier Giorgio	parroco	Torino		TO	11
FERRERO Pietro	parroco	Buttigliera d'Asti		SE	22
FERRERO Vittorio	capp. osp.	Moncalieri		SE	23
FERRETTI Giovanni	Seminario	Torino		TO	1
FERRO TESSIOR Franco	parroco	Rivalta di Torino		O	25
FIANDINO Guido	parroco	Piossasco		O	25
FIESCHI Rosolino	parroco	Nole		N	19

FILIPELLO Luigi	parroco	Carmagnola	SE	29
FILIPELLO Pierino	capp. ist.	Torino	TO	15
FISANOTTI Giuseppe	parroco	Venaria	O	18
FISANOTTI Natale	parroco	Torino	TO	5
FISSORE Giuseppe	capp. osp.	Torino	TO	4
FISSORE Piero	parroco	Alpignano	O	18
FLECCIA Andrea S.D.B.	vic. ec.	Traves	N	27
FLICK Vincenzo	capp. osp.	Torino	TO	9
FOCO Domenico	parroco	Rivoli	O	17
FOIERI Antonio	vic. coop.	Rivoli	O	17
FONTANA Andrea	vic. coop.	Piossasco	O	25
FONTANA Giovanni	capp. ist.	Pianezza	O	18
FONTANA Luigi (Piacenza)	capp. osp.	Torino	TO	4
FORADINI Mario	parroco	Torino	TO	3
FORNELLI Domenico	parroco	Moncalieri	SE	23
FORNERO Giovanni	pr. oper.	Torino	TO	7
FRANCHI Domenico	capp. parr.	Torino	TO	15
FRANCO Alessio	parroco	Torino	TO	3
FRANCO Giovanni Battista	parroco	Carmagnola	SE	29
FRANCO CARLEVERO Luigi	parroco	San Maurizio Canavese	N	19
FRASCAROLO Carlo	parroco	Robassomero	N	19
FRATUS Giuseppe	vic. coop.	Torino	TO	5
FRIGNANI Luciano	capp. ist.	Moncalieri	SE	23
FRITTOLI Giuseppe	Curia	Torino	TO	1
FRUTTERO Clemente	parroco	Vauda Canavese	N	19
FUMERO Carlo (Mondovì)	vic. coop.	Torino	TO	2
GABRIELLI Marino	parroco	Settimo Torinese	N	20
GAGGERO Cherubino O.A.D.	vic. coop.	Collegno	O	16
GALEA Joe (Gozo)	vic. coop.	Torino	TO	10
GALLESIO Filippo	capp. osp.	San Mauro Torinese	N	21
GALLETO Sebastiano	parroco	Torino	TO	12
GALLINO Bartolomeo	capp. parr.	Torino	TO	9
GALLO Giuseppe	Curia	Torino	TO	4
GALLO Lorenzo	parroco	Torino	TO	13
GALLO Piero	mission.	Kenya	*	
GAMBALETTA Ferruccio	vic. coop.	Torino	TO	3

GAMBALETTA Marino	capp. parr.	Cafasse	N 27
GAMBINO Piero	parroco	Torino	TO 14
GANDINO Giacomo	capp. ch.	Bra	SE 31
GARBERO Bernardo	parroco	Collegno	O 16
GARBERO Giacomo	pr. oper.	Torino	TO 1
GARBIGLIA Giancarlo	parroco	Torino	TO 4
GARETTO Francesco		Torino	TO 9
GARIGLIO Francesco	parroco	Pessinetto	N 27
GARIGLIO Giovanni Battista	rett. ch.	Torino	TO 1
GARIGLIO Lorenzo	vic. coop.	Torino	TO 12
GARIGLIO Luigi S.D.B.	vic. coop.	Rivoli	O 17
GARIGLIO Paolo	parroco	Nichelino	SE 24
GARNERI Bartolomeo	rett. ch.	Cavallermaggiore	SE 31
GARRINO Pier Giorgio	Curia	Torino	TO 1
GARRONE Bernardino	vic. coop.	Pianezza	O 18
GAUDE Piergiuseppe	vic. coop.	Torino	TO 1
GAUNA Gian Franco d.O.	parroco	Torino	TO 1
GAVOCI Nicola (Scutari)	ins. rel.	Giaveno	O 26
GAY Ezio	parroco	Carmagnola	SE 29
GENERO Giuseppe	parroco	Ciriè	N 19
GERARD Nicola Angelo		Torino	TO 9
GERBINO Giovanni	parroco	Airasca	SE 30
GERMANETTO Michele	capp. ch.	Bra	SE 31
GHIBERTI Giuseppe	Seminario	Torino	TO 15
GHIGNONE Remo	parroco	Monastero di Lanzo	N 27
GHILARDI Luigi	vic. coop.	Rivoli	O 17
GHU Giacomo C.R.S.	parroco	Torino	TO 15
GIACCONE Giuseppe C.S.I.	parroco	Torino	TO 8
GIACHINO Sebastiano		Savigliano	SE 31
GIACOBBO Piero	Curia	Torino	TO 1
GIACOMELLI Giampietro (Brescia)	capp. mil.	Torino	TO 1
GIACOMETTO Michele	Curia	Torino	TO 8
GIACOMINO Guido	vic. coop.	Torino	TO 3
GIAI GISCHIA Claudio	add. ch. succ.	Settimo Torinese	N 20
GIAIME Bartolomeo	vic. coop.	Torino	TO 14
GIANOLA Francesco	parroco	Faule	SE 30

GIANOLIO Antonio	capp. ist.	Torino	TO	3
GIANOLIO Giuseppe S.D.B.	vic. coop.	Torino	TO	6
GILI Giovanni	pr. oper.	Coazze	O	26
GILLI Domenico	parroco	Moncalieri	SE	23
GILLI VITTER Renato	capp. ch.	Cuorgnè	N	28
GIOACHIN Giorgio	capp. osp.	Torino	TO	3
GIODA Stefano	parroco	Murello	SE	31
GIORDANA Giovanni Battista	capp. ch.	Torino	TO	1
GIORDANO Renato	parroco	Torino	TO	4
GIORDANO Stefano (Saluzzo)	rett. ch.	Villafranca Piemonte	SE	30
GIOVALE ALET Luigi	capp. osp.	Rivoli	O	17
GIRARDO Vincenzo	capp. ch.	Caramagna Piemonte	SE	31
GIRAUDO Alberto	capp. osp.	Torino	TO	9
GIRAUDO Aldo	vic. coop.	Orbassano	O	25
GIRAUDO Amatore O.F.M. Cap.	vic. coop.	Torino	TO	2
GIRAUDO Cesare	parroco	Savigliano	SE	31
GIRAUDO Giovanni Battista O.P.	vic. coop.	Torino	TO	9
GIULIO Michele S.D.B.	parroco	Torino	TO	5
GIUNTI Giuseppe O.F.M. Conv.	vic. coop.	Torino	TO	6
GOBBO Giuseppe	vic. coop.	Torino	TO	6
GONELLA Giorgio	Curia	Piobesi Torinese	SE	29
GOSMAR Giancarlo	parroco	Torino	TO	9
GOSSO Francesco	capp. parr.	Torino	TO	3
GOTTIN Fulgenzio Mario O.F.M. Cap.	vic. coop.	Torino	TO	8
GOZZELLINO Romano O.F.M. Conv.	vic. coop.	Torino	TO	6
GRAMAGLIA Pietro Angelo	Seminario	Torino	TO	1
GRAMAGLIA Severino	parroco	Gassino Torinese	N	21
GRANDE Antonio	rett. ch.	Trana	O	26
GRANDE Giovanni Battista	parroco	Cercenasco	SE	30
GRANERO Francesco	vic. coop.	Vigone	SE	30
GRANERO Mario	parroco	Vigone	SE	30
GREGORI Mario D.C.	vic. coop.	Torino	TO	7
GRIGIS Domenico	vic. coop.	Torino	TO	4
GRINZA Mario	rett. ch.	Torino	TO	4
GRISERI Giacomo (Mondovì)	vic. coop.	Torino	TO	10
GRIVA Giovanni	parroco	Torino	TO	8

GUGLIELMOTTO Lorenzo	parroco	Torino	TO	5
GUTINA Angelo	parroco	Mezzanile	N	27
INGEGNERI Carlo	parroco	Gassino Torinese	N	21
ISSOGLIO Aldo	vic. coop.	Torino	TO	3
KIN MING Domenico	capp. osp.	Torino	TO	15
LAMBERTI Valerio O.F.M. Cap.	vic. coop.	Torino	TO	2
LANA Fiorenzo	an. gruppo	Torino	TO	9
LANFRANCO Alessandro	parroco	Carmagnola	SE	29
LANFRANCO Giovanni Battista		Torino	TO	5
LANINO Giuseppe	Curia	Torino	TO	15
LANO Cosmo	rett. ch.	Torino	TO	1
LANO Giovanni	ins.	Torino	TO	1
LANZETTI Giacomo	parroco	Torino	TO	14
LARATORE Piero	parroco	Corio	N	19
LATERZA Piero (Susa)	capp. mil.	Torino	TO	3
LAUGERO Giampaolo (Mondovì)	vic. coop.	Torino	TO	10
LEONARDELLI Angelo (Parenzo e Pola)		Torino	TO	9
LEPORI Matteo	Curia	Torino	TO	1
LEVRINO Giorgio	vic. coop.	Torino	TO	10
LIBRA Bernardino	capp. osp.	Torino	TO	9
LISA Giuseppe	parroco	Santena	SE	22
LOCCI Franco	vic. coop.	Torino	TO	13
LONGARATO Pio (Brescia)	capp. osp.	San Maurizio Canavese	N	19
LONGO Pietro	parroco	Torino	TO	15
LORENZATI Beniamino (Saluzzo)		Pancalieri	SE	29
LOSACCO Luigi	ins.	Torino	TO	1
LOSERO Biagio	capp. osp.	Chialamberto	N	27
LOVERA Mario	vic. coop.	Cuorgnè	N	28
LUCCO CASTELLO Luigi		Torino	TO	5
LUCIANO Giovanni	Curia	Torino	TO	3
LUCIANO Marco (Saluzzo)	add. ch. succ.	Beinasco	O	25
LUPARIA Benito	parroco	San Mauro Torinese	N	21
Lupo Rosolino	vic. coop.	Torino	TO	14
LUSSO Michele	rett. ch.	Torino	TO	9
MACARIO Giuseppe		Torino	TO	9
MADDALENO Osvaldo	parroco	San Francesco al Campo	N	19

MAFFEI Luigi O.M.V.	vic. coop.	Torino	TO	5
MAGRINI Riccardo		Torino	TO	9
MAINA Giovanni	ins.	Chieri	SE	22
MAINA Lorenzo	capp. osp.	Torino	TO	15
MAISTRELLO Gino	ins. rel.	Beinasco	O	25
MAITAN Maggiorino	Seminario	Torino	TO	1
MANA Gabriele	parroco	Torino	TO	8
MANA Mario	vic. coop.	Torino	TO	7
MANASSERO Domenico		Viù	N	27
MANASSERO Luigi	parroco	Brandizzo	N	20
MANESCOTTO Pierino	parroco	Moncalieri	SE	23
MANTELLO Giovanni	vic. coop.	Torino	TO	7
MANZO Cristoforo	parroco	Givoletto	O	18
MANZO Franco	vic. coop.	Torino	TO	14
MARABELLI Alessandro B.	vic. coop.	Torino	TO	1
MARAZZA Luciano	vic. coop.	Torino	TO	3
MARCHESI Giovanni	parroco	Torino	TO	15
MARCHETTI Aldo	parroco	Carmagnola	SE	29
MARCHETTI Mario	capp. ch.	Torino	TO	1
MARCHETTI Quinto O.M.V.	vic. coop.	Torino	TO	5
MARCHETTO Giuseppe	parroco	Pessinetto	N	27
MARCHISANO Francesco		Città del Vaticano	*	
MARCHISIO Pietro S.D.B.	vic. coop.	Torino	TO	5
MARCHISONE Michele	ins. rel.	Torino	TO	15
MARCON Giuseppe	vic. coop.	Giaveno	O	26
MARENGO Aldo	Curia	Torino	TO	1
MARENGO Luigi	capp. osp.	Savigliano	SE	31
MARIN Mario	parroco	Torino	TO	6
MARINI Ruggero	vic. coop.	Torino	TO	7
MARITANO Giovanni	parroco	Piobesi Torinese	SE	29
MAROCCO Giuseppe	Curia	Torino	TO	14
MARRAFFA Giovanni (Oria)	ins. rel.	Carignano	SE	29
MARTIN Angelantonio	vic. coop.	Gassino Torinese	N	21
MARTINA Giovanni Franco	parroco	Reano	O	26
MARTINACCI Franco	an. gruppo	Torino	TO	1
MARTINACCI Giacomo Maria	Curia	Torino	TO	12

MARTINELLI Natale	capp. osp.	Meugliano	*
MARTINI Stefano	parroco	Poirino	SE 22
MARTINO Antonio	parroco	Cumiana	SE 30
MARTINO Gabriele	capp. mil.	Roma	*
MARZANO Severino	parroco	San Raffaele Cimena	N 21
MASCIA Pasqualino	capp. parr.	None	SE 24
MASERA Giacinto	parroco	Coazze	O 26
MASNARI Felice	capp. parr.	Torino	TO 12
MASSAGLIA Celestino	parroco	Ceres	N 27
MASSARO Gilberto		Torino	TO 9
MATTEDI Alfonso	parroco	Moriondo Torinese	SE 22
MAZZALI Giovanni S.D.B.	vic. coop.	Castelnuovo Don Bosco	SE 22
MAZZOLA Renato	Curia	Torino	TO 1
MECCA FEROGLIA Giacomo	parroco	Rocca Canavese	N 19
MEDICO Giovanni	parroco	Cambiano	SE 22
MEINA Aurelio	parroco	Arignano	SE 22
MELLANO Michele	capp. ch.	Pecetto Torinese	SE 22
MELONI Angelo	parroco	Torino	TO 8
MELONI Valentino S.D.B.	vic. coop.	Rivoli	O 17
MELONI Virginio	parroco	Pianezza	O 18
MELZANI Lucio S.D.B.	vic. coop.	Rivoli	O 17
MENIS Alberto	parroco	Cumiana	SE 30
MENSA Lorenzo	mission.	Argentina	*
MENZIO Alessandro	vic. coop.	Torino	TO 15
MERCURIO Giovanni O.S.M.	vic. coop.	Torino	TO 7
MERLINO Mario	parroco	Villastellone	SE 29
MERLO Amilcare	parroco	Volvera	O 25
MERLO Lino	capp. ch.	Scalenghe	SE 30
MERLONE Giovanni	parroco	Torino	TO 11
MESSINA Luigi		Pancalieri	SE 29
MICCA Secondino	parroco	Moncalieri	SE 23
MICCHIARDI Pier Giorgio	Curia	Torino	TO 1
MICHELOTTI Clemente	parroco	Caramagna Piemonte	SE 31
MICHELUTTI Marcello	vic. coop.	Rivalta di Torino	O 25
MICHIARDI Giuseppe	parroco	Lauriano	N 21
MICHIELS Leopoldo	Curia	Torino	TO 26

MIGLIORE Matteo	parroco	Torino	TO 10
MIGNANI Gian Paolo	pr. oper.	Collegno	O 16
MILANESIO Gabriele	com. soc.	Carmagnola	SE 29
MILANO Alberto	vic. coop.	Avigliana	O 26
MILETTO Giuseppe	capp. osp.	Pecetto Torinese	SE 22
MINA Lorenzo	capp. ch.	Torino	TO 1
MINCHIANTE Giovanni	parroco	Cambiano	SE 22
MINELLI Ernesto	capp. parr.	Moncalieri	SE 23
MINIOTTI Ferdinando	parroco	Caselle Torinese	N 19
MIRETTI Alberto	capp. ist.	Pecetto Torinese	SE 22
MOGNONI Santo S.D.B.	vic. coop.	Torino	TO 6
MOLARO Teofilo S.D.B.	vic. coop.	Torino	TO 11
MOLGORA Enrico	vic. coop.	Torino	TO 13
MOLINAR Renato	parroco	Cuorgnè	N 28
MOLLAR Alfonso	parroco	Piscina	SE 30
MOLLAR Livio	capp. osp.	Torino	TO 5
MONASTEROLO Martino	rett. ch.	Torino	TO 5
MONCHIERO Alessandro	an. gruppo	Torino	TO 1
MONDINO Giovanni	pr. oper.	Settimo Torinese	N 20
MONETTI Francesco	ins.	Torino	TO 2
MONETTI Luigi Matteo		Torino	TO 9
MONTI Luciano (Biella)	ins. rel.	Torino	TO 1
MONTICONE Domenico	vic. coop.	Torino	TO 11
MONTICONE Vincenzo	capp. osp.	Collegno	O 18
MORANDO Leonardo	add. ch. succ.	Grugliasco	TO 11
MORATTO Ernesto	capp. parr.	Favria	N 28
MORATTO Natale	parroco	Favria	N 28
MORELLA Luigi	ins. rel.	Mathi	N 19
MORELLI Ilio	parroco	Torino	TO 14
MORERO Giuseppe (Pinerolo)	capp. osp.	Racconigi	SE 31
MORINO Claudio O.F.M.	vic. coop.	Torino	TO 12
MOSSO Domenico	Seminario	Torino	TO 1
MOSSO Giacomo	capp. osp.	San Maurizio Canavese	N 19
MOTTA Flavio	mission.	Kenya	*
MUNARI Timoteo S.D.B.	vic. coop.	Torino	TO 5
MUO' Domenico	capp. osp.	Savigliano	SE 31

MUO' Mario (Casale Monf.)	capp. parr.	Venaria	O 18
MUSSINO Luigi	capp. ch.	Villafranca Piemonte	SE 30
MUSSINO Pietro	parroco	Torino	TO 1
MUSSO Giovanni	parroco	Monasterolo di Savigliano	SE 31
NASI Paolo (Mondovì)	capp. parr.	Torino	TO 3
NEGRI Aldo	capp. ch.	Torino	TO 3
NEGRI Augusto	an. gruppo	Torino	TO 1
NEGRO Sergio	capp. ist.	Torino	TO 5
NICOLA Antonio	parroco	Corio	N 19
NICOLETTI Luigi	parroco	Bruino	O 25
NORBIATO Marco	vic. coop.	Torino	TO 2
NOTA Pietro	parroco	Torino	TO 11
NOVARESE Felice	parroco	Rivoli	O 17
NOVERO Franco Carlo	parroco	Avigliana	O 26
OCCELLI Tomaso	capp. osp.	Torino	TO 9
OCCHIENA Mario	an. gruppo	Torino	TO 12
ODDENINO Francesco	mission.	Argentina	*
ODDENINO Giorgio	parroco	Castagneto Po	N 21
ODDENINO Giovanni	parroco	Rivoli	O 17
ODERDA Giovanni	pr. oper.	Beinasco	O 25
ODONE Giuseppe	parroco	Torino	TO 14
OGGERO Domenico	parroco	Savigliano	SE 31
OLIMPIO Guido (Mondovì)	capp. mil.	Torino	TO 12
OLIVERO Chiaffredo (Fossano)	pr. oper.	Torino	TO 5
OLIVERO Enrico (Alba)		Torino	TO 13
OLIVERO Giacomo	ins. rel.	Leini	N 20
OLIVERO Michele	parroco	Giaveno	O 26
OLIVERO Sebastiano	vic. coop.	Torino	TO 3
OPERTI Mario	vic. coop.	Torino	TO 7
ORMANDO Giuseppe	ins. rel.	Torino	TO 4
ORMANDO Rosario	capp. ch.	Torino	TO 11
ORMANDO Salvatore	parroco	Torino	TO 4
ORSELLO Giuseppe (Alba)	pr. oper.	Torino	TO 6
OSELLA Filippo		Roma	*
OSELLA Giuseppe	parroco	Villafranca Piemonte	SE 30
OSELLA Giuseppe Giovanni	ins. rel.	Rivoli	O 17

OSELLA Lorenzo	parroco	Settimo Torinese	N 20
OZZELLO Elmo	parroco	Trofarello	SE 23
PACCHIARDO Pietro	parroco	Pavarolo	SE 22
PACCHIOTTI Ernesto	parroco	Prascorsano	N 28
PAGANINI Lodovico	capp. parr.	Torino	TO 6
PAGLIA Domenico	capp. ist.	Torino	TO 15
PAGLIARELLO Giorgio	an. gruppo	Reano	O 26
PAGLIETTA Ottavio	parroco	Poirino	SE 22
PAIRETTO Francesco	vic. coop.	Volvera	O 25
PAJNO Giovanni	vic. coop.	Torino	TO 13
PALAZIOL Luigi	parroco	La Loggia	SE 23
PANSA Vincenzo		Ceriale (SV)	*
PANTAROTTO Gabriele	vic. coop.	Torino	TO 5
PARADISO Leonardo	pr. oper.	Torino	TO 4
PARIETTI Isidoro (Milano)	an. gruppo	Torino	TO 13
PARTENIO Elio	capp. osp.	Mondovì (CN)	*
PASTORELLO Anita O.F.M. Conv.	vic. coop.	Torino	TO 14
PATRON Leonzio S.D.B.	vic. coop.	Torino	TO 5
PAUTASSO Giuseppe	parroco	Torino	TO 15
PAVIOLI Enrico	parroco	Moncalieri	SE 23
PAVIOLI Renato	parroco	Bra	SE 31
PECCHIO Giacomo	capp. parr.	Torino	TO 12
PECHEUX Alberto (Susa)	vic. coop.	Torino	TO 13
PEIRANIS Antonio	Curia	Nichelino	SE 24
PEIRETTI Felice	parroco	Racconigi	SE 31
PEIRETTI Giulio	parroco	Collegno	O 18
PEIRONE Giovanni (Mondovì)	capp. mil.	Torino	TO 12
PELEGRINO Michele	parroco	Torino	TO 13
PENONE Leonardo O.P.	parroco	Torino	TO 149
PERADOTTO Francesco	Curia	Torino	TO 105
PERCIVALLE Andrea	vic. coop.	Torino	TO 17
PERETTI Domenico	parroco	Trana	TO 26
PERETTI Giuseppe	capp. osp.	San Mauro Torinese	N 21
PERINO Angelo	parroco	Canischio	N 28
PERINO Giacomo		Pianezza	O 18
PERLO Bartolomeo	mission.	Guatemala	146

PERLO Mario	vic. coop.	Torino	TO 14
PERLO Michele	parroco	Poirino	SE 22
PEROGLIO Antonio	parroco	Villanova Canavese	N 19
PERÒ Matteo	capp. parr.	Rivoli	O 17
PEROTTI Vittorio	Seminario	Giaveno	O 26
PERRI Angelo	ins. rel.	Torino	TO 15
PERSICO Domenico	capp. ch.	Torino	TO 1
PERUSIA Bernardino	rett. ch.	Vigone	SE 30
PESANDO Carlo	ins. rel.	Giaveno	O 26
PESSUTO Michele	mission.	Argentina	*
PETTITI Antonio	parroco	Cavallerleone	SE 31
PEYRON Michele	an. gruppo	Torino	TO 4
PIANA Giovanni (Acqui)	vic. coop.	Venaria	O 18
PICCAT Giacomo	ins.	Torino	TO 12
PIERDONA Giovanni	parroco	Rosta	O 17
PIGNATA Domenico	parroco	San Ponso	N 28
PIGNATA Giovanni	Curia	Pianezza	O 18
PIGNATA Nicola	ins.	Torino	TO 7
PILLI Cirino	capp. osp.	Carignano	SE 29
PILOTTI Ercole	capp. parr.	Grugliasco	O 17
PIOLI Francesco	parroco	Torino	TO 4
PIOVANO Antonio		Chieri	SE 22
PIOVANO Bartolomeo	parroco	Torino	TO 15
PIOVANO Giorgio	an. gruppo	Torino	TO 9
PIOVANO Giovanni Battista		Farigliano (CN)	*
PIOVANO Giovanni Francesco		Città del Vaticano	*
PIPINO Sebastiano Luciano	ins.	Torino	TO 2
PIROLA Angelo (Fano)	add. ch. succ.	Orbassano	O 25
PISANO Ugo	parroco	Torino	TO 10
PISTONE Guglielmo	parroco	Settimo Torinese	N 20
PIZZAMIGLIO Ottaviano O.M.V.	parroco	Torino	TO 5
POCHETTINO Baldassarre	rett. ch.	Murello	SE 31
POLI Gianfranco		Albano Laziale (Roma)	*
POLI Pier Giorgio	vic. coop.	Torino	TO 2
POLLANO Giuseppe	Curia	Torino	TO 1
POMATTO Armando	pr. oper.	Torino	TO 9

POMATTO Giovanni	capp. parr.	Valperga	N 28
PONCINI Domenico	capp. parr.	Torino	TO 3
PONSO Giuseppe	rett. ch.	Moretta	SE 30
PONZONE Oreste	parroco	Torino	TO 9
PORTA Bruno (Acqui)	ins. rel.	Torino	TO 13
PRATICELLI Stefano O.S.M.	vic. coop.	Torino	TO 15
PREVITALI Battista D.C.	parroco	Torino	TO 7
PRINZIO Carlo	parroco	Polonghera	SE 30
PRIOTTI Lorenzo		Torino	TO 15
PRONELLO Giuseppe	parroco	Scalenghe	SE 30
PRUNAS TOLA Carlo Alberto	an. gruppo	Torino	TO 15
PUGNETTI Giovanni	parroco	Grosso	N 19
PUGNO Carlo	parroco	Grugliasco	O 16
QUAGLIA Carlo	parroco	Torino	TO 7
QUAGLIA Giacomo	Curia	Torino	TO 1
QUAGLIA Luigi	Curia	Torino	TO 15
QUALTORTO Carlo	ins. rel.	Torino	TO 2
RACCA Mario	mission.	Brasile	*
RADICI Felice	vic. coop.	Torino	TO 12
RAGLIA Giuseppe	parroco	Buttigliera Alta	O 26
RAGNI Benedetto	capp. osp.	Moncalieri	SE 23
RAIMONDI Giuseppe (Squillace)	capp. parr.	Torino	TO 7
RAIMONDO Ezio	parroco	Val della Torre	O 18
RAIMONDO Francesco	parroco	Chialamberto	N 27
RAMPOLDI Giuseppe	parroco	Viù	N 27
RANIERI Vittorio	capp. emigr.	Svizzera	*
RAPPA Bernardo (Pinerolo)	rett. ch.	Torino	TO 15
RASINO Giovanni Battista	parroco	Chieri	SE 22
RATTALINO Marco	parroco	Cafasse	N 27
RAVASIO Francesco	parroco	Alpignano	O 18
RAVASIO Giuseppe	vic. coop.	Rivoli	O 17
RAYNA Giovanni Maurilio	rett. ch.	Savigliano	SE 31
RE Renato	vic. coop.		
REBURDO Felice	pr. oper.	Torino	TO 6
RECCHIA Elio (Alba)	capp. ist.	Moncalieri	SE 23
REGE GIANAS Giovanni	vic. coop.	Orbassano	O 25

REGE GIANAS Ilario	vic. coop.	Torino	TO	12
REGIS Emilio	parroco	Torino	TO	9
REINERO Bernardino	an. gruppo	Torino	TO	1
REINERO Francesco	capp. ist.	Torino	TO	15
REINOTTI Fiorino		Torino	TO	2
REVELLI Antonio	pr. oper.	Torino	TO	8
REVIGLIO Mattia (Alessandria)	capp. osp.	Torino	TO	15
REVIGLIO Natale Federico	stud.	Roma		*
REVIGLIO Rodolfo	Curia	Pianezza	O	18
REY Luigi (Ivrea)	Seminario	Torino	TO	1
REYNAUD Aldo	vic. coop.	Torino	TO	11
RIASSETTO Gioacchino		Rivara	N	28
RIBERO Tommaso (Cuneo)	capp. mil.	Torino	TO	3
RICCA Domenico S.D.B.	vic. coop.	Torino	TO	11
RICCA Ermanno (Asti)		Torino	TO	12
RICCARDINO Matteo	parroco	Carmagnola	SE	29
RICCI Innocenzo	vic. coop.	Volpiano	N	20
RICCIARDI Giuseppe	Curia	Torino	TO	1
RINOLDI Luigi	capp. osp.	Torino	TO	2
RISSO Fedele C.R.S.	vic. coop.	Torino	TO	15
RIVA Giuseppe	parroco	Torino	TO	15
RIVA Lorenzo	parroco	Lauriano	N	21
RIVALTA Francesco	ins. rel.	Buttigliera d'Asti	SE	22
ROCCHIETTI Giacomo	parroco	Moriondo Torinese	SE	22
ROCCHIETTI Nicola	add. ch. succ.	San Mauro Torinese	N	21
ROCCO Salvatore (Catania)		Torino	TO	7
ROGGERO Giovanni Battista		Svizzera		*
ROGLIARDI Pierino	an. gruppo	Grottaferrata (Roma)		*
ROLANDO Ester	Seminario	Giaveno	O	26
ROLLA Vincenzo		Torino	TO	9
ROLLÈ Ettore	vic. coop.	Torino	TO	8
ROLLE Giacomo	parroco	Avigliana	O	26
ROLLE Giovanni	capp. parr.	Orbassano	O	25
ROLLE Ilario Enrico	vic. coop.	Torino	TO	8
RONCAGLIONE Mario	parroco	Borgaro Torinese	N	19
RONCO Filippo	capp. osp.	Orbassano	O	25

RONCO Luigi	parroco	Torino	TO 1
RONCO Michele	parroco	Chieri	SE 22
RONCO Onorato		Torino	TO 9
ROSINA Roberto	ins.	Torino	TO 6
ROSSI Fiorenzo Carlo	vic. coop.	Torino	TO 15
ROSSI Matteo	parroco	Cumiana	SE 30
ROSSI Nerino F.D.P.	vic. coop.	Torino	TO 8
ROSSINO Mario	Curia	Torino	TO 12
ROSSO Michele	capp. osp.	Torino	TO 6
ROSSO Oscar	capp. osp.	Torino	TO 9
ROSSO Paolo	parroco	Pioggasacco	O 25
ROSSO Renato (Alba)	an. gruppo	Venaria	O 18
ROTA Domenico	parroco	Vinovo	SE 24
ROVERA Giacomo	parroco	Settimo Torinese	N 20
RUA Mario	ins. rel.	Torino	TO 7
RUATA Giuseppe	Curia	Torino	TO 1
RUATTA Mario	parroco	Racconigi	SE 31
RUBATTO Vincenzo	parroco	Valperga	N 28
RUFFINO Giuseppe	ins.	Torino	TO 9
RUFFINO Italo	parroco	Torino	TO 1
RUFFINO Silvio	vic. coop.	Torino	TO 13
RUGOLINO Benito	ins. rel.	Torino	TO 4
RUSPINI Carlo (Ivrea)	parroco	Oglianico	N 28
RUSSO Gerardo	parroco	Vinovo	SE 24
SACCHETTI Giovanni	capp. osp.	Torino	TO 14
SACCO Giovanni	parroco	Giaveno	O 26
SALA Ambrogio S.D.B.	parroco	Rivoli	O 17
SALASSA Angelo		Torino	TO 7
SALIETTI Giovanni	Seminario	Torino	TO 7
SALUSSOGLIA Aldo	add. ch. succ.	Moncalieri	SE 23
SALVAGNO Mario	parroco	Savigliano	SE 31
SANDRI Bartolomeo	parroco	Osasio	SE 29
SANDRONE Giovanni Battista	parroco	Torino	TO 15
SANDRONE Giuseppe	capp. osp.	Torino	TO 9
SANDRONI Osvaldo (Ivrea)	capp. mil.	Torino	TO 1
SANGUINETTI Giuseppe	parroco	Fiano	N 27

SANINO Antonio Michele	parroco	Carmagnola	SE 29
SAPEI Angelo	parroco	Settimo Torinese	N 20
SARLI Pasquale	vic. coop.	Venaria	O 18
SAROGLIA Ugo	rett. ch.	Giaveno	O 26
SARTORI Claudio	mission.	Brasile	*
SARZINI Franco	vic. coop.	Torino	TO 6
SAVANT Sergio	parroco	Venaria	O 18
SAVARINO Renzo	Seminario	Collegno	O 16
SAVIO Giuseppe	parroco	Casalborgone	N 21
SCACCABAROZZI Modesto		Collegno	O 16
SCANAVINO Bernardo	parroco	Torino	TO 8
SCARASSO Valentino	Curia	Torino	TO 1
SCARAVAGLIO Giuseppe	parroco	Torino	TO 2
SCARINGELLI Sebastiano	vic. coop.	Torino	TO 15
SCHIERANO Dalmazzo	parroco	Torino	TO 3
SCHINETTI Angelo	capp. ist.	Moncalieri	SE 23
SCOTTO Antonio Lorenzo O.S.M.	parroco	Torino	TO 1
SCREMIN Mario	Curia	Torino	TO 1
SCRIMAGLIA Andrea	capp. osp.	Torino	TO 5
SCUCCIMARRA Teresio	vic. coop.	Torino	TO 5
SCURSATONE Lorenzo	capp. parr.	Corio	N 19
SCURSATONE Riccardo	parroco	Rivarossa	N 19
SEGATTI Ermis	ins.	Rivoli	O 17
SEMERIA Carlo	ins. rel.	Torino	TO 7
SERRA Felice	add. ch. succ.	Grugliasco	O 16
SERRA Piergiorgio	ins.	Torino	TO 7
SERRA Vincenzo		Torino	TO 9
SIBONA Giuseppe	parroco	Torino	TO 6
SIGNORINO Paolo C.S.I.	vic. coop.	Torino	TO 8
SIMONELLI Giovanni (Alessandria)	capp. osp.	Moncalieri	SE 23
SIMONI Lorenzo F.D.P.	vic. coop.	Torino	TO 8
SMERIGLIO Francesco	parroco	Nichelino	SE 24
SOLA Giovanni Battista	parroco	Aramengo	SE 22
SOLDI Primo	an. gruppo	Torino	TO 1
SOPPENO Bartolomeo	capp. osp.	Bra	SE 31
SORASIO Matteo	parroco	Torino	TO 12

SORNIOTTI Giovanni	parroco	Torino	TO	3
STAVARENGO Piero	an. gruppo	Torino	TO	5
STERMIERI Ezio	ins. rel.	Torino	TO	4
STRUMIA Agostino	capp. osp.	Giaveno	O	26
STUCCHI Alberto (Bergamo)	vic. coop.	Alpignano	O	18
SUCCIO Renato	parroco	Torino	TO	6
TALLONE Guido	stud.	Roma	*	
TAMAGNONE Giuseppe	ins.	Chieri	SE	22
TAMIATTI Bartolomeo	capp. osp.	Torino	TO	13
TAMIETTI Pasqualino	vic. coop.	Torino	TO	3
TARQUINI Luigi	vic. coop.	Vallo Torinese	N	27
TAVERNA Mario	parroco	Beinasco	O	25
TENDERINI Secondo	parroco	Torino	TO	4
TERZARIOL Piero	vic. coop.	Torino	TO	10
TESIO Giovanni	vic. coop.	Torino	TO	9
TESORO Edoardo O.F.M. Cap.	vic. coop.	Torino	TO	2
THEY Enea Teofilo	capp. osp.	Torino	TO	15
TICCHIATI Maurizio	vic. coop.	Torino	TO	8
TIVANO Giovanni Battista		Pancalieri	SE	29
TOLOSANO Domenico	capp. ch.	Torino	TO	1
TOMATIS Giuseppe	capp. osp.	Vinovo	SE	24
TOMEI Ernesto I.M.C.	parroco	Torino	TO	7
TONDO Cosimo	capp. osp.	Trofarello	SE	23
TONUS Isidoro	parroco	Venaria	O	18
TORRESIN Vittorio S.D.B.	parroco	Torino	TO	6
TOSSA Michele		Poirino	SE	22
TOSCO Bartolomeo	parroco	Rivalba	N	21
TOSO Giovanni	ins.	Torino	TO	9
TRABUCCO Michele	ins. rel.	Torino	TO	1
TRAINA Vitale	mission.	Guatemala	*	
TRAVAGLIO Luigi	vic. coop.	Torino	TO	7
TRAVERSA Stefano	capp. parr.	Torino	TO	9
TRINCHERO Celestino	capp. parr.	Settimo Torinese	N	20
TRINCHERO Walter Massimo O.A.D.	parroco	Collegno	O	16
TROJA Gian Franco	rett. ch.	Racconigi	SE	31
TROPIA Luigi	an. gruppo	Roma	*	

TROSSARELLO Sebastiano	Curia	Torino	TO 3
TRUCCO Giuseppe	ins. rel.	Torino	TO 15
TRUDU Giuseppe (Ales)	ins. rel.	Torino	TO 1
TRUFFO Nicola	dir. Casa Cl.	Torino	TO 9
TUNINETTI Andrea	vic. coop.	Torino	TO 10
TUNINETTI Giuseppe	ins. rel.	Torino	TO 1
TUNINETTI Giuseppe Angelo	ins.	Torino	TO 15
TUNINETTI Mario Augusto	vic. coop.	Torino	TO 3
TURCO Cristoforo O.A.D.	vic. coop.	Collegno	O 16
TURELLA Giovanni	vic. coop.	Torino	TO 8
TURINA Francesco		Piscina	SE 30
TUTEL Brizio S.D.B.	vic. coop.	Torino	TO 7
UGHETTO Silvio	capp. osp.	Torino	TO 14
USSEGGLIO POLATERA Giuseppe	parroco	Coassolo Torinese	N 27
VACCA Luigi		Valperga	N 28
VACHA Giancarlo	parroco	Torino	TO 7
VAISITI Giuseppe		Pancalieri	SE 29
VAJ Carlo	ins.	Chieri	SE 22
VALENTE Antonio	parroco	Casalgrasso	SE 29
VALENTINI Gioachino	parroco	Nichelino	SE 24
VALINOTTO Mario	capp. osp.	Torino	TO 9
VALLARO Carlo	parroco	Torino	TO 5
VALLERO Salvatore	capp. osp.	Giaveno	O 26
VALLINO Aldo	parroco	Buttigliera Alta	O 26
VALLO Alfredo	parroco	Savigliano	SE 31
VARELLO Marco	vic. coop.	Torino	TO 8
VASSALLO Serafino O.S.M.	parroco	Torino	TO 7
VAUDAGNOTTO Lorenzo	parroco	Sciolze	N 21
VAUDAGNOTTO Mario	Curia	Torino	TO 1
VERGNANO Francesco	parroco	Grugliasco	O 16
VERNETTI Michele	capp. osp.	Torino	TO 8
VERONESE Mario	Curia	Torino	TO 4
VERRETTO PERUSSONO Pietro	capp. ch.	Torino	TO 1
VIALE Arturo		Torino	TO 2
VIANA Emanuele O.P.	vic. coop.	Torino	TO 9
VICENZA Gerardo	parroco	San Raffaele Cimena	N 21

VICINO Annibale	parroco	Sangano	O 26
VIECCA Giovanni	parroco	Torino	TO 14
VIETTO Claudio	capp. osp.	Santena	SE 22
VIETTO Giuseppe	parroco	Torino	TO 8
VIGNOLA Giovanni Battista	parroco	Pino Torinese	SE 22
VIGNOLO Chiaffredo	parroco	Lombriasco	SE 29
VILLATA Giovanni	stud.	Roma	*
VIOLA Giovanni	parroco	Vauda Canavese	N 19
VIOLA Luigi	parroco	Villafranca Piemonte	SE 30
VIOTTI Giuseppe	parroco	Coazze	O 26
VIOTTI Sebastiano	parroco	Chieri	SE 22
VIOTTO Giovanni	vic. coop.	Torino	TO 2
VIRETTO Luigi	parroco	Chieri	SE 22
VISETTI Ottavio	capp. parr.	Torino	TO 13
VISINTAINER Cornelio C.S.I.	vic. coop.	Torino	TO 8
VITALI Renato	parroco	San Mauro Torinese	N 21
VITROTTI Luigi	vic. coop.	Torino	TO 13
VITTAZ Teotimo S.D.B.	vic. coop.	Torino	TO 7
VOTA Francesco	parroco	Torino	TO 15
VOTTERO Elmo	capp. parr.	Giaveno	O 26
ZAGO Francesco	ins. rel.	Roma	*
ZAMBONETTI Antonio	parroco	Rivoli	O 17
ZANETTA Carlo O.S.M.	vic. coop.	Torino	TO 7
ZANTILLI Pietro S.D.B.	vic. coop.	Rivoli	O 17
ZAPPINO Antonio	parroco	Chieri	SE 22
ZAVATTARO Cornelio	ins. rel.	Torino	TO 7
ZEPPEGNO Giuseppino	parroco	Torino	TO 6
ZOCCHI Ottavio	ins. rel.	Torino	TO 3
ZORNIOTTI Giovenale O.S.M.	parroco	Torino	TO 15

SECONDO ELENCO

SACERDOTI RELIGIOSI IMPEGNATI IN ATTIVITA' E ORGANIZZAZIONI DIOCESANE, NON PARROCI O VICEPARROCI

Partecipano alle adunanze zonali per la designazione dei Vicari zonali e ricevono le schede per l'elezione dei sacerdoti al Consiglio presbiteriale e al Consiglio pastorale diocesano — oltre i sacerdoti religiosi parroci e viceparroci (indicati nel primo elenco insieme ai sacerdoti diocesani secolari) — i Superiori locali *in rappresentanza della comunità*, delle opere dei rispettivi Istituti e dei diversi impegni pastorali occasionali in diocesi, e inoltre tutti i religiosi impegnati in attività e organizzazioni diocesane:

- 1) sia territoriali,
- 2) sia settoriali, facenti capo alle strutture diocesane o collegate a iniziative dirette dalla diocesi,
- 3) sia di movimenti, associazioni e gruppi riconosciuti ecclesiali e collegati con la comunità diocesana.

Rispondono ai predetti criteri — ad esempio — i religiosi:

- a) Vicari episcopali, Delegati arcivescovili, addetti agli uffici della Curia o a organismi dipendenti direttamente dall'Arcivescovo (cfr. RDTO, giugno 1980, «Organismi diocesani e Curia arcivescovile», pagg. 408-410);
- b) Componenti di Consigli o Commissioni diocesani e rappresentanti della diocesi in Consigli e Commissioni;
- c) Delegati zonali di settore, animatori di gruppi di settori pastorali, docenti di corsi organizzati dagli uffici della Curia o dalle Zone;
- d) Docenti della Facoltà teologica diocesana;
- e) Rettori di chiese non parrocchiali pubbliche;
- f) Cappellani di ospedali, Case di cura e di riposo, pubbliche o private (i religiosi cappellani di Case di cura di Enti religiosi sono rappresentati dal Superiore della comunità locale);
- g) Insegnanti di religione nelle scuole pubbliche e private (non gli insegnanti di religione nei propri istituti, per la stessa ragione di cui alla lettera precedente);

- h) i Presidi e i Direttori delle scuole cattoliche gestite da Istituti religiosi;
 - i) Religiosi sacerdoti operai, collegati con l'ufficio della pastorale del lavoro, con regolare « maneat » in diocesi;
 - l) Collaboratori pastorali stabili presso parrocchie, chiese succursali, chiese non parrocchiali, siano esse dirette da religiosi o da sacerdoti secolari, chiese di borgate, ecc., nelle quali si prestano stabilmente per la celebrazione dell'Eucaristia, la catechesi, le confessioni, l'assistenza ai malati, l'animazione dei gruppi, ecc.;
- Non è sufficiente il solo servizio, anche se abituale, della S. Messa con omelia e delle confessioni;
- m) Incaricati di oratori e di centri giovanili;
 - n) Animatori di associazioni, movimenti e gruppi riconosciuti come ecclesiali, a livello parrocchiale, interparrocchiale o diocesano. Non è richiesta per i religiosi animatori — al fine delle presenti elezioni — la nomina formale;
 - o) Impegnati abitualmente nella predicazione, in diocesi, di missioni al popolo e ritiri spirituali;
 - p) Impegnati nelle comunicazioni sociali con finalità pastorale;
 - q) Religiosi con speciali incarichi dalla diocesi.

In base ai predetti criteri è stato compilato il presente elenco necessariamente incompleto per diverse ragioni.

I religiosi che rientrano nei criteri e categorie suddette e non si ritrovano nell'elenco, possono chiedere al Vicario episcopale territoriale o al Vicario zonale del proprio territorio di poter partecipare alle adunanze per l'elezione del Vicario zonale, e avere le schede per l'elezione di sacerdoti al Consiglio presbiteriale e al Consiglio pastorale diocesano. Nei casi dubbi si ricorre al Vicario episcopale per la vita religiosa.

Nel verbale delle adunanze zonali si registrano — con i relativi dati — i nominativi dei religiosi non riportati nell'elenco, che sono stati ammessi e che hanno ricevuto le schede.

I sacerdoti religiosi non addetti alla pastorale parrocchiale e non impegnati in attività e organizzazioni diocesane partecipano al Consiglio Presbiteriale e al Consiglio Pastorale diocesano tramite i sacerdoti religiosi designati o eletti dai propri organismi collegiali e inoltre sono collegati, a livello dei Consigli, con la vita della Diocesi, tramite il Consiglio Diocesano dei Religiosi e delle Religiose (cfr. Direttorio E a pagg. 28-29).

NOTE

1.

L'Ordine o la Congregazione di appartenenza è indicata con le seguenti usuali sigle:

B.	Chierici Regolari di S. Paolo (Barnabiti)
C.M.	Congregazione della Missione (Lazzaristi)
C.P.	Congregazione della Passione di Gesù Cristo (Passionisti)
C.R.S.	Chierici Regolari di Somasca (Somaschi)
C.S.I.	Congregazione di S. Giuseppe (Giuseppini del Murielio)
D.C.	Dottrinari
d.O.	Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri (Oratoriani)
F.B.F.	Ordine Ospedaliero di S. Giovanni di Dio (Fate Bene Fratelli)
F.D.P.	Piccola Opera della Divina Provvidenza (Don Orione)
F.M.S.	Fratelli Maristi delle Scuole (Piccoli Fratelli di Maria)
F.S.C.	Fratelli delle Scuole Cristiane
F.S.F.	Fratelli della Sacra Famiglia di Belley
F.S.G.C.	Fratelli di S. Giuseppe B. Cottolengo (Cottolenghini)
I.C.	Istituto della Carità (Rosminiani)
I.M.C.	Istituto Missioni Consolata
M.I.	Chierici Regolari Ministri degli Infermi (Camilliani)
M.S.	Missionari di Nostra Signora di « La Salette »
O.A.D.	Agostiniani Scalzi
O.C.D.	Carmelitani Scalzi
O.C.R.	Cistercensi Riformati (Trappisti)
O.F.M.	Ordine Francescano Frati Minori
O.F.M. Cap.	Ordine Francescano Frati Minori Cappuccini
O.F.M. Conv.	Ordine Francescano Frati Minori Conventuali
O.M.V.	Oblati di Maria Vergine
O.P.	Frati Predicatori (Domenicani)
O.S.M.	Servi di Maria
P.A.	Missionari d'Africa (Padri Bianchi)
P.M.S.	Piccola Missione per i Sordomuti
S.D.B.	Società Salesiana di S. Giovanni Bosco (Salesiani)
S.D.S.	Società del Divin Salvatore (Salvatoriani)
S.I.	Compagnia di Gesù (Gesuiti)
S.M.	Società di Maria (Marianisti)
S.M.	Società di Maria (Maristi)
S.S.C.	Società Sacerdoti di S. Giuseppe B. Cottolengo
S.S.P.	Società S. Paolo
S.S.S.	Sacerdoti del S.mo Sacramento (Sacramentini)

2.

Per l'indicazione dei quattro Distretti pastorali e delle 31 Zone vicariali, cfr. la Nota del primo elenco, a pag. 34.

3.

Il presente elenco è stato preparato a cura del Segretariato diocesano CISM e del Vicariato per i religiosi e le religiose.

4.

Per i sacerdoti religiosi, nell'elenco è indicato il loro principale ministero pastorale in campo diocesano. Il Vicariato episcopale per i religiosi, tramite la Segreteria CISM, inviterà ogni anno le Curie provincializie a fornire i necessari aggiornamenti, per collegare i religiosi addetti alla pastorale parrocchiale o impegnati in attività e organizzazioni diocesane, con le attività dei settori pastorali facenti capo agli uffici della Curia arcivescovile, con il Piano o Programma pastorale diocesano e con gli organismi consultivi diocesani.

ACETO p. Giuliano C.M.	Sup. com. Casa Missione via XX Settembre 23 - TO	TO 1
ALDEGANI don Mario C.S.I.	Ins. Rel. corso Francia 15 - Rivoli	O 17
ALLOSSA don Arturo S.D.B.	Sup. com. S. Giovanni Ev. via Madama Cristina 1 - TO	TO 1
ANTONIA don Giuseppe S.D.B.	Pres. Istr. S. Giovanni Ev. Via Madama Cristina 1 - TO	TO 1
ARIAM don Brizio S.D.B.	Pres. Scuole Salesiane viale della Rimembranza 19 - BRA	SE 31
ARIONE p. Giuseppe S.I.	Ass. spett. viaggianti corso Siracusa 10 - TO	TO 11
ARISTI p. Bernardino O.P.	Missionario via Po 16 - TO	TO 4
AYRO p. Antonio S.M.	Past. Lavoro Fraz. Bauducchi - Moncalieri	SE 23
BALESTRERO p. Pietro C.M.	Rett. ch. Visitazione via XX Settembre 23 - TO	TO 1
BALZI p. Giancarlo S.M.	Ins. Rel. str. Cunioli Alti - Moncalieri	TO 15
BANFI don Mario S.D.B.	Sup. com. Salesiani via Luserna 16 - TO	TO 7
BARUCCA p. Giuseppe M.I.	Respons. Casa Riposo Cavallerleone	SE 31
BASSET don Luigi S.D.B.	Sup. com. Salesiani Lombriasco	SE 29
BATTAGLIO don Luciano S.D.B.	Sup. com. Richelmy via Medail 13	TO 7
BERGERONE don Sebastiano S.D.B.	Pres. Scuole Salesiane viale Rimembranza 19 - Bra	SE 31
BERGESIO p. Giovanni Battista C.M.	Sup. Casa Pace via Albussano 17 - Chieri	SE 22
BERGHIN-ROSE' p. Guido C.M.	Add. ch. succ. S. Vincenzo de' Paoli Nichelino	SE 24
BERTOLACCINI p. Vittorio M.I.	Capp. Osp. C.T.O. via Zuretti 26 - TO	TO 9
BETTIGA don Corrado S.D.B.	Sup. com. Salesiani via Maria Ausiliatrice 32 - TO	TO 5

BIANCHI don Carlo S.D.B.	Pres. Scuole Salesiane Lombriasco	SE 29
BIANCO don Emilio S.D.B.	Sup. com. Santuario Avigliana	O 26
BIANCO don Giuseppe C.S.I.	Ins. Rel. via Vibò 24 - TO	TO 8
BOFFETTI p. Antonio S.S.S.	Sup. com. vic. S. Maria 3 - TO	TO 1
BONA p. Candido I.M.C.	Cens. eccl. corso Ferrucci 14 - TO	TO 7
BONGIOVANNI don Pietro S.D.B.	Cens. eccl. via Caboto 27 - TO	TO 3
BONIFACIO don Enrico S.D.B.	Cens. eccl. via Torino 214 - Leumann	O 17
BOSCO p. Rinaldo Giacinto O.P.	Esam. Prosini via S. Domenico 0 - TO	TO 1
BO p. Paolo O.S.M.	Capp. Osp. Pneumologico Rivalta di Torino	O 25
BOSIO don Matteo S.D.B.	Pres. Ist. M. Rua via Paisiello 37 - TO	TO 5
BRONDINO p. Giuseppe O.F.M. Cap.	Ins. Rel. via Card. Massaia 98 - TO	TO 8
BUFFONI p. Ugo S.S.S.	Rett. ch. S. Maria vc. S. Maria 3 - TO	TO 1
CABRIA p. Luigi M.I.	Capp. Osp. C.R.F.T. Eremo di Pecetto	SE 22
CAGNA p. Mauro C.M.	Ins. Rel. Savigliano	SE 31
CALCATERRA p. Manlio O.P.	Curia - Trib. Eccl. via Rosario di S. Fè 7	TO 9
CAMPANA p. Stefano O.F.M. Cap.	Sup. com. via S. Donato 5 - TO	TO 7
CAPITTA p. Leonardo S.I.	Rett. ch. Ss. Martiri via Barbaroux 30 - TO	TO 1
CARASSO p. Giovanni C.M.	Add. ch. succ. S. Vincenzo de' Paoli Nichelino	SE 24
CARNINO p. Luciano S.M.	Ins. Rel. Allivellatori di Cumiana	SE 30

CARRERO don Luciano S.D.B.	Inc. orat. Valdocco via Maria Ausiliatrice 35 - TO	TO 5
CASIRAGHI p. Gianpietro I.M.C.	Ass. dioc. Rinascita Cristiana corso Ferrucci 14 - TO	TO 7
CASTELLI p. Floriano M.I.	Capp. Clinica Sr. Domenicane via Villa della Regina 19 - TO	TO 15
CASTRICINI p. Bruno O.S.M.	Ins. Rel. via Dolomiti 85 - Rivoli	O 17
CAUTERO don Renato S.D.B.	Sup. com. U.P.S. Crocetta via Caboto 27 - TO	TO 3
CAVIGLIA p. Giuseppe O.C.D.	Segret. Arcivescovo via Arcivescovado 12 - TO	TO 1
CENA p. Ernesto S.M.	Rett. ch. N. Signora di Lourdes corso Francia 29 - TO	TO 7
CHIESA don Giuseppe S.D.B.	Pres. Ist. Agnelli corso Unione Sovietica 312 - TO	TO 11
CIPOLLA p. Ruggero O.F.M.	Capp. Carceri via S. Antonio da Padova 7 - TO	TO 3
CLIVIO don Giovanni S.D.B.	Cens. Eccl. via Caboto 27 - TO	TO 3
COGONI p. Tonino C.M.	Capp. parr. S. Remigio via Millelire 49 - TO	TO 10
COSCARELLI don Tommaso S.S.P.	Com. sociali corso Regina Margherita 1 - TO	TO 4
COSCIO don Giovanni C.S.I.	Dirett. Scuole parr. Nichelino	SE 24
COSTA p. Eugenio sn. S.I.	Dirett. Eserc. Spirit. Villa S. Croce - S. Mauro To.se	N 21
COSTA p. Eugenio jn. S.I.	Sup. Com. corso Stati Uniti 11 - TO	TO 3
COSTA p. Giovanni S.I.	Sup. com. via Barbaroux 30 - TO	TO 1
DALBESIO p. Anselmo O.F.M. Cap.	Rett. Ch. S. Maria del Monte via Giardino 35 - TO	TO 15
DALCOLMO don Silvio C.S.I.	Ins. Rel. via Vibò 24 - TO	TO 8
D'ALESSIO p. Gervasio M.I.	Cons. Reg. ACOS via Cherasco 23	TO 9

DAMU don Pietro S.D.B.	Cens. Eccl. via Torino 214 - Leumann	O 17
DANTE p. Donato I.M.C.	Capp. Clinica Bernini corso Ferrucci 14 - TO	TO 7
DE FILIPPI don Aldo S.D.B.	Pres. Liceo Valsalice viale Thovez 37 - TO	TO 15
DE LELLIS p. Camillo M.I.	Capp. Casa cura S. Camillo str. S. Margherita 136 - TO	TO 15
DELL'ORO don Ferdinando S.D.B.	Cens. Eccl. via Torino 214 - Leumann	O 17
DI GIROLAMO p. Pasquale S.I.	Dirett. Apostolato d. Preghiera via Barbaroux 30 - TO	TO 1
ENRIA p. Ernesto C.M.	Capp. parr. Riva di Chieri via Albussano 17 - Chieri	SE 22
FALERA p. Elio O.M.I.	Rett. ch. Madonna delle Grazie Carignano	SE 29
FALETTI p. Fiorenzo S.M.	Ins. Rel. Nichelino	SE 24
FANTOLA P. Giovanni S.I.	Capp. parr. Ascensione N.S.G.C. corso Siracusa 10 - TO	TO 10
FERASIN don Egidio S.D.B.	Doc. Teol. Mor. Past. via Torino 214 - Leumann	O 17
FERRARI p. Raffaello S.M.	Anim. Esercizi Spir. Allivellatori di Cumiana	SE 30
FERRERO don Agostino S.D.B.	Sup. com. S.D. Savio viale Rimembranza 19 - Bra	SE 31
FERRERO don Giuseppe S.D.B.	Pres. Ist. S. Filippo piazza Albert - Lanzo Torinese	N 27
FERRO p. Guido O.F.M. Cap.	Rett. ch. S. Sebastiano Villafranca Piemonte	SE 30
FERRUA p. Angelico O.P.	Cens. Eccl. via S. Domenico 0 - TO	TO 1
FESTA p. Marcello O.F.M.	Predicatore via S. Antonio da Padova 7 - TO	TO 3
FLORIS don Francesco S.D.B.	Cens. Eccl. piazza Maria Ausiliatrice 9 - TO	TO 5
FILIPPI don Mario S.D.B.	Sup. Com. Centro Catechistico Salesiano corso Torino 214 - Leumann	O 17

FONTANA don Pierino C.S.I.	Rett. Sant. B.V. di S. Giovanni Sommariva del Bosco	SE 31
FRANCHI p. Federico B.	Sup. com. Coll. C. Alberto via Real Collegio - Moncalieri	SE 23
FRAPPI p. Renato S.M.	Ins. Rel. str. Cunioli Alti 5 - Moncalieri	TO 15
FRIGERIO p. Domenico B.	Ins. Coll. C. Alberto via Real Collegio - Moncalieri	SE 23
GALIZZI don Mario S.D.B.	Cens. Eccl. via Torino 214 - Leumann	O 17
GALLONE p. Reginaldo O.P.	Rett. Ch. S. Domenico via Valobra - Carmagnola	SE 29
GALLUCCI p. Gabriele S.I.	Capp. clinica Villa Pia str. Superga 70 - TO	TO 15
GARELLI p. Giacinto O.P.	Past. famiglia via S. Domenico 1 - Chieri	SE 22
GARRONE p. Igino S.I.	Capp. parr. SS. Nome di Maria corso Siracusa 10 - TO	TO 11
GARZIA p. Raffaele I.M.C.	Sup. com. corso Ferrucci 14 - TO	TO 7
GEMELLO don Francesco S.S.C.	Rett. ch. Cottolengo via Cottolengo 14 - TO	TO 5
GENNARI don Adriano S.S.C.	Capp. Sant. Consolata via Cottolengo 14 - TO	TO 5
GIANUZZI p. Teresio S.I.	Coll. Gruppo Abele corso Siracusa 10 - TO	TO 11
GIORDANO p. Giuseppe S.I.	Ins. Ist. Sociale corso Siracusa 10 - TO	TO 11
GIOVANNINI don Armando S.S.P.	Com. soc. corso Regina Margherita 1 - TO	TO 4
GIULIO p. Cesare I.M.C.	Sup. com. Anziani str. Castello - Alpignano	O 18
GOMBA p. Luigi C.R.S.	Anim. Gruppo Giov. corso Moncalieri 498 - TO	TO 15
GONELLA p. Bruno C.M.	Ins. S.S.C.R. via Albussano 17 - Chieri	SE 22
GOZZELLINO don Giorgio S.D.B.	Cens. Eccl. via Caboto 27 - TO	TO 3

GRANZINO p. Pietro S.I.	Dirett. gruppi giov. via Vittorio Emanuele 33 - Chieri	SE 22
GRASSO p. Giacomo O.P.	Ins. S.S.C.R. via S. Domenico 1 - Chieri	SE 22
GRIMALDI p. Luigi C.R.S.	Sup. Com. Villa Speranza via Consolata 24 - S. Mauro To.se	N 21
GROSSI p. Mario C.M.	Capp. parr. Corpus Domini via XX Settembre 23 - TO	TO 8
GUERRELLO p. Franco S.I.	Ins. Ist. Sociale corso Siracusa 10 - TO	TO 11
GUIDOTTI p. Claudio S.D.S.	Rett. ch. S. Filippo via Vittorio Emanuele - Chieri	SE 22
GUIDOTTI p. Renato S.I.	Sup. com. S. Antonio via Vittorio Emanuele - Chieri	SE 22
GUZZONATO don Giuseppe S.D.B.	Sup. com. via Castello - Caselette	O 17
ICARDI p. Raffaele O.P.	Rett. ch. S. Giovanni Poirino	SE 22
ISELLA p. Luca O.F.M. Cap.	Anim. Voc. via G. Giardino 35 - TO	TO 15
JEGGE p. Charles O.C.R.	Anim. Ritiri Spirit. Indirizzo di Coazze	O 26
LACONI p. Mauro O.P.	Rett. ch. S. Domenico via S. Domenico 0 - TO	TO 1
LAURITANO don Marcello S.S.P.	Com. soc. corso Regina Margherita 1 - TO	TO 4
LAZZARO don Tranquillo S.S.C.	Capp. Sant. Consolata via Cottolengo 14 - TO	TO 5
LIBERALATO p. Agostino C.S.I.	Anim. Voc. via Villar 25 - TO	TO 8
LOMBARDI p. Stefano S.I.	Sup. com. Ist. Sociale corso Siracusa 10 - TO	TO 11
LORETI p. Antonio P.M.S.	Dirett. Ist. per Sordomuti Viale S. Pancrazio 65 - Pianezza	O 18
LOTTO don Francesco S.D.B.	Sup. com. Rebaudengo piazza Rebaudengo 22 - TO	TO 6
LOVERA p. Domenico M.I.	Anim. voc. str. S. Margherita 136 - TO	TO 15

LOVERA p. Onorato O.S.M.	Ins. Rel. via Dolomiti 85 - Rivoli	O 17
MACCHIODA don Vincenzo S.D.B.	Sup. Com. Ist. S. Luigi via Vitt. Emanuele 80 - Chieri	SE 22
MALCANGIO p. Sabino S.M.	Ins. Rel. str. Cunioli Alti 5 - Moncalieri	TO 15
MARIGO don Giuseppe S.D.B.	Collab. Uff. Caritas via Arcivescovado 12 - TO	TO 1
MARINO p. Giuseppe O.F.M. Cap.	Capp. Osp. Pneumologico Rivalta Torinese	O 25
MARITANO don Mario S.D.B.	Cens. Eccl. via Caboto 27 - TO	TO 3
MARTINELLI don Matteo S.D.B.	Sup. Com. Centro Past. Giov. piazza Maria Ausiliatrice 9 - TO	TO 5
MARTINI p. Nino M.I.	Sup. Casa di cura S. Camillo str. S. Margherita 136 - TO	TO 15
MENEGON p. Antonio M.I.	Ass. Casa « Madian » via Mercanti 28 - TO	TO 1
MEOTTO don Francesco S.D.B.	Deleg. Arciv. - Curia piazza Maria Ausiliatrice 9	TO 1
MESSINA p. Sergio C.S.I.	Capp. Osp. Regina Margherita corso Polonia 94 - TO	TO 9
MONTANELLI don Adelino S.D.B.	Incar. Giov. Rebaudengo piazza Rebaudengo 22 - TO	TO 6
MORDIGLIA p. Mario C.M.	Rett. ch. Misericordia via Barbaroux 41 - TO	TO 1
MORGANDO don Giacomo S.D.B.	Sup. Com. S. Michele via Paisiello 37 - TO	TO 5
MOTTA p. Teofane C.P.	Ass. Spirit. Sant. S. Pancrazio viale S. Pancrazio - Pianezza	O 18
MULATERO p. Luigi O.P.	Anim. pastorale liturgica via Rosario di S. Fè 7	TO 9
MURARI p. Teresio M.I.	Dirett. Casa Riposo Cavallerleone	SE 31
MURARO p. Giordano O.P.	Pastorale Famiglia via Rosario di S. Fè 7 - TO	TO 9
MURARO p. Marcolino O.P.	Cens. Eccl. via S. Domenico 0 - TO	TO 1

MUSSO p. Emilio d.O.	Sup. Com. S. Filippo via Maria Vittoria 5 - TO	TO 1
NASCIMBENI p. Mario O.C.D.	Anim. di comunità via S. Teresa 5 - TO	TO 1
NAZZER don Venanzio S.D.B.	Sup. Com. S. D. Savio via Maria Ausiliatrice 32 - TO	TO 5
NEGRO p. Onorato O.F.M.	Capp. ch. Porta Nuova via S. Antonio da Padova 7 - TO	TO 3
NUOVO p. Luigi C.M.	Capp. parr. S. Stimmate via Ascoli 32 - TO	TO 7
ORIZIO p. Alberto O.P.	Ins. Rel. via Valobra - Carmagnola	SE 29
OTTAVIANO don Piergiuseppe S.D.B.	Ins. Rel. via Maria Ausiliatrice 32 - TO	TO 5
PAGANELLI don Remo S.D.B.	Sup. Com. Ist. Agnelli corso Unione Sovietica 312 - TO	TO 11
PALAZZIN don Piergiorgio S.D.B.	Ins. Rel. via Mercandillo - Castelnuovo Don Bosco	SE 22
PAROLA don Giuseppe S.D.B.	Rett. Sant. Madonna dei Laghi corso Laghi - Avigliana	O 26
PASINATO don Gino F.D.P.	Add. Past. Oper. corso Pr. Oddone 24 - TO	TO 5
PASQUERO p. Giuseppe O.P.	Psicologo corso Vittorio Emanuele 32 - TO	TO 1
PASTORE p. Secondo O.F.M. Cap.	Pres. F.I.S.T. via G. Giardino 35 - TO	TO 15
PEIRONE p. Federico I.M.C.	Comm. ecumenica dioc. corso Ferrucci 14 - TO	TO 7
PELLIZZATO p. Leonildo C.P.	Rett. Sant. S. Pancrazio viale S. Pancrazio - Pianezza	O 18
PENNAZIO don Carlo C.S.I.	Past. Giov. corso Palestro 14 - TO	TO 1
PERIZZOLO p. Giovanni D.C.	Sup. Com. via Palmieri 39 - TO	TO 7
PEROLARI don Andrea S.D.B.	Sup. Com. M. Rua - Valdocco via Maria Ausiliatrice 32 - TO	TO 5
PERRENCHIO don Fausto S.D.B.	Add. Past. Giov. via Caboto 27 - TO	TO 3

PIANO don Lino S.S.C.	Capp. parr. S. Gioachino via Cottolengo 14 - TO	TO 5
PICCOTTINO don Carlo S.D.B.	Inc. Cent. giov. via Andrea del Sarto 10 - TO	TO 7
PIERBATTISTI don Sergio S.D.B.	Sup. Com. via Caboto 27 - TO	TO 3
POLLA-MATTIOT don Giovanni S.D.B.	Sup. Com. Ist. Morgando Cuorgnè	N 28
POLLAROLO don Giuseppe F.D.P.	Dirett. Univ. Pop. Don Orione via Lagrange 20 - TO	TO 1
PORLO p. Adolfo M.I.	Rett. ch. S. Giuseppe via Mercanti 28 - TO	TO 1
POZZI p. Roberto S.I.	Capp. Osp. Civile Chieri	SE 22
PRADELLA p. Fedele O.F.M.	Anim. Santuario Belmonte Valperga	N 28
PRAVETTONI p. Clemente M.I.	Capp. Osp. C.T.O. via Zuretti 26 - TO	TO 9
PRELLA p. Eugenio O.P.	Ins. S.S.C.R. via S. Domenico 1 - Chieri	SE 22
PROIETTI don Giuseppe S.S.P.	Com. soc. corso Regina Margherita 1 - TO	TO 4
PROVERA don Roberto S.S.C.	Anim. voc. via Cottolengo 14 - TO	TO 5
RAVERA don Guglielmo S.D.B.	Sup. Com. Bivio di Cumiana	SE 30
RAZIO p. Luigi P.A.	Casa del Clero corso Corsica 154 - TO	TO 9
REDAELLI p. Giovanni D.C.	Ins. Rel. via Palmieri 39 - TO	TO 7
RIGAMONTI p. Giordano I.M.C.	Dirett. Centro Miss. corso Ferrucci 14 - TO	TO 7
RINALDI don Giuseppe S.D.B.	Rett. ch. S. Giovanni Ev. via Madama Cristina 1 - TO	TO 1
RIPA DI MEANA don Paolo S.D.B.	Vic. Episc. Relig. - Curia via Caboto 27 - TO	TO 3
RISATTI don Ezio S.D.B.	Add. Past. Voc. piazza Rebaudengo 22 - TO	TO 6

RIZZO don Giuseppe S.D.B.	Capp. Osp. Eremo di Lanzo via S. Lucia 60 - Lanzo Torinese	N 27
ROCCA p. Mimmo S.I.	Dirett. Ist. Sociale corso Siracusa 10 - TO	TO 11
ROCCO p. Ugo S.I.	Cens. Eccl. via Barbaroux 30 - TO	TO 1
RONCO don Giovanni S.D.B.	Rett. ch. S. Margherita via Vittorio Emanuele - Chieri	SE 22
RONCO p. Giuseppe I.M.C.	Sup. Semin. Magg. corso 1º Maggio 3 - Rivoli	O 17
ROSSETTI p. Giacomo B.	Rett. ch. S. Francesco d'Assisi Moncalieri	SE 23
ROSSI p. Alessandro O.F.M. Cap.	Rett. ch. B. V. degli Angeli piazza XX Settembre 42 - Bra	SE 31
ROSSO p. Renato O.C.D.	Rett. ch. S. Teresa via S. Teresa 5 - TO	TO 1
ROSSO don Stefano S.D.B.	Cens. Eccl. via Caboto 27 - TO	TO 3
ROTA don Pietro S.D.B.	Inc. Orat. Crocetta via Piazzì 25 - TO	TO 3
SAINI don Giacomo S.D.B.	Rett. ch. Immacolata Cuorgnè	N 28
SANDRI p. Francesco O.F.M.	Rett. Sant. Belmonte Valperga	N 28
SANGALLI don Gianni S.D.B.	Rett. Basil. Maria Ausiliatrice via Maria Ausiliatrice 32 - TO	TO 5
SANTOLINI p. Pio S.I.	Capp. parr. Lucento Villa S. Croce - San Mauro Torinese	N 21
SARTORI don Ottorino S.D.B.	Sup. Com. S. Francesco di Sales via Maria Ausiliatrice 36 - TO	TO 5
SAVOIA p. Luigi O.P.	Ins. S.S.C.R. via S. Domenico 0 - TO	TO 1
SCARAMAL don Aldo S.D.B.	Sup. Com. Valsalice viale Thovez 35 - TO	TO 15
SCHIATTI don Lamberto S.S.P.	Com. soc. corso Regina Margherita 1 - TO	TO 4
SCHIAVULLI don Pasquale S.S.C.	Capp. parr. S. Antonio Ab. via Cottolengo 14 - TO	TO 5

SCOTTI don Elio S.D.B.	Sup. Com. Colle Don Bosco Castelnuovo Don Bosco	SE 22
SECCHIA p. Raffaele I.M.C.	Capp. Osp. Oftalmico corso Ferrucci 14 - TO	TO 7
SERENA p. Gabriele C.P.	Anim. Spirit. Santuario S. Pancrazio viale S. Pancrazio - Pianezza	O 18
SERRA don Simone C.S.I.	Ins. Rel. Sommariva del Bosco	SE 31
SESTERO don Dario S.D.B.	Pres. Scuole Sales. Cuorgnè	N 28
SODI don Manlio S.D.B.	Comm. past. liturgica dioces. via Torino 214 - Leumann	O 17
SOLDATI p. Gabriele I.M.C.	Dirett. « Missioni Consolata » corso Ferrucci 14 - TO	TO 7
SONZINI p. Eugenio S.I.	Centro Teologico corso Stati Uniti 11 - TO	TO 3
STEFANI don Alfonso S.D.B.	Pres. Scuole Sales. Becchi Castelnuovo Don Bosco	SE 22
TACCA don Carlo F.D.P.	Dir. Pr. Semin. Bandito - Bra	SE 31
TESIO don Domenico C.S.I.	Ins. Rel. via Vibò 24 - TO	TO 8
TORELLO VIERA p. Marino S.I.	Ins. Rel. via Vittorio Emanuele 33 - Chieri	SE 22
TOSATTO don Giuseppe S.S.C.	Ins. S.S.C.R. via Cottolengo 14 - TO	TO 5
TOSCANI p. Giuseppe C.M.	Ins. S.S.C.R. via XX Settembre 23 - TO	TO 1
TRABUCCHI p. Corrado O.F.M.	Settore ecum. e formazione via S. Antonio da Padova 7 - TO	TO 3
TURINA don Arturo S.D.B.	Inc. giov. Orat. S. Luigi via Madama Cristina 1 - TO	TO 1
VACCA p. Felice O.F.M.	Anim. incontri spirit. via S. Antonio da Padova 7 - TO	TO 3
VANONI don Bruno S.D.B.	Rett. Ch. S. Ignazio fraz. Sedime - S. Carlo Canavese	N 19
VALLE p. Alfeo I.C.	Sup. Com. Ist. Rosmini via Rosmini 6 - TO	TO 2

VENERI p. Gilberto F.B.F.	Capp. Osp. Fate Bene Fratelli S. Maurizio Canavese	N 19
VETTORATO don Giuliano S.D.B.	Ins. Rel. via Maria Ausiliatrice 32 - TO	TO 5
VIANO p. Luciano S.I.	Capp. parr. Madonna Div. Provv. corso Siracusa 10 - TO	TO 11
VIGLIETTI p. Angelo S.I.	Ins. Rel. via Barbaroux 30 - TO	TO 1
VILLAR don Luciano C.S.I.	Ins. Rel. corso Francia 15 - Rivoli	O 17
VIRANO don Lorenzo S.D.B.	Rett. ch. Maria Ausiliatrice via Piazzesi 25 - TO	TO 3
VIVIANI p. Walter O.F.M.	Animat. incontri spirit. via S. Antonio da Padova 7 - TO	TO 3
VOTTERO p. Giovanni S.M.	Capp. Osp. Maria Vittoria via Cibrario 72 - TO	TO 7
ZANANTONI don Angelo S.D.B.	Rett. ch. Ist. Richelmy via Medail 13 - TO	TO 7
ZANIN p. Valentino C.M.	Capp. Osp. Maria Vittoria Sede S. Vito - str. S. Vincenzo 49 - TO	TO 15
ZIMBALDI p. Mario M.S.	Ins. Rel. via Madonna della Salette 20 - TO	TO 13
ZINDO don Matteo S.D.B.	Pres. Ist. Richelmy via Medail 13 - TO	TO 7

**PUBBLICAZIONI PER CONOSCERE
LA COMUNITA' DIOCESANA DI TORINO**

— **Rivista Diocesana Torinese**

Mensile. Riporta gli atti più importanti della S. Sede, della CEI e dell'Arcivescovo, le comunicazioni degli uffici della curia arcivescovile e l'attività dei Consigli diocesani.

— **Annuario della Arcidiocesi di Torino 1983 (in preparazione)**

Cancelleria della Curia Arcivescovile - Torino

— **Religiosi in Piemonte Valle d'Aosta**

Annuario 1981 dei Religiosi e delle Religiose (CISM - USMI - Piemonte)

— **« La Voce del Popolo » - « Il Nostro Tempo » (settimanali diocesani)**

« Avvenire » (quotidiano cattolico)

presso Centro Giornali Cattolici, corso Matteotti, 11, Torino

— **Torino per l'evangelizzazione e la promozione umana**

Atti del Convegno Diocesano 21-25 aprile 1979 - Ed. L.D.C. Leuman (TO)

**R T S
TELESUBALPINA
Ch 46 UHF**

via Gioberti, 77 - 10128 TORINO

tel. 59.88.06

Tutti i giorni feriali dalle 17 alle 23,30

La domenica dalle 18,30 alle 23

**R P I
radio proposta incontri**

**88,750 Mhz
in stereofonia**

94,250 Mhz

**piazza Rebaudengo, 22 - 10155 TORINO
telefoni 20.51.304 - 20.51.267**

DECRETO ARCIVESCOVILE

MODIFICAZIONE DEI CONFINI DI ALCUNE ZONE VICARIALI E DI DUE DISTRETTI PASTORALI

« L'articolazione della Chiesa torinese in zone vicariali... è pastoralmente necessaria ed efficace per l'ampiezza geografica, per le svariate caratteristiche sociologiche e, soprattutto, per la quantità di popolazione della Chiesa locale ». (cfr. Bilancio e prospettive dopo la « visita zonale 1980-81 », in Riv. Dioc. Tor., 1981, n. 7-8, pag. 370)

« La zona vicariale deve favorire la crescita di comunione del presbiterio (prietti diocesani e religiosi) e deve condurre al coordinamento ed alla armonizzazione dei vari settori pastorali per un'autentica "pastorale d'insieme" almeno nei capitoli fondamentali della vita ecclesiastica ». (ivi, pag. 371)

CONSAPEVOLI dell'importanza pastorale delle zone vicariali quale da Noi ricordate nel sopracitato documento:

CONSIDERATE le istanze emerse in seguito alla Nostra « visita zonale 1980-81 » a riguardo dei problemi dei confini delle stesse zone (ivi, pag. 382), nonché le variazioni di fatto provvisoriamente esperimentate:

RIMANDANDO ad un più approfondito esame susseguente e a una più estesa consultazione presso le comunità interessate il problema della revisione dei confini delle zone vicariali di Torino città, nella previsione di modificare anche i confini di alcune parrocchie cittadine:

AL FINE di realizzare un più aderente adeguamento alle necessità pastorali locali:

VISTO l'allegato « B » al decreto riguardante la nuova suddivisione del territorio dell'arcidiocesi di Torino, nel quale sono descritti i confini territoriali dei quattro distretti pastorali istituiti nell'ambito del territorio diocesano e sono altresì elencate tutte le parrocchie dell'arcidiocesi, suddivise per zone (cfr. Riv. Dioc. Tor., 1979, n. 9, pagg. 445-460):

SENTITI i pareri favorevoli del consiglio episcopale, dei vicari zonali e dei parroci interessati:

TUTTO CIO' PREMESSO

DECRETIAMO

I. I CONFINI DELLE ZONE VICARIALI

- n. 19: CIRIE';
- n. 21: GASSINO TORINESE;
- n. 22: CHIERI;
- n. 27: LANZO TORINESE;
- n. 29: CARMAGNOLA;
- n. 30: VIGONE;
- n. 31: BRA-SAVIGLIANO

SONO MODIFICATI NEL MODO DI SEGUITO DESCRITTO:

1.

La Zona n. 19: Ciriè cede la parrocchia di S. Desiderio M. in Fiano alla Zona n. 27: Lanzo Torinese.

2.

La Zona n. 21: Gassino Torinese cede la parrocchia di S. Antonio Ab. in Cinzano alla Zona n. 22: Chieri.

3.

La zona n. 22: Chieri cede la parrocchia di B. V. del Carmelo e San Francesco di Sales in Baldissero Torinese - Fraz. Rivodora alla Zona n. 21: Gassino Torinese.

4.

La Zona n. 27: Lanzo Torinese cede le parrocchie di S. Genesio M. in Corio; San Grato V. in Corio - Fraz. Benne; S. Bernardino da Siena in Corio - Fraz. Piano Audi alla Zona n. 19: Ciriè.

5.

La Zona n. 29: Carmagnola cede la parrocchia di S. Giovanni B. in Moretta alla Zona n. 30: Vigone.

6.

La Zona n. 31: Bra-Savigliano cede la parrocchia di S. Giovanni B. in Casalgrasso alla Zona n. 29: Carmagnola; la parrocchia di S. Pietro in Vincoli in Polonghera alla Zona n. 30: Vigone.

II. I CONFINI DEI DISTRETTI PASTORALI DI:

TORINO SUD EST
TORINO NORD;

SONO DI CONSEGUENZA MODIFICATI NEL MODO DI SEGUITO DESCRITTO:

1.

Il Distretto Pastorale di Torino Nord cede la parrocchia di S. Antonio Ab. in Cinzano al Distretto Pastorale di Torino Sud Est.

2.

Il Distretto Pastorale di Torino Est cede la parrocchia di B. V. del Carmelo e San Francesco di Sales in BaldissERO Torinese - Fraz. Rivodora al Distretto Pastorale di Torino Nord.

PERTANTO, in seguito a questo Nostro decreto, la descrizione dei confini territoriali dei quattro distretti istituiti nell'ambito del territorio diocesano e quella delle zone vicariali di cui essi sono composti, vengono ad essere così modificate nei confronti della sopracitata descrizione del 19 settembre 1979:

DISTRETTO PASTORALE DI TORINO NORD

19^a Zona: CIRIE' - parrocchie 29:

Barbania - Borgaro Torinese - Caselle Torinese (3) - Ciriè (3) - CORIO (3) - Front (2) - Grosso - Levone - Mathi - Nole (2) - Rivarossa - Robassomero - Rocca Canavese - San Carlo Canavese - San Francesco al Campo - San Maurizio Canavese (3) - Vauda Canavese (2) - Villanova Canavese.

21^a Zona: GASSINO TORINESE - parrocchie 20:

BALDISSERO TORINESE - FRAZ. RIVODORA - Casalborgone - Castagneto Po (2) - Castiglione Torinese (2) - Gassino Torinese (3) - Lauriano Po (2) - Rivalba - San Mauro Torinese (3) - San Raffaele Cimena (2) - San Sebastiano da Po (2) - Sciolze.

27^a Zona: LANZO TORINESE - parrocchie 31:

Ala di Stura (2) - Balangero - Balme - Cafasse (2) - Cantoira - Ceres - Chialamberto - Coassolo Torinese (2) - FIANO - Germagnano - Groscavallo (3) - Lanzo Torinese - Lemie - Mezzenile - Monastero di Lanzo (2) - Pessinetto (3) - Traves - Usseglio - Vallo Torinese - Varisella - Viù (3).

DISTRETTO PASTORALE DI TORINO SUD EST:

22^a Zona: CHIERI - parrocchie 44:

Andezeno - Aramengo (2) - Arignano - BaldissERO Torinese (1) - Berzano di San Pietro - Buttiglieri d'Asti (2) - Cambiano (2) - Castelnuovo don Bosco - Chieri (6) - CINZANO - Marentino (3) - Mombello di Torino - Moncucco Torinese (2) - Montaldo Torinese - Moriondo Torinese (2) - Passerano Marmorito (4) - Pavarolo - Pecetto Torinese - Pino Torinese (2) - Poirino (7) - Riva presso Chieri - Santena.

29^a Zona: CARMAGNOLA - parrocchie 18:

Carignano - Carmagnola (9) - CASALGRASSO - Castagnole Piemonte - Lombriasco - Osasio - Pancalieri - Piobesi Torinese - Villastellone (2).

30^a Zona: VIGONE - parrocchie 24:

Airasca - Cavour - Cercenasco - Cumiana (6) - Faule - Garzigliana - MORETTA - Piscina - POLONGHERA - Scalenghe (2) - Vigone (2) - Villafranca Piemonte (5) - Virle Piemonte.

31^a Zona: BRA - SAVIGLIANO - parrocchie 23:

Bra (5) - Caramagna Piemonte - Cavallerleone - Cavallermaggiore (4) - Marene - Monasterolo di Savigliano - Murello - Racconigi (2) - Sanfrè - Savigliano (5) - Sommariva del Bosco.

I parroci e i vicari zonali interessati alle soprascritte modifiche curino, specialmente in occasione del prossimo rinnovo degli organismi diocesani, di presentare ai fedeli come atto pastorale quanto giuridicamente stabilito.

ORDINIAMO che il presente decreto abbia validità dalla data odierna.

DATO IN TORINO, il 27 agosto 1982

✠ ANASTASIO A. card. BALLESTRERO
arcivescovo di Torino
sac. PIER GIORGIO MICCHIARDI
cancelliere arcivescovile

ORIENTAMENTI E NORME PER IL CONSIGLIO DIOCESANO DEI RELIGIOSI E DELLE RELIGIOSE

(approvato dal Cardinale Arcivescovo il 19 luglio 1982)

PREMESSA

« I vescovi, in unione con il romano pontefice, ricevono da Cristo Capo il compito (L. G., n. 21) di discernere i doni e le competenze, di coordinare le molteplici energie e di guidare tutto il popolo a vivere nel mondo come segno e strumento di salvezza. Ad essi quindi è pure affidato l'ufficio di prendersi cura dei carismi religiosi, tanto più perché la stessa indivisibilità del ministero pastorale li fa perfezionatori di tutto il gregge. In tal modo, promuovendo la vita religiosa e proteggendola in conformità alle sue proprie definite caratteristiche, i vescovi adempiono un genuino dovere pastorale » (1).

« In ogni diocesi il vescovo cerchi di intendere ciò che lo Spirito, anche attraverso il suo gregge e in modo particolare attraverso le persone e le famiglie religiose presenti nella Diocesi, vuol manifestare. Perciò è necessario che egli coltivi rapporti sinceri e familiari con i superiori e le superiori, per compiere meglio il suo ministero di pastore verso i religiosi e le religiose (cfr. CD, 15; 16). È infatti suo specifico ufficio difendere la vita consacrata, promuovere e animare la fedeltà e l'autenticità dei religiosi e aiutarli ad inserirsi, secondo la propria indole, nella comunione e nell'azione evangelizzatrice della sua Chiesa. Tutto ciò naturalmente il vescovo dovrà compiere in solidale collaborazione con la conferenza episcopale e in sintonia con la voce del capo del collegio apostolico.

« A loro volta i religiosi considerino il vescovo non solo come pastore di tutta la comunità diocesana, ma anche come garante della loro fedeltà alla propria vocazione nell'adempimento del loro servizio a vantaggio della Chiesa locale. Essi invero assecondino prontamente e fedelmente le richieste e i desideri del vescovo, perché assumano più ampi incarichi nel ministero della umana salvezza, salva l'indole dell'istituto e secondo le costituzioni (CD, 35,1) » (2).

« Le associazioni di religiosi e di religiose a livello diocesano si dimostrano assai utili; quindi, tenendo per altro sempre conto della loro indole e delle specifiche loro finalità vanno incoraggiate:

« a) sia come organismi di mutuo collegamento e di promozione e rinnovazione della vita religiosa nella fedeltà alle direttive del magistero ecclesiastico e nel rispetto dell'indole propria di ciascun istituto;

« b) sia come organismi per discutere i problemi misti tra vescovi e superiori, nonché per coordinare le attività delle famiglie religiose con l'azione pastorale della diocesi sotto la guida del vescovo, senza alcun pregiudizio riguardo alle relazioni

(1) cfr. *Mutuae Relationes*, n. 9 c).

(2) cfr. *Mutuae Relationes*, n. 52.

e trattative, che verranno direttamente condotte dallo stesso vescovo con i singoli istituti » (3).

« Il Consiglio dei religiosi e delle religiose si fonda nel singolare carisma della vita pubblicamente consacrata come profetico annuncio del regno di Dio. Non si può parlare di un fondamento sacramentale specifico per questo consiglio: però il suo fondamento deriva da un valore trascendente — anche se non sacramentale — che è il carisma. Quello della vita religiosa è uno dei carismi ecclesiali più costanti, più diffusi, più sistematici.

« Proprio per la sua importanza e fecondità nella Chiesa, nasce un Consiglio dei religiosi e delle religiose. Il suo servizio consisterebbe nell'aiutare il vescovo e la comunità cristiana a rendere sempre più fecondo il carisma della vita consacrata sia come incremento di santità esemplare nei religiosi, sia come multiforme azione e animazione pastorale all'interno di tutta la comunità cristiana » (4).

I Consigli dei religiosi e delle religiose della diocesi di Torino, istituiti nel 1970 dal card. Michele Pellegrino, dopo aver operato separatamente per la durata di due trienni (1970-73/1973-76), hanno realizzato durante il terzo triennio (1976-79) un lavoro comune e una progressiva chiarificazione circa la rispettiva identità. Essendone scaturita l'esigenza di unificazione, in quanto i due Consigli sono frutto dell'unico carisma della vita religiosa, i rispettivi rappresentanti hanno chiesto all'arcivescovo, card. Ballestrero, di dar vita a un unico Consiglio. L'arcivescovo ha acceduto alla proposta e il 29 dicembre 1979 il nuovo Consiglio unificato ha tenuto la sua prima seduta in Pianezza, decidendo di elaborare e proporre all'arcivescovo determinati orientamenti e norme.

Questi, rifiuti, d'intesa con il Padre Arcivescovo, vengono presentati a Lui dal Consiglio a conclusione del triennio pastorale 1979-1982 per l'approvazione ad experimentum.

I - NATURA E COMPITI

1. Sulla base dei documenti citati, il Consiglio diocesano dei religiosi e delle religiose si configura come un organo diocesano chiamato dal vescovo ad una azione consultiva su quanto concerne la vita religiosa nell'ambito della sua Chiesa.

2. L'azione del Consiglio riguarda perciò:

a) la promozione della vita religiosa nella diocesi, come tensione alla santità, fedeltà al carisma nelle sue diverse specificazioni, incremento vocazionale, conoscenza tra i consacrati e collaborazione reciproca;

b) la partecipazione dei religiosi e delle religiose alla vita della Chiesa locale e quindi il loro inserimento nella comunione e nell'azione pastorale della diocesi, in armonia con l'indole peculiare di ciascuna famiglia religiosa.

(3) cfr. *Mutuae Relationes*, n. 59.

(4) Relazione dell'arcivescovo, card. Ballestrero, ai nuovi Consigli degli Organismi Consultivi. Cfr. *Rivista Diocesana Torinese*, 1980, n. 1, pag. 88.

Si confrontino anche: *Lumen gentium*, nn. 31, 42, 44, 46; *Perfectae caritatis*, n. 8; *Ad Gentes*, nn. 34, 35.

3. Per facilitare tale opportuna coordinazione, nello spirito di complementare collaborazione e di organica comunione, alla costituzione del Consiglio dei religiosi/e sono chiamati a concorrere gli organismi propri dei religiosi, Segretariati CISM (Conferenza Italiana Superiori Maggiori) e USMI (Unione Superiore Maggiori d'Italia) per la diocesi di Torino.

II - COMPOSIZIONE

1. Il Consiglio diocesano dei religiosi e delle religiose è composta da dieci religiosi e da dieci religiose che, all'occorrenza, possono anche lavorare separatamente come due sezioni distinte.

2. I dieci religiosi membri del Consiglio sono:

- a) il segretario CISM per la diocesi torinese;
- b) sei religiosi designati, tramite il Segretariato diocesano CISM, tra i nominativi emersi dai principali settori pastorali in cui sono impegnate le famiglie religiose;
- c) tre religiosi scelti dal vescovo.

3. Le dieci religiose membri del Consiglio sono:

- a) la segretaria USMI per la diocesi torinese;
- b) sei religiose designate, tramite la Segreteria diocesana USMI e le coordinatrici zonali, tra i nominativi emersi dai principali settori pastorali in cui sono impegnate le religiose nelle zone della diocesi;
- c) tre religiose scelte dal vescovo.

III - TEMPORANEA DEL MANDATO PER I MEMBRI DEL CONSIGLIO

1. I membri del Consiglio diocesano dei religiosi e delle religiose durano in carica tre anni. Non possono essere rieletti i membri che hanno fatto parte del Consiglio per due trienni consecutivi. Nell'accettare l'elezione i religiosi devono essere consapevoli del serio impegno di partecipazione loro richiesto.

2. In caso di dimissione o di cessazione dell'attività di un membro durante il triennio, il vescovo provvederà alla sua sostituzione.

3. Quando un consigliere è assente dalle riunioni del Consiglio per tre volte consecutive e senza giustificazione, decade dal mandato.

4. In caso di vacanza della sede episcopale, il Consiglio decade dal suo mandato.

IV - STRUTTURA INTERNA, ORGANI DEL CONSIGLIO E LORO COMPITI

1. Presidente del Consiglio diocesano dei religiosi e delle religiose è il vescovo. In caso di assenza del vescovo, presiede alle riunioni il vicario episcopale per i religiosi e le religiose o un delegato del vescovo.

2. Organi interni del Consiglio sono:

- a) il segretario/a;
- b) la segreteria;
- c) le commissioni.

3. Il segretario/a è eletto dai consiglieri a maggioranza assoluta dei voti ed è presentato al vescovo dopo che il designato ha manifestato al Consiglio la sua disponibilità ad accettare questo ufficio.

Il segretario/a cura, a nome del vescovo, la convoacazione del Consiglio; provvede affinché venga portato a termine sul piano esecutivo il lavoro programmato; mantiene i rapporti con gli altri organismi diocesani. Nello svolgimento delle sue mansioni è coadiuvato dalla segreteria.

4. La segreteria del Consiglio è composta da cinque membri. Ne fanno parte:

- a) il segretario/a;
- b) quattro membri, due religiosi e due religiose, eletti dai consiglieri a maggioranza relativa.

La segreteria ha un compito promozionale e coordinatore in ordine all'attività del Consiglio.

Essa prepara, d'intesa con il vicario episcopale per i religiosi e le religiose, l'ordine del giorno e predisponde quanto occorre al lavoro delle riunioni; cura la redazione dei verbali delle sedute, da sottoporre di volta in volta all'approvazione del Consiglio, e la redazione delle sintesi dei lavori, da pubblicare sulla Rivista Diocesana Torinese.

5. Quando occorra, il Consiglio si articola nel suo interno in commissioni, temporanee o permanenti, a seconda degli argomenti o delle attività.

V - METODO DI LAVORO

1. Il Consiglio diocesano dei religiosi e delle religiose si raduna di solito una volta al mese. Partecipa inoltre alle riunioni comuni di tutti gli organismi consultivi diocesani convocate durante l'anno.

2. Il Consiglio articola le proprie riunioni nel modo seguente:

- a) lettura e approvazione del verbale della precedente riunione;
- b) presentazione dell'ordine del giorno;
- c) discussione dei temi all'ordine del giorno.

3. Gli argomenti all'ordine del giorno vengono indicati dal vescovo o su iniziativa del vescovo stesso o su proposta del Consiglio. La segreteria ne cura la formulazione.

4. L'ordine del giorno e i temi da trattare vengono preventivamente fatti cono-

scere a tutti i consiglieri nella forma che la segreteria ritiene più opportuna. Su questa base i consiglieri preparano i loro interventi in modo chiaro e conciso.

5. Il moderatore delle riunioni del Consiglio è di solito il segretario o — in sua assenza o impossibilità — un altro membro della segreteria.

6. Nelle riunioni si può giungere a votare una o più mozioni a condizione che il Consiglio accetti a maggioranza semplice la proposta di votazione. La votazione si svolge nel modo che il Consiglio riterrà di volta in volta più opportuno.

7. I responsabili dei vari uffici diocesani sono invitati a partecipare alle riunioni del Consiglio in cui venga trattato un argomento di loro competenza.

8. In armonia con le decisioni dell'intersegreteria dei Consigli diocesani, il Consiglio dei religiosi/ può organizzare occasioni di incontro con i religiosi membri del Consiglio pastorale diocesano e del Consiglio presbiteriale diocesano.

VISTO: si approva ad experimentum

Torino, diciannove luglio 1982

✠ ANASTASIO A. card. BALLESTRERO
Arcivescovo di Torino

**ATTIVITA' DEGLI UFFICI PASTORALI DIOCESANI
PROGRAMMATE PER I PROSSIMI MESI**

- Delegato arcivescovile per la formazione permanente del clero
 - * **18 - 23 ottobre**
SETTIMANA RESIDENZIALE PER GIOVANI SACERDOTI
 - * **8 - 13 novembre** (Pianezza, villa Lascaris)
ESERCIZI SPIRITUALI PER IL CLERO (predica il Card. Arcivescovo)
- Ufficio catechistico diocesano
 - * **Domenica, 3 ottobre** (Torino - Maria Ausiliatrice)
ASSEMBLEA DIOCESANA CATECHISTI
 - * **15 ottobre** - Inizio scuola diocesana per ANIMATORI DELLA CATECHESI
- Ufficio liturgico diocesano
 - * ASSEMBLEE DISTRETTUALI PER ANIMATORI LITURGICI
 - Torino Città **17 ottobre**
 - Torino Nord **7 novembre**
 - Torino Sud Est **14 novembre**
 - Torino Ovest **21 novembre**
- Ufficio pastorale famiglia e Ufficio catechistico diocesano
 - * **5 ottobre** - Inizio corso settimanale per OPERATORI DI PASTORALE FAMILIARE
- Uffici pastorali famiglia, malattia, giovani, anziani, lavoro
 - * **25 - 26 settembre**
Convegno di studio - IL PIANO SOCIO-SANITARIO INTERPELLA I CRISTIANI
- Ufficio pastorale scuola
 - * **10 ottobre** - CONVEGNO ANNUALE
- Centro Missionario Diocesano
 - * **23 ottobre** - In Cattedrale: VEGLIA MISSIONARIA

SUSSIDI PASTORALI PREPARATI DAGLI UFFICI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

- Ufficio Catechistico Diocesano

RINNOVIAMO LA CATECHESI DELLA INIZIAZIONE CRISTIANA
(Linee orientative di pastorale catechistica, per i catechisti)

- Ufficio liturgico diocesano

L'Eucaristia: dai simboli alla realtà (Quaderno n. 10)

Eucaristia: presenza e attesa (D. Mosso, Quaderno n. 11)

Il sacramento della comunione (D. Mosso, Quaderno n. 13)

Il sacrificio gradito a Dio (D. Mosso, LDC)

- Ufficio diocesano pastorale della famiglia

LA COMUNITÀ CRISTIANA A SERVIZIO DELLA FAMIGLIA

- Ufficio diocesano pastorale tempo di malattia

VOLONTARIATO - CHIESA - SOCIETÀ'

- Convegno diocesano Scuola (4 ottobre 1981 - Torino)

CRISTIANI E SCUOLA

Confronto con la politica culturale della Regione Piemonte

- Ufficio diocesano di Pastorale del lavoro

Guida per una lettura dell'Enciclica « LABOREM EXERCENS »

- Uffici diocesani di Torino: pastorale del lavoro

catechistico

pastorale della famiglia

FAMIGLIA E...

... LAVORO

... CASA

... TERRITORIO

... MOVIMENTO LAVORATORI

... IMPEGNO SOCIO-POLITICO

(Shede di lavoro)

- Ufficio regionale piemontese per la pastorale del lavoro

CRISI SEGNO DEI TEMPI

STATUTO DESCRITTIVO E NORMATIVO PER I VICARI ZONALI E PER GLI ORGANISMI DELLA PASTORALE ZONALE NELL'ARCIDIOCESI DI TORINO

(Indicazioni pastorali e disposizioni normative, raccolte in vista del testo definitivo dello Statuto, da approvare dall'Arcivescovo)

NOTA

* *Il presente Statuto per i Vicari di zona e per gli organismi consultivi e organizzativi della pastorale zonale è frutto — in massima parte — di una sintesi e di una codificazione descrittiva delle norme emanate in diocesi a questo riguardo, a partire dal 1970.*

Si ritengono abrogate solo le norme che sono contrarie al prescritto dello Statuto presente.

Nel testo preparato per il triennio 1979-1982 vengono ora inserite le riflessioni e le indicazioni emerse nella Visita zonale dell'Arcivescovo — 1980-981 — e raccolte nella relazione «Bilancio e prospettive dopo la Visita zonale 1980-81», in Rivista Diocesana Torinese (citata d'ora in poi con la sigla RDTO), luglio-agosto 1981, pagg. 369-385 (tale relazione verrà citata in seguito: Visita zonale, con indicazione delle pagine e testo in corsivo).

* *L'ultima parte della predetta relazione — « Itinerario di crescita della Zona » — viene riportata integralmente, dopo lo Statuto, a pagg. 111-112.*

* *La presente stesura dello Statuto viene proposta ai Vicari zonali, ai Consigli pastorali zonali e agli altri organismi della pastorale zonale, come sussidio per intensificare l'organizzazione delle zone e come testo ancora provvisorio per ricevere osservazioni, in vista del documento definitivo, da approvare da parte del Card. Arcivescovo.*

* *Nello Statuto sono intenzionalmente approfonditi, nella Premessa, i principi ai quali si ispira la struttura della zona e la pastorale zonale.*

« Poiché, alla fine, sono sempre le dimensioni dell'anima a determinare la qualità di ciò che si fa, uno degli elementi da mettere più in luce è che la Zona è una dimensione

nuova di Chiesa; altro è la distribuzione dei compiti giurisdizionali, altro è l'impegno di rendere organica la comunione. Essa non è sopra, non è fuori delle articolazioni ecclesiali. La comunione vivifica tutto». (Visita zonale, pag. 374).

Anche se non parla espressamente e diffusamente della Zona, il documento della CEI su «Comunione e comunità» (1º ottobre 1981) è un sussidio prezioso per approfondire il concetto e lo spirito della comunione nella struttura non solo parrocchiale (cfr. CeC, nn. 42-46) ma anche nelle dimensioni più vaste e più ristrette (cfr. soprattutto la Nota 123 del n. 44).

P R E M E S S E

1.

In occasione della nomina dei nuovi Vicari zonali e del rinnovamento dei Consigli diocesani, presbiteriale e pastorale, la prima attenzione va rivolta alla diocesi nel suo insieme, come corpo vitale e organico in cui si integrano, convergendo ad un fine comune, le componenti e le attività diverse.

Tanto meglio si attuerà la corresponsabilità, quanto più le diverse funzioni saranno chiaramente definite ed esplicitamente assunte. (cfr. Il nuovo ordinamento degli Organismi Diocesani, RDTO, 1970, p. 287).

2.

Dal punto di vista territoriale, la diocesi si articola in parrocchie. Le parrocchie non sono soltanto una entità territoriale: «esse infatti, organizzate localmente sotto la guida di un pastore che fa le veci del vescovo, rappresentano in certo modo la Chiesa visibile stabilita su tutta la terra» (Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione sulla sacra liturgia, Sacrosanctum Concilium, n. 42).

Sul valore della parrocchia e sui compiti della sua missione nel momento attuale, sul suo rinnovamento e sulla sua apertura alla dimensione zonale — per quanto riguarda la nostra diocesi — si confrontino le direttive dell'Arcivescovo nella Relazione ai Consigli diocesani del 29 dicembre 1979 a Pianezza, Villa Lascaris (RDTO, gennaio 1980, pagg. 92-94) e nel Convegno di Pianezza del 1978 (RDTO, settembre 1978, pagg. 360-362).

3.

Poiché le parrocchie non possono esaurire tutte le necessità pastorali e in particolare non sono in grado di realizzare ciascuna singolarmente un'integrazione efficace con le attività pastorali specializzate, di ambito o di settore, la diocesi è divisa in territori più vasti, che sono le zone vicariali (cfr. RDTO, 1977, p. 288).

La Zona vicariale non sopprime la tipica vita parrocchiale né è semplicemente la sintesi di ciò che avviene nelle parrocchie. Essa ne promuove l'apertura come di cellule inserite in un tessuto unitario dove ognuna è omogeneizzata con le altre. È necessario anzitutto prendere coscienza che in ogni Zona esistono molteplici realtà ecclesiali, per mettersi tutti in una unica comunione ecclesiale. Tali realtà non sono né marginali né parallele: la reciproca apertura e comunicazione provocherà una osmosi vitale. Le "presenze" non parrocchiali sono numerose nella nostra diocesi: sono una benedizione. Sono ricchezze da valutare e da collocare al loro giusto posto, sono la varietà dei carismi, delle vocazioni e delle esperienze. La "pastorale d'insieme" consente questa esperienza ecclesiale ricca e articolata. (Visita zonale pag. 372).

4.

Il « nome » della Zona, una certa « organizzazione » della Zona esiste, ma ciò che non esiste ancora abbastanza è la « mentalità zonale ». Non esiste « l'anima della Zona » e non esiste neppure una chiarezza di idee a proposito della « funzione della zona » (cfr. RDTO, 1978, p. 362).

L'esistenza della Zona si può dire fondamentalmente recepita dappertutto. La convinzione di uno sviluppo e di una crescita delle Zone è pure, sebbene in maniera generica, presente. Invece non è ovunque diffusa la corretta nozione e visione della Zona: sotto il nome di Zona si intendono realtà diverse. Da parecchi si considera la Zona un fatto puramente organizzativo, esterno, burocratico; una sovrastruttura aggiuntiva a quella parrocchiale. (Visita zonale, pag. 373).

Esprimere il concetto, lo spirito, le finalità e le funzioni della Zona è lo scopo di questo statuto che vuole essere di aiuto per proseguire il cammino intrapreso con l'istituzione delle Zone e per integrare l'esperienza fatta con il lavoro di questi ultimi anni, secondo quanto è emerso nella Visita zonale 1980-1981.

5.

L'articolazione della Chiesa torinese in Zone vicariali è pastoralmente necessaria ed efficace per l'ampiezza geografica, per le svariate caratteristiche sociologiche e, soprattutto, per la quantità di popolazione della nostra Chiesa locale. L'ambito zonale consentirà alle persone di meglio conoscersi, valutarsi ed utilizzarsi in un generoso reciproco servizio. Il "bene comune" della Chiesa locale e della Chiesa universale faranno sentire il bisogno di una più intensa comunione diocesana mediante la presenza diretta o indiretta (tramite cioè i Vicari episcopali territoriali) del Vescovo.

Due fondamentali istanze sono proposte a ogni Zona. Secondo il decreto istitutivo del card. Pellegrino la Zona vicariale deve favorire la crescita di comunione del presbiterio (preti diocesani e religiosi) e deve condurre al coordinamento ed alla armonizzazione dei vari settori pastorali per una autentica "pastorale d'insieme", almeno nei capitoli fondamentali della vita ecclesiale.

6.

Circa la "comunione nel presbiterio", si richiama l'esigenza che in ogni Zona si sviluppi e potenzi una "comunione operativa" pur nella necessaria autonomia delle parrocchie e delle "istituzioni" dei religiosi, una "comunione umana" fatta di rapporti di reciproca conoscenza, amicizia, incontri; una "comunione sacramentale" che, fondata sul sacramento dell'Ordine, ha la sua espressione nel proposito di "farsi santi insieme", mediante la formazione e l'aggiornamento permanente. "Essere costruttori di comunione e non solo usufruitori!"; "il presbiterio preghi insieme in maniera robusta e non si confronti solo su problemi, bilanci e programmi!".

Un prete senza presbiterio è un individualista e rinnega praticamente il sacramento dell'Ordine perché la natura profonda del sacerdozio ministeriale sta nell'unione con Cristo, ma anche con il Vescovo e i "con-presbìteri". I preti debbono "essere preti insieme". Se c'è varietà di doni, sia a servizio più articolato e ricco di un unico ideale. I compiti di ognuno non diventino mai polemicamente alternativi o, peggio, contraddittori. Tutto sia sempre funzionale alla "comunione". Le parrocchie siano realtà aperte e questa sia anche la caratteristica dei preti, dei religiosi e dei diaconi nei rapporti tra loro.

La Zona, per diventare un "presbiterio" autentico, deve promuovere iniziative di "comunione" e di compaginazione. Solo efficaci rapporti interpersonali mettono le basi per un cammino di presbiterio. Primo scopo della Zona non sono le decisioni comuni, ma l'animazione per la comunione presbiteriale. È necessario riesaminare i modi di incontro: i momenti da mai trascurare sono la preghiera e l'ascolto della Parola di Dio; la riflessione e lo studio; il confronto pastorale. Evitare gli "episodi", le iniziative occasionali: attuare un vero e proprio cammino, secondo scadenze impegnative cui restare fedeli. (Visita zonale, pag. 371).

7.

Sulla base dell'esperienza acquisita è sembrato opportuno suddividere il territorio della diocesi in quattro distretti pastorali comprendenti ognuno un certo numero delle trentun zone vicariali esistenti, opportunamente aggregate, per le ragioni e con i criteri espressi nel decreto di istituzione.

Ciascun distretto pastorale è stato affidato alle cure di un Vicario episcopale territoriale, le cui funzioni e il cui ambito di giurisdizione sono stati determinati con proprio statuto, in data 19 settembre 1979, insieme con le norme per la collaborazione pastorale (cfr. RDTO, sett. 1979, pagg. 433-460).

8.

8.1

Le nuove condizioni di vita create dalla società attuale richiedono che l'evangelizzazione raggiunga gli uomini nelle situazioni, negli ambienti, nei gruppi sociali in cui si trovano e in cui svolgono le proprie attività, per aiutarli a vivere ed animare cristianamente questa realtà.

Operano a questo fine i movimenti, le associazioni, i gruppi di pastorale specializzata e — presso la Curia diocesana — i vari uffici o servizi di pastorale specializzata: ufficio per la pastorale della famiglia, ufficio per la pastorale sociale e del lavoro, ufficio per la pastorale della scuola e della cultura, ufficio per la pastorale delle comunicazioni sociali.

I predetti uffici costituiscono la terza sezione della Curia (pastorale speciale) secondo il « Direttore diocesano per la ristrutturazione pastorale degli organismi diocesani e della Curia arcivescovile » (RDTO, giugno 1980, pagg. 403-410. Cfr. RDTO, 1970, pag. 288; pagg. 295-296).

I settori pastorali sono coordinati dai rispettivi Delegati arcivescovili e ad altri Delegati arcivescovili sono affidati: la formazione permanente del clero; il diaconato permanente, gli istituti secolari, la pastorale per gli ospedali. I compiti dei Delegati arcivescovili sono regolati dallo « Statuto per i Delegati arcivescovili » (RDTO, giugno 1980, pagg. 405-407).

8.2

Accanto a questi servizi di pastorale specializzata, di settore o di ambito, vi sono interventi, o ministeri, che la Chiesa per sua natura deve svolgere a beneficio di tutte le persone, in qualsiasi tempo ed in qualsiasi situazione sociologica. Essi sono essenzialmente: il servizio della evangelizzazione - catechesi, il servizio liturgico e il servizio dell'animaione per l'attuazione concreta del precetto della carità (cfr. RDTO 1970, p. 296).

Operano a questo fine i movimenti, le associazioni, i gruppi che si rifanno al triplice ufficio di Cristo e del cristiano e parallelamente i corrispondenti uffici della Curia diocesana: ufficio catechistico, ufficio liturgico, ufficio Caritas diocesana.

L'azione di tutti questi uffici, di cui al punto presente, e di tutti i movimenti, associazioni e gruppi menzionati, non può svolgersi isolatamente, ma deve essere attuata in stretta integrazione con la dimensione territoriale (cfr. RDTO 1978, p. 361).

L'Ufficio catechistico, l'Ufficio liturgico e l'Ufficio diocesano Caritas (diretto da un Delegato arcivescovile) formano la seconda sezione della Curia (pastorale fondamentale), a norma del Direttorio citato al numero precedente, 8.1.

Lo stesso Direttorio e lo Statuto anzidetto per i Delegati arcivescovili stabiliscono le opportune norme per il coordinamento dei diversi servizi della Curia diocesana con i movimenti, le associazioni e i gruppi operanti

nel rispettivo settore o in settori omogenei, e con le Zone vicariali e i Distretti pastorali, tramite i Vicari episcopali territoriali.

8.3

L'attività pastorale diocesana viene coordinata secondo un piano generale, denominato Piano pastorale diocesano, che può prevedere dei programmi pastorali annuali.

L'elaborazione e l'applicazione del Piano impegna gli organismi della pastorale zonale (Consigli pastorali zonali) e i Vicari zonali, secondo un « iter » stabilito nel « Direttorio per la formazione, approvazione e applicazione del Piano pastorale diocesano » (RDTO, aprile 1981, pagg. 185-188).

9.

Per l'animazione della vita religiosa in diocesi, per le questioni relative al rapporto dei religiosi e delle religiose con il Vescovo e per un migliore inserimento dei medesimi nella pastorale diocesana, è costituito il Vicariato per i religiosi e le religiose (Statuto in RDTO, maggio 1980, pagg. 369-372), accanto al quale esiste il Consiglio diocesano dei religiosi e delle religiose (« Orientamenti e norme » del 19 luglio 1982, riportati nel presente fascicolo a pagg. 85-89).

La presenza e l'azione dei religiosi e delle religiose in diocesi viene qui richiamata perché l'inserimento dei medesimi nella pastorale diocesana avviene soprattutto attraverso la Zona vicariale, così come è ancora la Zona vicariale il luogo privilegiato del coordinamento operativo dell'attività pastorale delle parrocchie e degli organismi: uffici, movimenti, associazioni e gruppi, di pastorale specializzata.

In particolare, sull'inserimento delle religiose nella pastorale zonale, cfr. « Visita zonale », pag. 380. Circa la partecipazione dei religiosi, cfr. doc. cit., pag. 374.

10.

Le Zone vicariali sono state istituite nella diocesi di Torino con decreto in data 21 ottobre 1967, in sostituzione dei precedenti Vicariati foranei, le cui dimensioni sembravano troppo esigue alle finalità di una efficace pastorale organica di insieme (cfr. RDTO, 1967, p. 528).

Il numero e i confini delle Zone vicariali è stato in seguito, ed in tempi diversi, leggermente modificato, nel desiderio di un più aderente adeguamento alle istanze e alle necessità pastorali del territorio.

La descrizione delle trentuno Zone vicariali attualmente esistenti in diocesi, divisa nei quattro Distretti pastorali territoriali, è riportata per disteso nel numero di settembre, anno 1979, della RDTO (pagg. 445-460).

Alcune limitate modifiche ai confini delle Zone, a seguito delle richieste presentate all'Arcivescovo in occasione della Visita zonale (cfr. RDTO, luglio-agosto 1981, pag. 382), sono state approvate con recente provvedimento, riportato nel presente fascicolo a pagg. 81-84.

LA ZONA VICARIALE

11.

L'idea di Zona richiama a tutta prima la nozione di territorio. Può sembrare che la Zona sia solo una ripartizione territoriale, interna alla diocesi.

Tuttavia, se ben si osserva, l'elemento territoriale non è che uno dei fattori. Accanto alle comunità parrocchiali infatti debbono confluire nella Zona i santuari, le chiese non parrocchiali, i vari raggruppamenti di fedeli; i movimenti, le associazioni, i gruppi: quelli che sono promossi e sostenuti dalle parrocchie e quelli che non lo sono; ed inoltre le comunità religiose ed infine i vari centri e servizi di azione pastorale, come le scuole cattoliche, gli enti di assistenza, gli ospedali e le cliniche, le organizzazioni oratoriane, i Consultori cattolici, ecc.

Associazioni, movimenti e gruppi sono presenze ecclesiali da recepire nella realtà ecclesiale come si manifesta nella Zona vicariale. Sono anche presenze diversificate secondo le specifiche situazioni personali, professionali, di categoria e di sensibilità pastorale. Parrocchie, istituzioni religiose, associazioni, movimenti e gruppi confluiscono in un itinerario comune senza perdere le rispettive "originalità".

Il rapporto tra parrocchie ed entità non parrocchiali, ha ancora da compiere un lungo cammino: prevale decisamente l'impressione che la parrocchia sia tutto, e che il "resto" abbia significato soltanto nella misura in cui è di aiuto alla parrocchia.

Manca anche il riconoscimento del valore dei ministeri laicali specifici e di particolari vocazioni apostoliche. Ne sembra causa l'ancora molto diffuso concetto di parrocchia come realtà chiusa: fuori c'è l'estero! Questa condizione di individualismo è decisamente da superare. (Visita zonale, pag. 373 e 380).

Siamo vicini alla definizione di questa realtà ecclesiale dinamica se concepiamo la Zona come un insieme di comunità cristiane, che, avvalendosi della vicinanza territoriale, si raccolgono in una unità organica superiore, al fine di incrementare la loro vitalità, qualificare e coordinare il servizio pastorale, intensificare l'azione missionaria (cfr. RDTO 1970, p. 366).

FINALITA' DELLA PASTORALE ZONALE

12.

Autenticità

Il primo discorso di Zona non è, nell'ordine logico, quello di chiedersi che cosa si debba escogitare o discutere, che cosa si debba dire o dare agli altri; ancor meno quello di organizzarsi, di darsi delle strutture, di reperire più efficaci modalità di azione o di moltiplicare le iniziative.

Anziché sul tema del dire, dell'organizzare e del fare, gli organismi responsabili della Zona devono porre primariamente e costantemente l'accento sul tema dell'essere autenticamente cristiani, mediante una progressiva, ma permanente, conversione al mistero di Cristo.

Le comunità cristiane che entrano nella superiore unità organica della Zona devono accettare di verificare costantemente, con l'aiuto delle altre comunità, il proprio essere cristiani e le proprie controtestimonianze, perché le comunità che non annunciano con il loro modo di essere, non sono credibili (cfr. RDTO 1970, p. 362).

Le riunioni abbiamo sempre più la caratteristica di incontri di fede e di comunione ecclesiale e, per il clero, anche presbiteriale. La Parola di Dio, ascoltata e pregata, diventi l'anima dell'incontro, offre motivi profondi per le decisioni pastorali da adottare. Preti, religiosi, religiose, laici siano posti in condizione di partecipare volentieri alle riunioni e di tornare a casa più intensamente impegnati. (Visita zonale, pag. 381).

13.

Comunione

Tutte le istituzioni volute da Cristo o determinate dalla Chiesa sono finalizzate a stabilire, intensificare ed estendere la comunione. Sono essenzialmente funzionali ad essa.

Pertanto la Zona « non ha soltanto funzioni organizzative sul piano pastorale, ma è una dimensione di comunione (che deve essere sviluppata) sia a livello di sacerdoti che di laici, e di ambedue congiunti » (Card. Anastasio A. Ballestrero, Convegno di Pianezza 1978, RDTO 1978, p. 362).

Il grado conseguito da una Zona nel realizzare la comunione tra i preti della Zona, tra i laici della Zona e fra i preti e i laici nella Zona, segna il livello della sua fedeltà al Vangelo e del suo contributo alla costruzione della Chiesa.

La crescita della comunione del Presbiterio è l'aspetto zonale più bisognoso di attenzione. Per il fatto poi che non è cresciuta abbastanza la comunione, non si è sviluppata nemmeno la "pastorale di insieme".

Il rapporto clero-laici è spesso ancora molto lontano dalle prospettive del Concilio; è mancata la penetrazione e la assimilazione dei testi del Vaticano II. I Consigli pastorali parrocchiali, le commissioni economiche, che pure dovevano essere attuate da tempo, sono allo stato di larva in troppe comunità. Esistono, è vero, delle "forme similari", ma non hanno niente a che vedere con un vero e proprio Consiglio pastorale.

Di fatto, frequentemente, il laicato è ancora a rimorchio del clero, che svolge una funzione ben più ampia di quella che dovrebbe svolgere se ci fosse vero spazio al laicato. Questa mentalità, che non ha recepito l'unità del popolo di Dio dentro il quale ci sono presenze diversificate per ministeri e carismi, conferma come la "Lumen gentium" non sia ancora assunta nella nostra comunità. (Visita zonale, pag. 374-376).

Gli organismi principali a servizio della comunione nella Zona sono: l'assemblea del clero, il Consiglio pastorale zonale, la commissione per il coordinamento zonale della pastorale di settore.

È particolarmente delicato il discorso della comunione quando viene

applicato, come nel caso presente, alla corresponsabilità nella formazione delle decisioni che interessano molte comunità, ognuna delle quali è nello stesso tempo interdipendente e in se stessa autonoma.

Le difficoltà, che vanno realisticamente tenute presenti, non devono scoraggiare: nella Chiesa, a compaginare i membri in un solo corpo è lo stesso Cristo (Rom. 12,5), e in ogni cristiano è presente lo Spirito che, non di rado, si serve degli umili (Lc. 10,21) per proporre linee di azione benefiche a tutta la comunità.

Nella Zona la comunione nelle decisioni è favorita, oltreché dall'autorità vicaria del Vicario zonale, dalla comune coscienza non solo del rispetto dovuto alle persone e alle legittime autonomie delle singole comunità, ma anche della comune coscienza di essere stati chiamati in zona, ad obbedire alle linee della pastorale diocesana, nella ricerca e nell'attuazione di ciò che, nella situazione concreta del luogo, è richiesto per tradurre in atto la missione della Chiesa.

Il non sentirsi soli nell'affrontare la totalità dei problemi pastorali è l'elemento che, se realizzato, fa sì che la Zona sia, nella diocesi, una realtà di gioia e di speranza, per i pastori e i cristiani che si impegnano nell'apostolato (cfr. RDTO 1970, pp. 363-364).

14.

Missione

La Zona, realtà di comunione in una unità ecclesiale organica superiore di tutte le comunità cristiane esistenti nel suo ambito, è voluta per qualificare e coordinare il servizio pastorale e intensificare l'azione missionaria.

Tutti i tentativi di armonizzazione zonale della pastorale avvengono di fatto a vantaggio quasi esclusivo delle attività pastorali parrocchiali fondamentali e tradizionali; perciò ci si trova davanti più all'estensione della pastorale parrocchiale che all'assunzione delle problematiche più vaste e più tipiche o urgenti della Zona. Emergono pochissimi tentativi di attività pastorali verso problematiche "nuove". Risultano nuovi ed inesplorati dall'azione pastorale settori come quello del lavoro, delle comunicazioni sociali, della catechesi degli adulti... (Visita zonale, pag. 377).

15.

Non può essere riconosciuta come fedele alla sua vocazione, la Zona che si appaga e si diletta del cameratismo esistente fra i membri dei suoi organismi consultivi o organizzativi.

La necessità di annunciare Cristo, nella carità, è l'urgenza che spinge le comunità cristiane ad unirsi e a collaborare (2 Cor., 5,14).

La situazione è tale da rendere più che mai necessario un impegno comune di evangelizzazione, ma il rinnovamento nell'apostolato delle varie comunità cristiane, parrocchiali e non parrocchiali, è possibile solo attraverso alla formazione di validi animatori.

La Zona è luogo privilegiato per la formazione degli operatori pastorali, parrocchiali e di settore (cfr. RDTO 1970, p. 365).

15.1

Conoscere insieme

« È preliminare ad ogni seria iniziativa pastorale, soprattutto all'elaborazione di un programma comune di attività, una conoscenza, quanto è possibile accurata e precisa, della situazione esistente nell'intera area zonale » (cfr. RDTO 1970, p. 366).

15.2

Programmare insieme

Il momento esplorativo è finalizzato all'azione. Questa deve essere concertata, se non nei dettagli, nelle linee fondamentali da tutti gli organismi che hanno parte consultiva ed organizzativa nell'attività pastorale della Zona.

È quindi indispensabile giungere, con la necessaria gradualità, all'elaborazione di un programma pastorale zonale che deve essere non tanto un documento culturale quanto un'intesa operativa che, sulla base del piano pastorale diocesano, tiene conto della situazione esistente e delle forze disponibili in zona, e determina i metodi e suddivide i compiti per raggiungere le finalità proposte dal vescovo a tutta la diocesi, in obbedienza al Vangelo (cfr. RDTO 1970, pp. 367-368).

Per il programma pastorale diocesano per il 1981-82, « Evangelizzazione e catechesi della famiglia nella chiesa locale », cfr. RDTO, luglio-agosto 1981, pagg. 355-366. Il programma pastorale per il 1982-83 e l'avvio del Piano pastorale diocesano saranno presentati ai Vicari zonali nell'incontro con l'Arcivescovo a Pianezza, Villa Lascaris, il prossimo 27 ottobre.

Per il « Direttorio per la formazione, approvazione e applicazione del Piano pastorale diocesano », cfr. RDTO, aprile 1981, pagg. 185-188.

15.3

Realizzare insieme

È il momento decisivo del servizio pastorale e dell'azione missionaria della Chiesa nella Zona.

La collaborazione alle decisioni deve essere seguita dalla collaborazione nell'attuazione e nell'azione pastorale, con apporto personale e comunitario.

Realizzare insieme vuol dire innanzitutto adempiere con senso di responsabilità, con umiltà, con costanza e spirito di sacrificio, gli impegni richiesti dal proprio ruolo ed ufficio, ed insieme adempiere i compiti personalmente o comunitariamente assunti come contributo parziale di collaborazione alla soluzione dei problemi globali che interessano la Chiesa della Zona.

Realizzare insieme significa comprendere l'opera che gli altri svolgono, apprezzarla nei suoi elementi positivi, sostenerla con il proprio consenso; significa confortare gli altri con appoggio personale di simpatia, illuminarli con eventuali consigli e proposte di miglioramento; significa coadiuvarli

praticamente con le prestazioni personali che le circostanze possono richiedere.

Realizzare insieme significa infine verificare di comune accordo l'opera svolta e rendere conto delle incombenze assunte da ciascuno. Se il lavoro di zona deve assurgere a un livello di serietà non deve limitarsi a vagheggiare obiettivi desiderabili, ma è importante che, dopo la preparazione e la decisione, si addivenga ad un confronto onesto e leale sulle realizzazioni effettuate (cfr. RDTO 1970, p. 369).

COMPITI E FUNZIONI DELLA ZONA

16.

La struttura e l'attività di zona devono essere pensate in ordine ai seguenti compiti e funzioni:

— Vivere la **comunione ecclesiale** tra le comunità parrocchiali vicine, le chiese non parrocchiali, le comunità di clero diocesano, le comunità religiose con le rispettive istituzioni pastorali, i gruppi di laici che, operando nel medesimo territorio, possono avere più frequenti occasioni di comunicazioni, di incontro, di cooperazione.

— Valorizzare i doni delle persone e dei gruppi, mettendoli a profitto di altri gruppi e di altre comunità, attraverso appropriati canali di **collaborazione**.

— Elevare il livello **qualitativo** del lavoro di formazione e del servizio apostolico effettuato dai singoli gruppi: attraverso una consuetudine di reciproca informazione, consultazione, verifica, e mediante la cooperazione nel programmare e nell'eseguire.

— Offrire un **sostegno** a chi si trova in difficoltà: per mancanza di operatori, a motivo della loro età, per difetto di attitudini in certi settori di attività.

Nella "pastorale d'insieme" la Zona aiuta e stimola anche i settori fondamentali della vita ecclesiale (evangelizzazione, sacramenti e liturgia, carità). Quante cose si possono svolgere insieme a questo riguardo, o possono trovare approfondimento e sostegno se si utilizzano le competenze personali ed anche le risorse di mezzi (ad esempio la stampa) e di "opere". Il dispendio di energie privo di coordinamento non giova all'*optimum pastorale*!

La Zona, ancora, si fa carico di aspetti pastorali non facilmente assumibili dalle singole parrocchie o istituzioni religiose. Emergono come una necessità quasi ovunque da avviare o da intensificare: la pastorale per il mondo del lavoro; quella per la scuola e la cultura; quella per la immigrazione; quella per l'assistenza e il tempo della malattia; quella per le comunicazioni sociali; quella per il tempo libero; quella per la "terza età"; quella per il territorio. Quanti problemi troveranno una soluzione se affrontati a livello zonale: ad es., l'individuazione e la preparazione di "animatori" per singoli settori pastorali.

La Zona permette anche la migliore qualificazione del laicato e l'esercizio della sua corresponsabilità, sia come singole persone, sia come associazioni, movimenti e gruppi. (Visita zonale, pagg. 372-373).

— Ricercare le vie più aderenti alle possibilità locali, per dare applicazione agli orientamenti pastorali diocesani mediante la determinazione di modi, tempi, soggetti, ecc., in rispondenza a situazioni che, all'interno della zona o di una sotto-zona, presentano molti aspetti comuni.

Per il Piano o programma pastorale diocesano e per il Direttorio per il Piano pastorale, cfr. documenti sopra citati al n. 15.2.

— Informare il vescovo sui problemi concreti che si incontrano nella generalità delle parrocchie e delle comunità operanti nello stesso territorio, al fine di ricevere più adeguati orientamenti o di sollecitare interventi a comune vantaggio. È questo un modo concreto per avere parte alla formazione ed al rinnovamento del piano pastorale della diocesi (cfr. RDTO 1975, pp. 447-448).

Si rimprovera il Centro diocesi di non rendersi conto di tutto e di continuare ad ipotizzare il lavoro pastorale senza tener conto della realtà locale. Una delle prime funzioni della Zona è di informare il Centro diocesi circa situazioni locali.

La zona ha bisogno di essere molto di più intesa come "dimensione pastorale" per armonizzarla nell'insieme della diocesi. Non può essere un'esperienza individualistica.

Nell'istituire le Zone, i Vicari zonali, i Vicari territoriali, l'intendimento è stato di favorire non soltanto la comunicazione del Centro verso la comunità, ma anche da tutte le articolazioni della comunità verso il Centro. (Visita zonale, pag. 374 e 382).

In ordine a questi compiti la mediazione delle zone è indispensabile; le ragioni infatti che le hanno ispirate diventano ogni giorno più pressanti; ma questi compiti si possono adempiere effettivamente solo se si riesce a suddividere il lavoro tra un certo numero di persone, ripartendo le responsabilità del Vicario zonale tra diversi organismi, in forma consultiva e organizzativa, del lavoro pastorale in zona.

IL VICARIO ZONALE E GLI ORGANISMI CONSULTIVI E ORGANIZZATIVI DELLA PASTORALE ZONALE

17.

Il Vicario zonale

Il Vicario zonale è vicario del Vescovo nella porzione della diocesi che è la Zona.

L'ufficio del Vicario zonale ha carattere pastorale e riveste nella pastorale diocesana una grande rilevanza. Il Vicario zonale, infatti, ha l'onere di una vera sollecitudine apostolica come animatore della vita del presbiterio locale e coordinatore della pastorale organica a livello zonale (cfr. S. Congr. per i vescovi, Direttorio per il ministero pastorale dei vescovi, *Ecclesia e immagine*, n. 187).

Il Vicario zonale viene nominato dal Vescovo entro una terna di sacerdoti presentata dalla zona.

Il suo mandato è a tempo determinato: dura tre anni. Il Vicario zonale che ha esercitato il suo ufficio per gli ultimi due trienni consecutivi non può essere riconfermato.

Il Vicario zonale è sempre amovibile a volontà del Vescovo.

Per l'esecuzione del suo servizio pastorale alla zona, il Vicario zonale ha potestà esecutiva delegata.

A nome del Vescovo, e con l'autorità richiesta al fine dell'animazione, del retto funzionamento e dell'approvazione delle decisioni, convoca e presiede:

- l'assemblea zonale del clero e il Consiglio del Vicario zonale
- il Consiglio pastorale di zona
- la Commissione per il coordinamento zonale della pastorale di settore.

Nell'intento di favorire il conseguimento delle finalità proprie della zona, il Vicario zonale da una parte offre al Vescovo elementi per una conoscenza più diretta e circostanziata delle situazioni, richiama la sua attenzione su particolari necessità e problemi pastorali, presenta istanze da parte dei sacerdoti e delle comunità della zona, e d'altra parte ricerca le modalità concrete per attuare in zona le direttive del vescovo.

In seguito alla istituzione dei Vicari episcopali territoriali, il Vicario zonale non viene più consultato direttamente, ogni singola volta, per le nomine, rimozioni, sostituzioni dei sacerdoti nei vari uffici ecclesiastici, ma si tengono nella debita considerazione, da parte del Vescovo e del Vicario episcopale del territorio, i giudizi da lui espressi sul ministero dei sacerdoti della Zona e sulla vitalità e i problemi delle comunità.

Dei provvedimenti relativi alle persone o alle comunità operanti nella Zona, il Vicario zonale viene ogni singola volta tempestivamente informato dal Vescovo o dal Vicario episcopale territoriale.

Il Vicario zonale si mantiene in stretto contatto con il Vicario episcopale territoriale del proprio distretto pastorale. In un incontro periodico con lui lo ragguglia sui problemi riguardanti la Zona, gli riferisce sull'impostazione del proprio lavoro in zona per verificarne la conformità all'indirizzo diocesano ed eventualmente gli ricorda la necessità di provvedere alle sostituzioni dei sacerdoti temporaneamente impediti.

Il Vicario zonale presenta al Vicario episcopale territoriale, per la Commissione diocesana assistenza clero, i casi che richiedono interventi di perequazione o di assistenza a favore dei sacerdoti anziani, invalidi, malati o comunque bisognosi.

Il Vicario zonale è membro di diritto del Consiglio presbiteriale diocesano. Collabora in questa sede, in via consultiva, alla determinazione delle linee e delle decisioni episcopali di particolare rilevanza nella guida pastorale della diocesi (cfr. RDTO 1977, p. 30).

Nel caso di trasferimento del Vicario zonale ad altra zona o ad altro incarico pastorale, si ripete l'iter per la designazione del nuovo Vicario, il quale durerà in carica fino alla fine del triennio.

18.

L'Assemblea del clero della zona e il Consiglio del Vicario zonale

L'assemblea zonale del clero è l'organismo che riunisce, per l'animazione spirituale, culturale e pastorale del clero locale, i sacerdoti della Zona: i diocesani, i sacerdoti extra diocesani stabilmente residenti in zona, i religiosi che in zona sono addetti alla pastorale parrocchiale o impegnati in attività ed organizzazioni di settore nella pastorale specializzata.

I contatti fraterni e assidui fra i sacerdoti della Zona favoriscono la reciproca conoscenza, intensificano lo spirito di comunione e di vicendevole servizio, riducono l'isolamento e consentono di agevolare una migliore valorizzazione delle attitudini di ognuno.

Le assemblee del clero non lascino l'impressione di un adempimento formale, senza utilità. Poiché il loro scopo è la costruzione del presbiterio zonale e la crescita della comunione tra il clero, sia mediante un adeguato tempo di preghiera sia mediante un approfondito aggiornamento, è necessario che le riunioni possano contare su un tempo prolungato, magari anche su un pomeriggio intero. Sarà anche opportuno rendere noto alla popolazione che il sacerdote è assente proprio per tali incontri che sono a vantaggio della intera comunità.

Comunione e formazione permanente siano due obiettivi di tutta la pastorale zonale. (Visita zonale, pag. 375).

Come già detto al punto precedente, l'assemblea zonale del clero è convocata, diretta ed animata dal Vicario zonale. In questo compito egli è assistito e coadiuvato dal suo Consiglio, Consiglio di cui si determinano la costituzione e le funzioni nel corso del punto presente e al numero 16 di questo Statuto.

Compiti dell'assemblea del clero della zona sono:

— designare, con votazione, la terna dei sacerdoti da presentare al Vescovo per la nomina del Vicario zonale (cfr. Direttorio A, a pag. 15).

I sacerdoti, nel designare la terna, abbiano anche presenti eventuali suggerimenti del Consiglio pastorale zonale.

— esprimere al suo interno, mediante elezione, i sacerdoti delegati di settore: cioè i sacerdoti delegati alla promozione e al coordinamento, in zona, di un settore della pastorale specializzata.

Il numero di detti responsabili può variare da zona a zona, da cinque a sette, in relazione ai settori realmente funzionanti in zona e in relazione ai settori emergenti di cui si vuole gradatamente curare l'avvio e il coordinamento. Ad ogni sacerdote delegato può essere affidato più di un settore pastorale da animare e coordinare zonalmente.

L'ufficio dei sacerdoti delegati di settore è meglio specificato al numero 20 del presente Statuto, ove si parla del coordinamento zonale della pastorale di settore.

L'insieme di questi sacerdoti delegati di settore forma il Consiglio del Vicario zonale che ha l'incarico di assistere e coadiuvare il Vicario zonale nel suo ufficio;

— promuovere la formazione permanente: spirituale, culturale e pastorale del clero della zona, nei modi ritenuti in zona i migliori, tra cui si richiamano i ritiri spirituali e i corsi di aggiornamento culturale e pastorale;

— esaminare e dibattere i problemi specifici del clero;

— approfondire le direttive pastorali proposte dal vescovo, direttamente o mediante il piano pastorale o mediante le iniziative dei competenti uffici ed organismi diocesani di curia. (Per il Piano pastorale cfr. N. 15.2).

La discussione nell'ambito dell'assemblea zonale del clero ha lo scopo di rendere operative, nella situazione locale, le disposizioni ricevute, predisponendo le indicazioni da offrire al Consiglio pastorale zonale, ove esiste, e alla Commissione per il coordinamento zonale della pastorale di settore, ove è costituita e funzionante;

— ricevere, da ultimo, le informazioni sull'oggetto delle riunioni dei Vicari di zona e del Consiglio presbiteriale diocesano e formulare le proprie valutazioni, istanze e proposte sia per la Zona che per il Vescovo e per i Consigli diocesani, gli organismi e gli uffici della curia diocesana (cfr. RDTO 1970, pp. 299-300; 1977, pp. 30-31).

Il Consiglio pastorale zonale

Il Consiglio pastorale zonale è l'organismo rappresentativo di tutti i cristiani di un determinato territorio della diocesi, responsabile, sotto la direzione del Vicario zonale, della promozione della pastorale zonale, tendente a creare la comunione e ad attuare il coordinamento e la cooperazione delle persone (sacerdoti, religiosi, laici) e delle comunità cristiane della zona (parrocchie, movimenti, associazioni, gruppi), nel rispetto dell'indole propria e dell'autonomia di ciascuna.

Le finalità dell'attività pastorale zonale nonché i suoi compiti sono stati richiamati nei numeri 12-16 del presente Statuto. Queste finalità e questi compiti impegnano anche il Consiglio pastorale zonale, anzi, insieme con il Vicario zonale, soprattutto il Consiglio pastorale zonale. Pertanto questo organismo deve ritenersi indispensabile per la realizzazione degli obiettivi previsti.

Il Vicario zonale, unitamente al suo Consiglio eletto nell'assemblea zonale del clero, è tenuto, con le modalità adeguate alle diverse situazioni, a promuovere la costituzione del Consiglio pastorale zonale anche in quelle Zone della diocesi ove attualmente non esiste ancora.

Non si ritiene opportuno, dopo averne fissato finalità e compiti, indicare per i Consigli pastorali zonali, al momento presente, norme statutarie particolareggiatamente vincolanti, perché si teme che nella presente fase di avvio dette norme rischierebbero di non rispondere alle differenti situazioni delle Zone, con il risultato, forse, di burocratizzare l'organismo a scapito dello spirito che lo deve animare.

Le perplessità potranno essere superate non tanto da interventi episcopali, quanto da confronto con esperienze più vive.

Nelle Zone ove Consigli pastorali, quanto a progetto statutario e ad iniziale realizzazione, sono già avviati, il passo in avanti, la tappa seguente da raggiungere è l'organizzazione, lo sviluppo, il rafforzamento dei settori pastorali e delle rispettive commissioni, permanenti od occasionali. Esperienze e realtà sviluppatesi successivamente consentiranno la presenza di C.P.Z. autentici.

I V.E.T. con i Vicari zonali devono lavorare perché i C.P.Z. crescano fino alla loro dimensione completa. Andranno trovate intese su alcuni elementi minimi indispensabili perché la struttura fondamentale dei C.P.Z. sia simile in tutte le Zone.

Occorrerà anche approfondire che cosa significhi "dare consigli di carattere pastorale" a livello zonale. La migliore scuola sarà comunque partecipare ai tentativi per ora parziali, senza mai rinunciare alla prospettiva di una piena realizzazione, (Visita zonale, pag. 22-23).

Per rendere efficace il suo servizio, il Consiglio pastorale zonale ha bisogno di un minimo di strutturazione e di regolamento interno come ad esempio: la nomina di un segretario, eventualmente coadiuvato da una segreteria o giunta, la determinazione della periodicità degli incontri e, almeno in modo sommario, della metodologia da seguire nei lavori.

Considerate le esperienze attualmente esistenti in diocesi, si richiama, per chiarezza, che il Consiglio pastorale zonale non deve considerarsi la somma dei parroci e dei dirigenti dei vari movimenti, associazioni e gruppi esistenti in zona, anche se questi di fatto fossero designati al Consiglio con le modalità che è in facoltà di ogni zona precisare: infatti il Consiglio pastorale zonale deve considerarsi rappresentativo del popolo di Dio nella sua totalità e non la consulta delle parrocchie, dei movimenti, delle associazioni, dei gruppi.

Il Consiglio pastorale zonale deve operare in funzione della zona in quanto tale, globalmente considerata, anche se avrà momenti caratteristici di azione derivanti dalle finalità e dai compiti propri delle persone e degli organismi che lo compongono (cfr. RDTO 1970, pp. 298-299; 1973, pp. 355-356; 1977, p. 31; cfr. Direttorio per la Diocesi di Brescia, I Consigli pastorali parrocchiali, Il Regno documenti, 1978, n. 17, pp. 425-426).

Nelle votazioni per l'elezione del Vicario zonale, i sacerdoti tengano conto delle indicazioni e delle richieste formulate dal Consiglio pastorale zonale.

20.

20.1

Commissione per il coordinamento zonale della pastorale di settore

Sotto la guida del Vicario zonale, che in questo compito soprattutto sarà coadiuvato dai sacerdoti delegati di settore che compongono il suo Consiglio, deve essere avviato in ogni zona, ai fini di una pastorale organica di comunione, il coordinamento fra i gruppi e gli operatori pastorali che agiscono in un medesimo settore.

Si propongono per il coordinamento zonale i seguenti settori pastorali:

— **e v a n g e l i z a z i o n e e c a t e c h e s i :** gruppi di catechisti per i fanciulli; gruppi di animatori per la catechesi prematrimoniale, prebattezzimale e per la catechesi a genitori con bambini in età della prima infanzia o con fanciulli delle classi elementari; animatori della catechesi dei giovani; gruppi di catechesi degli adulti; gruppi biblici; gruppi impegnati nel promuovere iniziative e gesti di evangelizzazione;

— **l i t u r g i a :** gruppi di formazione liturgica; gruppi di preparazione della Messa domenicale; gruppi per la promozione della recita comunitaria della liturgia delle ore; gruppi per la celebrazione dei sacramenti; gruppi per la musica sacra, il canto liturgico; gruppi di servizio liturgico; ministri straordinari dell'Eucarestia;

— **c a r i t à :** gruppi che animano le comunità cristiane per l'attuazione del precetto evangelico della carità; gruppi impegnati in interventi assistenziali;

— **f a m i g l i a :** gruppi di spiritualità familiare; gruppi di consulenza familiare;

- giovani: gruppi di preadolescenti, di adolescenti e di giovani; centri e movimenti di pastorale giovanile;
- anziani: gruppi per la pastorale degli anziani e dei pensionati;
- malati: gruppi per la pastorale del tempo di malattia;
- lavoro: gruppi di giovani e di adulti per la pastorale degli operai e del mondo del lavoro;
- scuola: gruppi di collaborazione tra famiglia e scuola; gruppi culturali, gruppi di educatori;
- impegno sociale: gruppi di partecipazione civica e gruppi per l'animazione sociale delle comunità;
- economia e servizi tecnici generali: gruppi che collaborano con il sacerdote, o lo sostituiscono, per i servizi economici e tecnici delle comunità cristiane (vedi quanto prescritto in RDTO 1975, p. 302 a proposito della Commissione economica parrocchiale).

L'elenco è indicativo. Potrà sorgere l'opportunità di collegare zonalmente altri tipi di gruppi e altre forme di attività: ad esempio gruppi vocazionali, gruppi missionari, movimenti ecclesiali laicali, gruppi di impegno nelle comunicazioni sociali, attività di pastorale del tempo libero, sport, turismo, ecc.

Potrà pure accadere che in una Zona questo coordinamento si possa effettuare soltanto in tre o quattro settori pastorali, per la semplice ragione che in zona non esistono ancora gruppi che con continuità si impegnino negli altri settori. Per queste Zone l'indicazione esemplificativa è fatta per promuovere l'attenzione alle attività pastorali scarsamente presenti.

A livello zonale si vanno stringendo alcuni legami tra iniziative parrocchiali del medesimo settore, anche mediante l'apporto di associazioni e movimenti. I poli, attorno a cui avviene il coordinamento, sono in particolare: catechesi, famiglia, giovani, assistenza, mondo del lavoro, tempo di malattia. Ciò è dovuto, per ora alla iniziativa di singoli operatori pastorali o alla sollecitazione di qualche ufficio di Curia, più che a una programmatica scelta degli organismi zonali.

Assente poi, sia a livello parrocchiale che zonale, la catechesi riferita alle singole professioni, indispensabile per una approfondita formazione delle coscienze cristiane.

Occorre integrare attività fondamentali con nuove iniziative, aprendo per esse spazi sempre più larghi ai diaconi e ai laici. Questo, anche in stretto collegamento con i Delegati Arcivescovili e gli uffici diocesani da cui possono venire opportune indicazioni, servizi e sussidi. Ma la scelta dei settori, l'accoglienza delle proposte degli uffici diocesani sono da regolare secondo le effettive esigenze e non sulla base di preferenze dei singoli operatori. È urgente, dopo le constatazioni di cui sopra, che si intensifichi l'azione pastorale zonale verso il complesso mondo del lavoro.

Lo stesso discorso vale per la pastorale di partecipazione e per la formazione alla partecipazione delle strutture civili; questa pastorale, totalmente disattesa finora, va assunta invece con impegno. Non basta che qua e là ci sia qualche laico

inserito nei quartieri ed in strutture civili: una pastorale organica, guidata da chiari principi e criteri, è assolutamente necessaria.

Anche la pastorale della cultura e le pastorali professionali sono oggi imprescindibili. Tuttora però sono carenti.

La carenza in attività pastorali di settore che dovrebbero essere privilegiate nelle Zone (in quanto le parrocchie non sempre possono attuarle in maniera autonoma) chiede il coraggio di sperimentazioni coordinate ed incisive.

La forza di inerzia deriva dalla intenzione non scritta e non confessata di certi sacerdoti e laici: "conservare"! Di qui la mancata volontà di affrontare nuovi programmi e prospettive. Il desiderio di "ripetere", senza verifica, metodi e idee è un ostacolo tra i più tenaci al cambiamento e allo spazio da riservare alla attività zonale. (Visita zonale, pagg. 377-378).

20.2

Costituzione della Commissione zonale di settore e nomina del coordinatore segretario

Il coordinamento di settore viene avviato e si attua nel modo seguente:

Il sacerdote delegato di settore, dopo che ha preso conoscenza, con l'aiuto dei confratelli, dei gruppi ecclesiali operanti in zona in un determinato settore pastorale, invita i gruppi medesimi a designare un rappresentante per il coordinamento zonale. Il sacerdote delegato dai confratelli per animare la pastorale di quel settore, insieme con i rappresentanti designati dai gruppi ecclesi, forma la Commissione zonale di settore. Questa Commissione elegge un coordinatore-Segretario, preferibilmente un laico, che sarà il responsabile della Commissione, e del coordinamento del settore insieme con il sacerdote delegato e d'intesa, naturalmente, con il Vicario zonale.

Il coordinatore-segretario e il sacerdote delegato di settore sono incaricati di mantenere i contatti con l'ufficio della Curia diocesana, competente per quel determinato settore pastorale.

20.3

Compiti della Commissione zonale di settore

Il coordinamento della pastorale di settore può articolarsi nelle seguenti attività:

— informazione reciproca e confronto dell'attività in corso: i rappresentanti dei gruppi ecclesi riferiscono sul programma in corso, sulle difficoltà che incontrano e sui modi con cui cercano di affrontarle;

— preparazione e qualificazione degli operatori pastorali di settore (ad esempio catechisti): individuazione della necessità, ricerca delle persone idonee e disponibili, determinazione dei contenuti e dei metodi dei corsi zonali di preparazione;

— organizzazione di iniziative zonali di settore: le iniziative possono essere occasionali o periodiche, zonali, cioè per tutta la Zona, oppure interparrocchiali, cioè soltanto per alcune parrocchie, a seconda della configurazione geografica e pastorale della Zona. Ad esempio assemblee di catechisti, giornate di ritiro ecc.;

— collegamento e integrazione della attività svolta nelle parrocchie con quella analoga svolta da altri gruppi, associazioni e movimenti: questa integrazione è un obiettivo importante per il coordinamento della pastorale di settore in zona; ad esempio, catechesi giovanile svolta nei gruppi guidati dalle congregazioni religiose, nei gruppi giovanili dei movimenti, nelle parrocchie.

— iniziative di sostegno per le parrocchie in difficoltà: ad esempio con l'apporto temporaneo di operatori pastorali esterni per l'avvio di un settore;

— preparazione di istanze e di quesiti: dall'esame dell'attività in corso possono emergere istanze comuni in ordine a decisioni che non competono alla Commissione, ente organizzativo, ma che debbono essere assunte dagli organismi zonali o diocesani competenti. La Commissione zonale di settore può e deve presentare raccomandazioni, proposte, quesiti: al Vicario zonale, al Consiglio pastorale di zona, all'ufficio competente della curia diocesana, al vescovo (cfr. RDTO 1975 pp. 448-499; 1977, pp. 31-32).

AVVERTENZA

Nelle pagine seguenti si riporta integralmente l'ultima parte di "Bilanci e prospettive dopo la Visita zonale 1980-81", già pubblicata su RDTO, luglio-agosto 1981, pagg. 383-384. Le altre parti sono state ampiamente inserite nello Statuto e citate nelle pagine precedenti.

L'"Itinerario di crescita della Zona" viene proposto come sussidio pastorale per l'organizzazione delle Zone.

La grazia dello Spirito Santo doni a molti cristiani della nostra diocesi la sapienza per intendere e la forza per cooperare, con impegno sincero e generoso, a questo segno di Chiesa che deve essere la Zona pastorale: segno luminoso ed efficace dell'intima unione con Dio e strumento dell'unità con tutti gli uomini.

Torino, 1 novembre 1979 - agosto 1982.

ITINERARIO DI CRESCITA DELLA ZONA

Nel chiudere queste considerazioni, si può delineare una specie di itinerario per la promozione, la maturazione delle Zone e per una vera esperienza di Presbiterio.

a) rimeditare i temi trattati ed i documenti sulla Zona

Perché ci sia una crescita autentica della mentalità e della pastorale zonale, occorre che le motivazioni contenute nei documenti istitutivi, e riproposti dal Vescovo, vengano riprese nelle riunioni del Consiglio pastorale zonale e dei Consigli parrocchiali; anzi di tanto in tanto vengano rimeditate, ad esempio, nelle revisioni di vita di inizio o fine dell'anno pastorale.

b) iniziative di spiritualità

Pregare a lungo insieme è certamente il primo passo di ogni itinerario ecclesiale. Occorre potenziare i ritiri spirituali per sacerdoti a livello di Zona o per alcune Zone insieme.

Per i laici più impegnati occorre mettere in programma corsi di esercizi spirituali e giornate di ritiro: solo la forte esperienza di Dio può originare l'impegno quotidiano per il regno.

c) attenzione al piano pastorale diocesano

Si va adottando, per capitoli, un programma pastorale diocesano in vista di un piano pastorale generale. Si tratta per ora della presentazione delle mete e dei contenuti, ad esempio, circa la pastorale familiare. Esse vanno applicate, in maniera graduale e progressiva, in tutta la Chiesa locale. L'intera comunità si senta doverosamente coinvolta in esse. Le Zone vicariali potranno diventare così un perno della pastorale diocesana, anche in questo settore.

d) crescita del rapporto clero-laici

Una linea giusta e collaudata è quella, ad esempio, di far partecipare i laici con i sacerdoti di una stessa comunità a corsi di teologia e di pastorale. In tali corsi, però, non si presenti solo la dottrina, ma si stabiliscano momenti per studiare insieme una applicazione pastorale concreta.

e) sviluppo delle strutture zonali

Sia sollecitato lo sviluppo pieno dei Consigli pastorali zonali, dei Consigli e delle commissioni economiche parrocchiali, non limitandosi alle forme cosiddette « similari ».

f) delegati di settore e rispettive commissioni

Si porti avanti l'identificazione dei « settori », cioè dei campi di pastorale zonale e dei corrispondenti delegati — I delegati di settore sono già in funzione, almeno parzialmente, e stanno ricevendo valutazioni molto positive. È però necessario completare ogni settore zonale con una commissione attorno al delegato. È pure indispensabile il coordinamento tra tutti i delegati di settore presieduto dal Vicario zonale. Essi poi si mantengano in contatto con i rispettivi uffici diocesani.

g) rapporto Uffici diocesani e settori pastorali zonali

Si stringano rapporti tra gli Uffici diocesani e gli animatori pastorali nelle Zone e nelle parrocchie. Tali rapporti diventino stabili ed organici. Anche gli Uffici diocesani coordinino i loro interventi secondo linee comuni di cammino. A tal fine attuino interventi personali, visite, incontri diretti piuttosto che le più comode, ma poco incisive, circolari o telefonate.

h) rapporto tra parrocchie, Zone, e le altre realtà ecclesiali

Si intensifichi attraverso opportuni incontri, progetti comuni, momenti unitari di preghiera, la ricerca dell'armonia tra le parrocchie e le realtà ecclesiastiche non parrocchiali esistenti sul territorio (movimenti, associazioni, gruppi, comunità religiose).

i) cassa comune zonale

Si faccia più pressante anche l'invito alla condivisione economica tra le comunità in vista della perequazione economica tra le parrocchie. Un modo sarà quello di mettere dei fondi a disposizione delle attività zonali.

(Da Bilancio e prospettive dopo la « Visita Zonale 1980-81 » - RDTO Luglio-Agosto 1981, pagg. 369-385).

DOCUMENTAZIONE DELL'ATTIVITÀ DEI CONSIGLI DIOCESANI NEL TRIENNIO 1979 - 1982

S O M M A R I O

CONSIGLIO PRESBITERIALE

A.	Sintesi dei lavori nel triennio 1979-1982	pag. 114
B.	Principali argomenti esaminati	
I -	Evangelizzazione e catechesi degli adulti	» 117
II -	Perequazione economica del clero	» 122
III -	Per una rinnovata pastorale del battesimo dei bambini	» 128
IV -	Le responsabilità del presbiterio nei confronti dei preti diocesani operanti in America Latina e in Africa	» 129
V -	Orientamenti e proposizioni su alcuni problemi riguardanti la vita dei sacerdoti ed il loro ministero	» 131

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

A.	Relazione sull'attività del Consiglio	» 137
B.	Principali argomenti esaminati	
I -	La catechesi degli adulti	» 140
II -	Famiglia e malattia	» 150
III -	Famiglia e giovani	» 153

CONSIGLIO DIOCESANO DEI RELIGIOSI E DELLE RELIGIOSE

Sintesi dei lavori nel triennio 1979-1982	» 155
---	-------

CONSIGLIO PRESBITERIALE

A. SINTESI DEI LAVORI NEL TRIENNIO 1979-1982

L'attività inizia a Pianezza, il 29 dicembre '79, con una riunione congiunta di tutti e tre i Consigli diocesani, e una riunione propria in cui vengono eletti la nuova segreteria e i membri rappresentanti nella Commissione presbiteriale piemontese.

Superati i tempi richiesti per l'accettazione, risultano membri della prima: d. G. Anfosi, segretario; d. D. Berruto, d. G. Coccolo, d. O. Favaro, p. G. Giordano S. J., d. M. Lepori, d. S. Tenderini. Della seconda: d. G. Coccolo, can. M. Maitan, d. D. Mosso, d. R. Reviglio e d. G. Marocco.

Nelle riunioni del 30 gennaio e 27 febbraio il Consiglio decide i tempi, i metodi e gli argomenti. Stabilito il calendario del primo anno, il Consiglio si orienta ad affrontare i suoi temi in parte attraverso commissioni e in parte in riunioni plenarie, e sceglie come primi argomenti la evangelizzazione e catechesi degli adulti e la preparazione dei genitori al battesimo dei loro figli; a questi si aggiungeranno — su richiesta del Vescovo — il problema delle sepolture negli ospedali e, in seguito ad una lettera collettiva dei preti diocesani Fidei Donum presenti in Argentina, la situazione dei preti diocesani operanti in America Latina.

Il Consiglio avvia e in buona parte conclude il lavoro messo in programma, nella seduta precedente e in quelle successive del 9 Aprile, 7 Maggio e 4 Giugno.

In queste tre ultime sedute il Padre Arcivescovo interessa il Consiglio a tre temi, ora per dare informazione, ora per esortare, ora per avere un parere; essi sono rispettivamente: la visita del Papa a Torino, la cooperazione economica volontaria diocesana, e la proposta di vendita del seminario di Rivoli alla Provincia di Torino. In questo stesso periodo, il Consiglio è richiesto di presentare al Vescovo una lista di nominativi per rinnovare la Commissione assistenza clero e per comporre una commissione che avrebbe dovuto studiare un progetto di coordinamento pastorale tra le diocesi di Ivrea, Pinerolo, Susa e Torino sulla base di un testo concordato tra i Vescovi delle stesse diocesi.

Dopo il Convegno di S. Ignazio che ha visto riuniti i membri dei tre Consigli e i Direttori degli uffici diocesani sul tema « Evangelizzazione e catechesi della famiglia nella chiesa locale », il Consiglio si riunisce a Pianezza il 17 Settembre '80 per iniziare il suo secondo anno di attività. Mons. V. Scarasso, Vicario generale, presenta il programma pastorale annuale sulla famiglia e il Padre Arcivescovo illustra un progetto di sue visite alle zone che egli intende compiere tra dicembre '80 e aprile '81. Successivamente i consiglieri prendono in esame e approvano un testo

predisposto dall'Ufficio di Pastorale del lavoro sul problema dei licenziamenti alla Fiat.

Nello stesso incontro il Consiglio ascolta una prima relazione tenuta da d. M. Sannino, preparata in commissione con d. M. Migliore e d. E. Segatti, sul problema dei preti diocesani in America Latina, e procede alla votazione di cinque suoi membri, dai quali il Vescovo sceglierà i primi tre come membri del Consiglio episcopale per quanto riguarda la nomina agli uffici e agli incarichi. I designati sono: d. G. Anfossi, d. V. Chiarle, d. M. Lepori, d. G. Fiandino, d. F. Arduoso.

Nella riunione del 12 Novembre '80, che dura una giornata intera come la precedente e tutte le seguenti ad eccezione di quella straordinaria del 27 maggio '81, iniziano i lavori sul documento della S. Sede intitolato « Norme direttive per la collaborazione delle Chiese particolari fra di loro e per una migliore distribuzione del clero nel mondo (25.3.1980) ». Uno dei frutti di questa discussione è la proposta di erigere un Ufficio diocesano missionario, con titolo nuovo e competenze meglio armonizzate con lo spirito del documento e le istanze emerse affrontando il tema dei preti diocesani presenti nei paesi di missione.

Nella stessa seduta e nelle successive del 14 gennaio e 12 marzo '81, ha inizio lo studio di due nuovi temi: « suggerimenti e proposte circa la perequazione economica del clero diocesano », che viene affidato a una commissione (d. G. Coccolo, d. V. Chiarle, d. G. Gosmar, d. B. Braida, d. A. Pomatto, can. L. Frignani, can. R. Grossi), e « come soppiare alla carenza di candidati al ministero di assistente ospedaliero » che viene anch'esso affidato a una commissione (p. G. Giordano S. J., d. G. Gioachin, d. M. Migliore, d. L. Ciotti, d. M. Veronese).

Nelle stesse riunioni viene chiesto al Consiglio di esprimere un parere sul problema delle binazioni e trinazioni e loro abuso, e sui problemi pastorali sollevati dalla attività di alcune chiese non parrocchiali; il primo tema viene discusso subito, mentre il secondo è rimandato ad altro tempo, dopo cioè aver raccolto attraverso un questionario di carattere pastorale e non fiscale, approntato dalla segreteria, tutte le informazioni necessarie.

Il secondo anno termina con la riunione straordinaria del 27 maggio, tenutasi nel Seminario di Via XX Settembre 83 in Torino, destinata a preparare la due giorni dei Consigli diocesani riuniti con i direttori degli uffici — da tenersi a Pianezza il 13 e 14 giugno — con un resoconto dell'attività annuale sul programma diocesano « Evangelizzazione e catechesi della famiglia ». Il Consiglio, dopo aver ricevuto una comunicazione da parte del Vicario generale mons. F. Peradotto, a nome dell'Arcivescovo, riguardante la decisione irrevocabile di tre confratelli di lasciare il ministero, chiede che nell'anno seguente vengano discussi i problemi relativi alla crisi e al morale del clero.

Prima di terminare, d. G. Coccolo, a nome della Commissione « Perequazione economica del clero », presenta i risultati a cui essa è pervenuta e chiede ai consiglieri indicazioni su come proseguire; viene detto di non affrettare la ricerca di conclusioni operative, ma di favorire — attraverso una consultazione di tutto il clero — un iniziale cambiamento di mentalità.

Il terzo anno di attività del Consiglio inizia il 12 Novembre '81 a Pianezza con una presentazione del programma pastorale annuale (1981-'82), con una ripresa di discussione sulla « Perequazione economica del clero », e con l'inizio dei lavori su un tema che è suggerito dal documento citato della S. Sede sulla collaborazione delle Chiese particolari tra di loro (25.3.'80) e che il Vescovo ha definito nel seguente modo: « suggerimenti per un migliore impiego dei sacerdoti diocesani ». Questo tema occuperà la parte preponderante delle riunioni di tutto l'anno: 9 dicembre '81, 20 gennaio, 24 marzo e 26 maggio '82, e si concluderà con la discussione di un testo di sintesi e con l'approvazione di una serie di « proposizioni ».

Accanto a questo argomento ne vengono trattati alcuni altri tra cui il suggerimento di idee per la progettata visita pastorale del Vescovo a tutta la diocesi, e l'espressione di pareri per l'erezione di alcune nuove parrocchie.

I consiglieri, prima di terminare il loro mandato, sentono il bisogno di fare una comunicazione all'intero presbiterio e una raccomandazione al nuovo Consiglio: la prima riguarda la perequazione economica; essi si dicono convinti della necessità di portare a termine la ricerca iniziata e di giungere a proposte concrete e innovatrici; la seconda ha per oggetto la complessa situazione del clero nella città di Torino; essi chiedono che il nuovo Consiglio affronti il rapporto del V.E.T. del distretto-città con il clero.

Don GIUSEPPE ANFOSSI
Segretario del Consiglio presbiteriale, 1979-82

B. PRINCIPALI ARGOMENTI ESAMINATI

I - EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI DEGLI ADULTI

Il tema di questo documento stette molto a cuore del Consiglio, tanto è vero che fu scelto per primo all'inizio del triennio. Il documento che segue non è un trattato organico del tema, ma la risposta a esigenze molto sentite. Gli aspetti presi in considerazione e gli orientamenti dati sono perciò quelli che il Consiglio ha ritenuto più importanti per la vita della diocesi.

A. - Alcune indicazioni generali per la Evangelizzazione e Catechesi degli Adulti (E. e C.)

1. Riconosciuto il valore insostituibile, nella E. e C., dei contatti « da persona a persona », della testimonianza personale e dell'annuncio occasionale, la catechesi agli adulti deve avere come obiettivo, sia pure in tempi lunghi, l'approfondimento sistematico e continuo della fede in Gesù Cristo (*Catechesi tradendae*, n. 5 e n. 20) e la costituzione di gruppi il più possibile stabili.

Nella formazione di detti gruppi stabili occorre tener conto:

- della dimensione umana e cristiana dello stare insieme in una società spersonalizzata,
- del vivere insieme esperienze molto intense di preghiera, annuncio della Parola e vita sacramentale,
- dell'accoglienza dei più piccoli e più poveri.

2. La catechesi che ha gli adulti come destinatari e come promotori non può non tendere a divenire permanente e non può non essere, come la fede, « continuamente illuminata, stimolata o rinnovata per penetrare le realtà temporali di cui essi sono responsabili » (*Cat. Trad.*, n. 43): il modo di concepire i gruppi di adulti varierà necessariamente a seconda che si tratti di iniziative parrocchiali, o di settore (per categorie) o di associazioni o movimenti. Tale diversificazione, esigita dalla necessità di aderire alle più diverse condizioni concrete di vita, di professione e di età degli adulti, non deve risolversi in gruppi isolati non comunicanti, o in contrasto, ma al contrario in collegamenti e appartenenze che realizzano la dimensione più ampia di comunità cristiana.

3. La E. e C. per gli adulti ha come obiettivo l'espressione esplicita della fede, la sua coerente traduzione nella vita quotidiana, la celebrazione dei sacramenti e la preghiera; essa si alimenta alla Bibbia come al « Libro » per eccellenza (CEI, *Il rinnovamento della catechesi*, n. 107) e sviluppa nei suoi membri un atteggiamento

di ascolto; essa inoltre dà importanza alla formazione culturale catechistica — comprensiva delle sue fonti bibliche, patristiche e magisteriali —, di quella teologica e di quella più ampiamente umana.

4. I gruppi di E. C. di adulti che vanno nascendo hanno bisogno di animatori adulti formati: possono essere sacerdoti, religiosi, religiose o laici; quello che si chiede è che siano preparati, testimoni di vita cristiana e persone di comunione (*Cat. Trad.*, n. 71). La diocesi si deve impegnare maggiormente per la loro formazione, con particolare riguardo ai laici, uomini e donne, singoli e coniugi.

5. La E. e C. di adulti si qualifica anche per le risposte che dà agli interrogativi della gente e alle sollecitazioni delle diverse culture contemporanee: si pone quindi un problema più generale, di qualità del contenuto annunciato. Inoltre la predicazione e l'annuncio chiedono di essere accompagnati da azioni concrete o da pronunciamenti, almeno in alcuni momenti.

6. Una catechesi degli adulti nuova sarà il frutto della esperienza delle comunità diocesane e dell'accoglienza delle direttive del loro pastore, sarà perciò il frutto della presenza dello Spirito Santo; essa condurrà alla scoperta di nuovi linguaggi, nuove iniziative e nuove istituzioni; nel cammino di ricerca, tuttavia, occorrerà coltivare il reciproco riconoscimento, fatto di stima e chiarezza, talora di confronto e mutuo apprendimento.

B. - La parrocchia

1. La E. e C. che la parrocchia rivolge agli adulti ha forme e caratteristiche proprie, come la ricerca fatta in Consiglio ha dimostrato.

Nella parrocchia sorgono iniziative pastorali destinate agli adulti: alcune sono tradizionali, altre nuove o ancora in via di esperimento: si ha l'impressione globale, tuttavia, che il suo impegno nei confronti degli adulti sia ancora troppo debole; la formazione di base data dai Seminari e dalla Facoltà Teologica e quella permanente data al clero tengano in maggiore considerazione gli adulti come destinatari di pastorale.

2. Nella parrocchia, come in ogni altra comunità ecclesiale, si possono distinguere delle forme di E. e C. occasionali e altre sistematiche, entrambe sono importanti e da favorire; tra le prime ricordiamo la professione della fede e del Vangelo fatta «da persona a persona» affidata nella vita quotidiana sia ai ministri ordinati sia ai laici (E. N., n. 46) e le visite alle famiglie nelle più diverse forme.

3. La parrocchia deve cercare di migliorare la qualità delle sue catechesi sacramentali e della omelia domenicale; ha bisogno di essere aiutata a farlo: gioveranno non solo dei sussidi scritti, ma anche e soprattutto lo studio personale e gli scambi di esperienza tra sacerdoti e sacerdoti, e tra sacerdoti e laici.

4. La parrocchia è un luogo tradizionale privilegiato di incontro con i non-praticanti, i non-credenti o di altra confessione; esso è costituito da preparazione e celebra-

zione di sacramenti (battesimo, cresima, matrimonio...) da funerali e catechesi dei bambini; queste circostanze, assemblee e contatti che ne nascono, hanno una grande importanza sia quantitativa (per il numero delle persone adulte avvicinate), sia qualitativa (per le caratteristiche del « momento » vissuto).

Si ritiene possa essere migliorata la qualità dell'annuncio e della testimonianza, non tanto con tracce o sussidi, quanto con il coltivare la sensibilità umana, il dialogo, la conoscenza adeguata delle situazioni, l'intuizione delle difficoltà altrui e soprattutto dei valori vissuti dalle persone.

5. La pastorale parrocchiale deve saper operare diversamente, a seconda che presenti il primo annuncio o invece attui la catechesi.

6. Ispirandosi alle iniziative tradizionali e in particolare alle « missioni al popolo », la parrocchia (e forse la zona) dovrebbe pensare a ricreare delle situazioni in cui tutta la comunità è posta per un certo tempo in « stato di missione ».

C. - Movimenti e associazioni

1. Occorre guardare ai movimenti e alle associazioni, accordando fiducia alla presenza dello Spirito Santo suscitatore di carismi e riconoscendo che la loro presenza nella chiesa locale è una realtà molto positiva.

2. È però necessario affermare l'esigenza del discernimento ad opera dei pastori della Chiesa e invitare ad una maggiore collaborazione entro una necessaria pastorale d'insieme.

3. Perché uno spirito di collaborazione tra movimenti e parrocchie cresca, perché la comunicazione migliori e perché la parrocchia — e in genere gli operatori pastorali che operano nelle parrocchie — possa arricchirsi del patrimonio di E. e C. accumulato dai movimenti, occorre:

a) mettere in atto una forma di coordinamento diocesano (un istituto di studio, o un organismo confederato, una giunta, o un organismo di Curia...);

b) far sì che la zona, attraverso il Vicario zonale e il suo consiglio, diventi anche un « luogo » di coordinamento operativo della presenza degli Uffici diocesani (pastorale di settore), dei movimenti e delle associazioni.

4. Il rapporto parrocchia-diocesi e movimenti comporta alcune importanti distinzioni tra associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali riconosciuti dalla Chiesa e quelli non ancora riconosciuti; tra associazioni e movimenti di maturata o tradizionale coscienza ecclesiale e quelli recenti di carattere più carismatico. Le distinzioni non mirano al disconoscimento, ma al più corretto riconoscimento reciproco degli apporti propri di ciascuno quanto a promozione umana, evangelizzazione e catechesi.

D. - Discernimento e pastorale organica

1. Dopo che il Consiglio ha affermato il dovere di riconoscere nell'ambito specifico della catechesi degli adulti la ricchezza di esperienza pastorale espressa dai movimenti, dalle associazioni, dalla pastorale parrocchiale e di settore, infine dai religiosi e dalle religiose, il Vescovo ha deciso che è compito dell'Ufficio catechistico diocesano assumere la responsabilità del coordinamento di questo ambito.
2. Gli operatori di pastorale di base hanno bisogno di venire più facilmente a contatto con le diverse esperienze tentate in parrocchie, zone, associazioni e movimenti. È più propriamente un bisogno di sensibilizzazione, di documentazione e di aiuto per conoscere persone ambienti e categorie particolari di persone (loro mentalità, sensibilità e problemi); è anche un problema di metodologie pastorali da conoscere e da fare oggetto di riflessione per arricchirle, riproporle o adattarle

Questi problemi confermano l'esigenza di un Centro di documentazione e studio.

E. - Alcune esperienze concrete da privilegiare

1. Tra le molte iniziative recenti — senza lasciar cadere quelle più tradizionali e più connaturali con la pastorale parrocchiale — il Consiglio ha ravvisato — confermandolo con voto unanime — nei gruppi biblici o del Vangelo, familiari o no, nelle case e in parrocchia, gruppi che tendano a diventare stabili — una iniziativa di catechesi agli adulti da privilegiare sulle altre e da potenziare in futuro. La Sacra Scrittura deve essere letta e interpretata « con l'intelligenza e il cuore della Chiesa » (*Cat. Trad.*, n. 27) e tenendo giusto conto « della viva Tradizione di tutta la Chiesa » (*Dei Verbum*, n. 12).

F. - La formazione degli animatori di E. e C. agli adulti

1. Il Consiglio, nel corso di una seduta precedente, ha votato all'unanimità una proposizione secondo cui la formazione di operatori laici di E. e C. adulti è il primo obiettivo da perseguire in futuro.
2. La precedente proposizione ha bisogno di ulteriori determinazioni: nasce dall'esigenza di venire incontro alla parte più povera della popolazione diocesana e più precisamente a quella dei praticanti « sociologici » o « domenicali » o « sacramentali »; per esigenza di concretezza, si richiede che sorgano in ogni zona dei corsi per laici catechisti degli adulti; in questo sforzo iniziale di formazione di animatori laici, le parrocchie facciano appello all'aiuto dei membri dei movimenti.
3. La formazione di laici animatori di E. e C. deve rispondere ad alcuni criteri: l'istituzione di corsi o di scuole di teologia o scuole di catechetica diocesani, per

distretto, zonali o interparrocchiali non deve mirare soltanto a garantire una formazione teologico-culturale, ma anche a dare una formazione globale che comporta una vera corresponsabilità da parte delle comunità che inviano dei loro membri come allievi, e ancora una formazione spirituale, comunitaria ed ecclesiastica (*Cat. Trad.*, n. 71).

4. I responsabili dei gruppi debbono favorire la comunione non solo entro la comunità parrocchiale, ma anche tra le comunità ecclesiali di diversa natura e livello e con la chiesa diocesana.

5. Formare laici adulti animatori di piccoli gruppi entro e con la parrocchia può rispondere alla esigenza attuale di far rinascere la fede in ambienti che siano a misura d'uomo.

6. Gli animatori laici non sono da intendere come persone a tutto fare, ma adulti che, non perdendo la loro fisionomia di laici, entro la loro vocazione specifica assumono un servizio qualificato e delimitato nella Chiesa: nella comunione con i pastori diventano coagulo per la crescita della fede propria e dei loro fratelli, ed esprimono una capacità di mediazione tra i valori della condizione umana e storica in cui sono, e i valori perenni della fede, traducendoli in vita vissuta e in servizio alla collettività.

7. La formazione di animatori adulti di catechesi dovrebbe favorire la disponibilità ad offrire un servizio relativamente stabile e duraturo nel tempo.

La riflessione sull'istituzione del ministero di catechista è prematura allo stato attuale di sviluppo delle nostre comunità; tuttavia il servizio di catechista è da riconoscere almeno come «una funzione di grandissimo rilievo nella Chiesa» (*Cat. Trad.*, n. 71).

8. La formazione di animatori catechisti laici deve procedere di pari passo con la formazione permanente dei sacerdoti, dei religiosi e delle religiose; è perciò auspicabile uno sviluppo della formazione permanente del clero, e una migliore utilizzazione delle istituzioni teologiche e catechistiche esistenti in diocesi.

9. È auspicabile che la istituzione di corsi per animatori laici nelle zone si accompagni con una partecipazione attiva dei sacerdoti religiosi e religiose in esse operanti, sia come docenti sia come allievi accanto ai laici.

Torino, 7 maggio 1981

II - PEREQUAZIONE ECONOMICA DEL CLERO

Il tema della perequazione economica del clero è stato prima affrontato in riunione di tutto il Consiglio, poi in commissione. I consiglieri hanno pensato che i tempi non fossero maturi per formulare delle proposte concrete di soluzione e perciò hanno incaricato la Commissione di preparare un testo di sensibilizzazione e in qualche modo di raccolta di suggerimenti da parte di tutto il clero.

Questo testo perciò dovrebbe servire sia a creare una mentalità favorevole alla perequazione, sia a porre dei fondamenti teologali ad essa, sia a raccogliere degli orientamenti che tengano conto il più possibile delle diversissime situazioni esistenti. Il testo deve essere esaminato prima negli incontri zonali del clero, poi in una riunione di distretto da indire appositamente, presente il Vescovo.

La Commissione per la perequazione economica del Clero, formatasi per deliberazione del Consiglio presbiteriale, è costituita dai seguenti membri:

don Benigno Braida, Viceparroco

don Vincenzo Chiarle, Parroco

don Giovanni Coccolo, Parroco

don Luciano Frignani, Cappellano di istituto

don Giancarlo Gosmar, Viceparroco

can. Romano Grosso, sacerdote a riposo; sostituito, in seguito a suo decesso, da don Mario Canavesio, Parroco

don Armando Pomatto, prete operaio

La Commissione, che si è riunita 5 volte, si è valsa anche del contributo di esperienza di:

don Piergiacomo Candellone, Direttore Ufficio Amministrativo

can. Mario Scemin, addetto Ufficio Amministrativo

don Sebastiano Trossarello, responsabile Servizio Assicur. Clero

La Commissione aveva lo scopo di studiare il problema economico del Clero, per giungere o avvicinarsi il più possibile a una perequazione economica tra i sacerdoti della diocesi.

A. - PRINCIPI

1. FRATERNITÀ SACERDOTALE SACRAMENTALE

« I presbiteri, saggi collaboratori dell'ordine episcopale e suo aiuto e strumento, chiamati a servire il Popolo di Dio, costituiscono con il loro vescovo un unico presbiterio, sebbene destinati a diversi uffici... *In virtù della comune sacra ordinazione*

e missione, tutti i presbìteri sono fra loro legati da una intima fraternità, che deve spontaneamente e volentieri manifestarsi nel mutuo aiuto spirituale e materiale, pastorale e personale, nei convegni e nella comunione di vita, di lavoro, di carità». (*Lumen gentium* n. 28).

« I presbìteri, costituiti nell'ordine del presbiterio mediante l'ordinazione, sono tra loro uniti da intima fraternità sacramentale; ma in modo speciale essi formano un unico presbiterio nella diocesi, al cui servizio sono ascritti sotto il proprio vescovo... Animati da spirto fraterno, i presbìteri non trascurino l'ospitalità, praticino la beneficenza e la comunione dei beni, avendo speciale cura di quanti sono infermi, afflitti, sovraccarichi di lavoro, soli, o in esilio, nonché di coloro che soffrono qualche difficoltà ». (*Presbit. Ordinis*, n. 8).

« Poiché i presbìteri sono vicendevolmente uniti per 'intima fraternità sacramentale e per la loro missione, e poiché collaborano concordemente alla stessa opera, una certa comunità di vita o un qualche tipo di convivenza, che può assumere diverse forme anche non istituzionali, sia promossa fra di essi e sia anche prevista dal diritto con opportune norme, rinnovando le strutture pastorali e trovandone di nuove ».

(*III Sinodo dei Vescovi*: Il sacerdozio ministeriale).

2. ESIGENZA DI POVERTÀ NEI MEMBRI DELLA CHIESA

« Quanto ai beni che si procurano in occasione dell'esercizio di qualche ufficio ecclesiastico, i presbìteri, come pure i vescovi, devono impiegarli anzitutto per il proprio onesto sostentamento e per l'assolvimento dei doveri del proprio stato; il rimanente sarà bene destinarlo per il bene della Chiesa e per le opere di carità... « *I presbìteri sono invitati ad abbracciare la povertà volontaria con cui possono conformarsi a Cristo in un modo più evidente ed essere in grado di svolgere con maggiore prontezza il sacro ministero...*

Anche un certo uso comune delle cose — sul modello di quella comunione dei beni che viene esaltata nella storia della Chiesa primitiva — contribuisce in misura notevolissima a spianare la via alla carità pastorale; inoltre, con questo tenore di vita, i presbìteri possono mettere lodevolmente in pratica lo spirito di povertà raccomandato da Cristo ». (*Presbit. Ord.*, n. 17).

3. ESSENZIALE UGUAGLIANZA DI RETRIBUZIONE PER I PRESBITERI

« È bene che la retribuzione, che deve essere assegnata a ciascuno, sia essenzialmente la stessa per tutti coloro che si trovano nelle stesse condizioni e che soddisfi veramente i loro bisogni ed esigenze: il che significa che deve anche consentire ai presbìteri di retribuire debitamente il personale che presta servizio presso di loro e di soccorrere personalmente in qualche modo i bisognosi ». (*Presbit. Ord.*, n. 20).

« *I vescovi, dopo aver udito il Consiglio presbiteriale, provvedano ad un'equa distribuzione dei beni, anche di quelli che provengano dai redditi beneficiari* ».

(*Ecclesia sanctae*, n. 8).

« È necessario abolire (nel settore delle retribuzioni dei sacerdoti) le eccessive sperequazioni, soprattutto tra i presbiteri di una stessa diocesi o circoscrizione, avuto riguardo alla comune condizione della gente di quella regione ». (III Sinodo dei Vescovi: Il sacerdozio ministeriale)

4. SGANCIAMENTO DELLE PRESTAZIONI MINISTERIALI DAL COMPENSO IN DENARO E COSTITUZIONE DELLE COMMISSIONI ECONOMICHE

« Sembra molto auspicabile che il popolo cristiano riceva pian piano una tale formazione, da far sì che i proventi dei sacerdoti siano disgiunti dagli atti di ministero, specialmente da quelli di natura sacramentale ». (III Sinodo dei Vescovi: id.). « Lo sganciamento della singola prestazione ministeriale dal compenso in denaro — suggerito dal III Sinodo dei Vescovi e dalla Lettera pastorale *Camminare insieme* — sta ormai largamente diffondendosi nella nostra diocesi, nella quale vanno sempre più concretizzandosi altre forme di contributo da parte dei fedeli alle necessità economiche delle comunità locali e della diocesi.

Questa constatazione permette di chiedere a tutti i parroci (e a tutti i sacerdoti in genere) di avviarsi decisamente su tale strada, illustrando ai fedeli questa nuova prassi e sensibilizzandoli, mediante la costituzione della Commissione economica parrocchiale e la pubblicazione dei bilanci, alle necessità economiche della loro comunità... » (*Rivista Dioc.*, Torino, 1979, pag. 105).

B. - ANALISI DELLA SITUAZIONE

1. Dopo il Concilio ed in seguito alle indicazioni date dal Vescovo in diverse occasioni, si è avviato in diocesi un mutamento di mentalità e di prassi per quanto riguarda i problemi economici del clero. Parecchi sacerdoti infatti, nello spirito di fraternità sacerdotale, hanno scelto una linea di comunione dei beni e di povertà evangelica.

2. Un aspetto decisamente positivo del problema è l'attività svolta dalla Commissione assistenza clero. Il lavoro di tale commissione è ancora sconosciuto ad una parte di clero che vive isolato, ignorando così iniziative tanto preziose. Si è così provveduto ad eliminare le punte più basse della sperequazione.

Si tratta di un'azione veramente encomiabile che necessita di essere pubblicizzata il più possibile, anche per contribuire a dare tranquillità e serenità a tanti sacerdoti. Considerando con quale senso di giustizia e di carità fraterna i sacerdoti anziani o malati o in difficoltà sono trattati dal presbiterio diocesano, per mezzo di questa Commissione, si ha veramente un motivo in più per non preoccuparsi per l'avvenire e fidarsi della Provvidenza che viene in aiuto attraverso questo concreto interessamento del Centro Diocesi.

3. Oltre agli aspetti positivi, permangono purtroppo altri aspetti negativi del problema.

Infatti alcune situazioni patrimoniali, di cui i sacerdoti sono responsabili, *solo incerte ed oscure*. Non sempre viene mantenuta netta la distinzione tra amministrazione dell'Ente ecclesiastico e quella personale.

4. Ogni sacerdote responsabile di un Ente ecclesiastico deve presentare, al termine di ogni anno alla Curia il *Bilancio consuntivo*, perché dell'Ente il sacerdote è amministratore, non proprietario. Ora solo il 70 per cento della Parrocchie nel 1980 ha presentato tale denuncia e inoltre, dall'esame di questi bilanci, risulta evidente che essi talora non sono veritieri.

5. In Diocesi sono 49 le *Parrocchie con redditi provenienti da immobili*: queste sono invitate ad una autotassazione secondo percentuali determinate dall'Ufficio Amministrativo.

Nel 1980 di queste 49: 8 non hanno risposto, 6 hanno dichiarato reddito 0, 2 non hanno versato nulla e 33 hanno versato complessivamente L. 29.614.000. Però per il 1981 i criteri di autotassazione sono cambiati a favore dei dichiaranti, per cui si prevede che il versamento complessivo sarà solo di L. 10 milioni circa.

6. Da parecchi anni è in atto nella diocesi la «contribuzione volontaria»: un modo anche questo per avviarsi verso una perequazione economica. Purtroppo il numero dei contribuenti nel 1980 è diminuito. Si è tentato di ricercare una motivazione per questo calo: forse una disinformazione sull'eventuali capitali esistenti in Diocesi, forse altri motivi...

Hanno contribuito 295 Parrocchie su 397 (nel 1979: 317) = 74 %

Hanno contribuito 87 Istituti relig. (nel 1979: 104)

Hanno contribuito 25 Enti vari (nel 1979: 17)

Hanno contribuito 353 sacerdoti su 827 (nel 1979: 465) = 42 %

(Dei 353 sacerdoti contribuenti: 87 sono parroci e viceparroci, 176 sono insegnanti di religione, 90 sono addetti alla Curia o ai Seminari o cappellani).

7. Esiste poi la «giungla retributiva» dei vari stipendi: si parte da un minimo di L. 80.000 mensili e si giunge ad un massimo di L. 1 milione (e forse anche più).

Ma ciò che maggiormente stona in questa varietà è il fenomeno del *cumulo degli stipendi*, che sfugge ad ogni valutazione (es. compenso dei parroci che possono accumulare a proprio vantaggio congrua, diritti di stola, offerte per Messe; viceparroci che hanno stipendi come viceparroci e come insegnanti di religione; insegnanti di materie profane che fanno dei servizi anche presso qualche chiesa o Istituto religioso; ecc.).

8. Talvolta i sacerdoti vengono a conoscenza in modo indiretto e molto vago di operazioni che vengono effettuate circa beni patrimoniali della Diocesi. E così accade che le informazioni siano distorte. Non sarebbe più opportuno che la gestione di tali operazioni fosse più partecipata, in qualche modo, al presbiterio diocesano?

C. - PROPOSTE

1. Proposte per sacerdoti a vita comune o comunque per ogni parroco o responsabile di Centro di culto:

a) I sacerdoti che vivono una vita comune (parroci e viceparroci; sacerdoti facenti parte di convivenze) o comunque ogni parroco o responsabile di centro religioso: sono caldamente invitati a istituire la « Cassa della comunità », nella quale ognuno versa tutte le entrate (es. congrua, stipendio scuola, pensione, redditi da immobili dell'Ente, offerte per servizi pastorali...) e dalla quale ognuno preleva (d'intesa con la Commissione economica parrocchiale) uno stipendio uguale.

Attualmente la quota che si ritiene di indicare quale stipendio è di L. 150.000 mensili (da aggiornare all'inizio di ogni anno).

Logicamente le spese per il vitto, riscaldamento, le attività pastorali (comprese quelle per l'automobile quando serve per queste attività) sono a carico della Parrocchia o Ente. Sarà poi da definire meglio la prassi da seguire per determinare tali spese.

N. B. - Si fa notare che nella nostra Diocesi già esistono in atto delle esperienze in questo senso, sia presso parrocchie sia presso altre convivenze.

b) Sia istituita in ogni parrocchia (o centro di culto) la *Commissione economica* (che dovrebbe già esistere dal 1978), la quale ha il compito di farsi carico, con i sacerdoti e per conto della comunità, di tutti i problemi economici della parrocchia.

È bene che i VET o i Vicari zonali convochino i rappresentanti delle Commissioni economiche parrocchiali per illustrare loro i criteri e lo spirito che devono essere alla base di tali Commissioni.

Il rappresentante della Commissione economica dovrà pure lui firmare, con i sacerdoti il bilancio consuntivo dell'Ente da presentare in Curia alla fine di ogni anno.

2. Proposte per gli altri sacerdoti operanti in attività settoriali

I Sacerdoti non compresi nel punto precedente (es. cappellani di ospedali, di istituti, cappellani militari, insegnanti, addetti di Curia, preti operai...) sono vivamente invitati ad attenersi ai criteri che regolano l'assegnazione dei contributi da parte della Commissione assistenza clero.

Perciò, in base a quei criteri, va calcolata la somma che ognuno si trattiene per le proprie necessità, pur tenendo conto delle spese in più che si debbono sostenere per la propria attività pastorale.

La somma eccedente sia versata alla Cassa diocesana. Nel caso in cui non si raggiunga la quota stabilita secondo quei criteri, si può fare domanda di contributo alla Cassa diocesana.

3. Proposte generali

a) Si raccomanda vivamente a tutti i sacerdoti di contribuire personalmente alla Cassa diocesana, traendo la somma dal proprio stipendio, come segno concreto di comunione e di fraternità sacerdotale.

- b) Si richiama ancora una volta quando già stabilito nella nostra diocesi nel 1979 e pubblicato sulla Rivista diocesana di quell'anno (pag. 105) circa lo sganciamento della singola prestazione ministeriale dal compenso in denaro. (La citazione di quelle norme è riportata su questo testo alla lettera A n. 4). L'abolizione delle tariffe, sostituita da altre forme di contributo da parte dei fedeli è più conforme alle direttive della Chiesa, aiuta maggiormente i fedeli stessi a scoprire il senso comunitario delle celebrazioni liturgiche e della vita ecclesiale, fa decadere in parte i motivi o i pretesti di accuse alla Chiesa.
- c) I VET controllino che sia sempre ben osservata la distinzione tra amministrazione dell'Ente e l'amministrazione personale. Sarà perciò opportuno che il conto in banca della chiesa sia intestato alla chiesa stessa e non al solo parroco. Così pure i VET si facciano premura di invitare i sacerdoti a fare il testamento e si procuri di illustrarne le modalità.

D. - OSSERVAZIONI

1. La Commissione per la perequazione economica del clero aveva prospettato anche l'idea di proporre un sistema di autodenuncia da parte di ogni sacerdote, riguardante tutti i propri redditi personali, come è in atto in qualche diocesi (es. Crema). È parsa prematura questa formula, a meno che il Consiglio presbiteriale la voglia adottare. Comunque si ritiene che si debba camminare in questa direzione.
2. La commissione inoltre si rende conto che la difficoltà maggiore sta nel sensibilizzare il clero a vivere la fraternità sacerdotale in modo concreto. Non serviranno né schede, né bilanci, né denunce se manca questa mentalità. Anche se è pur vero che alcuni « strumenti » possono aiutare a far crescere tale mentalità e talvolta servono a smuovere certe situazioni fossilizzate, eliminando le punte più alte di sperequazione.
È proprio perché crediamo alla grazia sacramentale dell'ordinazione che ci costituisce in *fraternità*, in *presbiterio*, che trova sostegno la nostra speranza. Sentiamo di dover aver fiducia che questo cammino è possibile, che il problema ha delle soluzioni positive. Si tratta di un atteggiamento interiore a cui dobbiamo ogni giorno convertirci.
3. Infine la commissione è del parere che il problema della perequazione economica del clero è intimamente collegato col problema della distribuzione del clero in Diocesi e che perciò anche questo problema vada affrontato a fondo, studiando modi concreti di attuare, laddove è possibile, le indicazioni del III Sinodo dei Vescovi (già citate alla lettera A nn. 1, 3, 4).

Torino, 27 maggio 1982

III - PER UNA RINNOVATA PASTORALE DEL BATTESIMO DEI BAMBINI

La preparazione dei genitori al battesimo dei loro figli è un tema affrontato dal Consiglio presbiteriale già nel precedente triennio. Ripreso all'inizio dell'attuale, si concretizza in un testo discusso e approvato il 4.6.1980. Poco dopo, il 20.10.1980, esce sullo stesso argomento una Istruzione della S. Congregazione per la fede. Nell'autunno del 1981 il Vescovo, dopo aver chiesto il parere della Segreteria e di due parroci, incarica una sua commissione costituita da D. D. Cavallo, can F. Cavaglià, can. M. Salvagno, can. C. Collo, p. E. Tomei e D. G. Anfossi di comporre un nuovo testo che tenga conto dei pareri espressi dal Consiglio Presbiteriale e della suddetta Istruzione. Il documento è il frutto del lavoro della Commissione, arricchito dai contributi del Consiglio episcopale.

NOTA — Il Cardinale Arcivescovo il 30 maggio 1982 ha accolto e sancite come normative le riflessioni teologiche e le direttive pastorali espresse nel predetto documento.

Il testo è stato pubblicato su *Riv. dioc. tor.*, maggio 1982, pagg. 329-340, alla quale si rinvia.

IV - LE RESPONSABILITÀ DEL PRESBITERIO NEI CONFRONTI DEI PRETI DIOCESANI OPERANTI IN AMERICA LATINA E IN AFRICA

Il Consiglio Presbiteriale Diocesano ha discusso i principali problemi relativi al tema, in seguito ad una lettera collettiva dei preti italiani CEIAL presenti in Argentina e inviata al Consiglio dai preti torinesi. La discussione iniziò con la presentazione del documento della S. Sede « Norme direttive per la collaborazione delle Chiese particolari fra di loro e per una migliore distribuzione dei clero nel mondo », S. Congr. per il Clero, 25.3.1980, confrontato con quello del 1957 « Fidei Donum » di Pio XII. Si costituì poi una commissione che prese contatto diretto con tutti i sacerdoti torinesi presenti nel terzo mondo per ricavare suggerimenti e comunicazioni di esigenze.

La discussione in Consiglio e il lavoro di commissione condussero ad alcune conclusioni operative (A), che sono qui elencate insieme ai brani salienti dei verbali (B).

A. Indicazioni operative

Il Consiglio afferma l'esigenza di un Ufficio missionario diocesano, che accanto alle funzioni tradizionali assuma anche quella di coordinamento, all'interno della pastorale diocesana, di tutte le iniziative di animazione missionaria e quella più particolare di collegamento con tutti i missionari diocesani presenti nel mondo.

Il Vescovo assicura il Consiglio di aver intenzione di erigere un Centro diocesano missionario che risponda a queste esigenze. Dopo breve tempo, esso è costituito con il titolo di Centro Diocesano per la cooperazione missionaria tra le Chiese, ed ha il Can. Oreste Favaro come suo direttore.

Il Consiglio ribadisce l'orientamento già preso nel passato, di invitare a tutte le sue riunioni i preti diocesani nel terzo mondo presenti in diocesi durante le loro permanenze in patria.

Il compito di tenere collegamenti tra la diocesi e i preti torinesi in missione ha finalità molto ampie: non è principalmente un problema di assistenza economica, ma di scambio di esperienza pastorale ed ecclesiale e ancor più di vera comunione.

Il presbiterio diocesano, consapevole della diminuzione numerica di personale, mentre si impegna a rendersi maggiormente disponibile alla mobilità nel suo interno tra i diversi servizi richiesti, ritiene di dover sollecitare e favorire la partenza di altri sacerdoti, entro progetti e programmi, e lascia al nuovo ufficio missionario diocesano di determinarne le modalità concrete. Si raccomanda che

le partenze eventuali di nuovi preti diocesani tengano conto dei confratelli già là presenti, in attesa o nel bisogno di un aiuto o di un sostegno; si raccomanda anche che detti preti vadano in missione animati da spirito di comunione e volontà di collegamento con tutto il presbiterio diocesano.

Il Consiglio presbiteriale invita tutti i luoghi ecclesiastici in cui si fa opera culturale e formativa, e in particolar modo i Seminari, la Facoltà teologica, le sedi di formazione permanente, le scuole di teologia per laici e le scuole per catechisti, a tener conto di quanto è stato detto in Consiglio sulla dimensione missionaria e cattolica della Chiesa.

Il Consiglio presbiteriale infine ritiene che i preti della diocesi vengano informati su quanto è stato detto in Consiglio, sui dati che gli sono stati offerti e sugli orientamenti presi; ritiene inoltre che questa stessa informazione debba essere data ai preti diocesani operanti nel terzo mondo e in particolare a quelli dell'Argentina che con altri preti italiani hanno provocato la nostra ricerca inviandoci una lettera.

B. Punti salenti della discussione in Consiglio

In generale si richiede che aumentino i contatti e migliorino le relazioni reciproche. Per fare questo, si conservino i contatti amichevoli e diretti e gli interventi economici già in atto, ma si disponga anche di nuove strutture o di nuove prassi che permettano a questi preti di essere e sentirsi parte integrante del presbiterio. Si pensi ad esempio a migliorare l'informazione del nostro clero e delle nostre comunità e in particolare quella che viene data sulla « Voce del popolo »; si offra al Vescovo la possibilità di avere informazioni più accurate e di poter farsi presente; si consideri la presenza di propri preti in America Latina come una opportunità da non perdere per avere scambi alla pari circa l'esperienza ecclesiale e pastorale. Il contatto con la Chiesa del terzo mondo deve produrre un effetto di apertura, di desiderio di condivisione gratuita e di maggiore povertà; deve inoltre, come è voluto dal documento della S. Sede, costringerci a rivedere le strutture interne della nostra Chiesa e migliorare la distribuzione del clero in diocesi; deve infine divenire occasione per essere interpellati su un insieme di problemi sociali, politici ed ecclesiastici.

Il Vescovo afferma che la partenza di un prete diocesano per le missioni non è una iniziativa personale, e che occorre tener conto delle richieste che provengono da parte dei vescovi; egli accenna ad alcuni problemi specifici, come ad esempio quello del reinserimento in diocesi, e chiede di essere aiutato per affrontare sotto i diversi aspetti e nel suo insieme questo problema.

Nella riunione del 12 Novembre 1980, i Consiglieri hanno chiesto quale spazio viene dato negli istituti di formazione, Seminari e Facoltà teologica, alla dimensione missionaria.

In occasione di questa discussione vengono date ai consiglieri delle informazioni, come la lista completa dei sacerdoti diocesani in missione, dettagli maggiori sulla situazione particolare di alcuni di loro, un elenco di pubblicazioni, o di centri che possono dare informazioni, un elenco di parrocchie o gruppi che sono a contatto diretto con i diversi sacerdoti.

V - ORIENTAMENTI E PROPOSIZIONI SU ALCUNI PROBLEMI RIGUARDANTI LA VITA DEI SACERDOTI E IL LORO MINISTERO

Il titolo di questo documento è volutamente generico: il suo contenuto infatti manca di organicità; esso tuttavia ha il pregio di rispecchiare con fedeltà quanto i membri del Consiglio si sono sentiti in dovere di esprimere per il bene del loro presbiterio.

La tematica originale da cui il Consiglio ha iniziato i lavori confluiti in questo testo è stata proposta dal Vescovo che, attingendo a « Norme direttive per la collaborazione delle Chiese particolari fra di loro e per una migliore distribuzione del clero nel mondo », chiedeva di riflettere sulla vita del clero nel presbiterio torinese e di dare suggerimenti per una migliore distribuzione del clero in diocesi.

Il testo seguente si compone di due parti: A) ORIENTAMENTI, e B) PROPOSIZIONI, precedute da alcune Premesse. Gli « Orientamenti » sono stati approvati tutti insieme con un voto unico, come registrazione fedele degli orientamenti espressi dai consiglieri. Le « Proposizioni » invece sono state discusse e approvate a larghissima maggioranza (spesso all'unanimità), ad una ad una, nelle sedute del 24.3 e 26.5.1982. Esse hanno perciò un peso maggiore.

PREMESSE

1. Qualunque proposta di cambiamento e di rinnovamento delle strutture cade se non è accompagnata da un rinvigorimento spirituale dei sacerdoti: essi perciò sono invitati ad un sempre maggior impegno nella loro vita spirituale.
2. Ci sono compiti soltanto presbiterali; occorre pertanto coltivare le vocazioni sacerdotali e trovare ogni mezzo per promuoverle; inoltre, tenere nel giusto posto il ministero presbiteriale è anche una condizione favorevole alla promozione di tutti gli altri ministeri.
3. Vescovo, presbìteri, diaconi, religiosi, religiose e laici insieme, ciascuno con la propria testimonianza e il proprio servizio, sono corresponsabili della evangelizzazione: ogni proposta di cambiamento deve essere ispirata non dalla ricerca di soluzioni pratiche di fronte alla scarsità del clero, ma da una crescita nella comunione e da uno slancio missionario.

A. ORIENTAMENTI

1. *La parrocchia* — Il Consiglio presbiteriale (C. Pr.) sente il bisogno di riflettere sulla parrocchia: qual è la sua immagine? Quali attività in corso sono da conservare? Quali da far cadere? Quali nuove da assumere? Quali da affidare a diaconi o laici?

Occorre riflettere sul futuro della parrocchia in sé e in rapporto alla zona.

Proposte: a) Raccogliere le indicazioni date in tempi recenti dal vescovo, dai Consigli diocesani, dagli uffici diocesani, o emerse da convegni e studi e farne una guida pratica approvata dal Vescovo;

b) nel riflettere sulla parrocchia ed eventualmente nel compilare la guida di cui al numero precedente, delineare diversi modelli di parrocchia in corrispondenza a diversi contesti sociali, culturali ed ecclesiali;

c) aiutare i fedeli a capire i cambiamenti che si stanno attuando e che si renderanno necessari in ottemperanza agli orientamenti diocesani (collaborazioni interparrocchiali, compiti affidati a laici, Consigli pastorali... e soprattutto formazione della zona).

2. *Aggregazione di più parrocchie* — Bisogna orientarsi verso delle unità pastorali più ampie di una parrocchia, es. le parrocchie dello stesso paese o centro cittadino o comune di campagna, o nuclei cittadini omogenei, e avviarsi a considerare queste unità come delle parrocchie.

Proposte: a) Si costituisca una commissione di studio che: 1) raccolga esperienze fatte in diocesi e fuori (in Francia per es.); 2) elabori dei progetti concreti;

b) il Vescovo con il Consiglio episcopale promuova delle sperimentazioni di dette unità, e le segua con particolare cura dopo averle presentate alla diocesi perché abbiano accoglienza e sostegno.

3. *Vita comune* — Bisogna favorire, nello spirito del Concilio Vaticano II (cfr. P. O. n. 8), tutte le forme e i gradi di vita comune. Favorire la vita comune non significa promuovere innanzitutto la convivenza nella stessa abitazione — si debbono rispettare i sacerdoti che non optano per essa — ma la comunione; perché questa cresca, occorre cominciare dalla ricerca di modi cordiali di incontro, dalla amicizia spontanea e dagli scambi di esperienza. Tutte le occasioni di incontro la potranno favorire: quelle richieste dalla vita normale del presbiterio e della zona, quelle nate dal bisogno di incontrare confratelli che esercitano lo stesso ministero, e infine quelle sorte per affinità di orientamento spirituale.

Il C. Pr. tuttavia ritiene che siano da promuovere anche dei presbìteri in cui preti con ministero diverso o impegnati nello stesso ministero vivano insieme: perché questo si realizzi, occorre: a) predisporre strutture giuridiche ed economiche; b) che sacerdoti e laici mettano a disposizione edifici e beni patrimoniali

superflui o non più utilizzati (es. beni di benefici, confraternite, cappellanie...) per strutture o istituzioni di vita comune con destinazione più ampia della utilizzazione originaria; c) soprattutto, coltivare una mentalità favorevole a questo progetto. Se questa è una prospettiva per gli anni '90, occorre formulare un progetto che tenga conto dei problemi attuali e di quelli di transizione, tra cui un alto numero di sacerdoti anziani.

4. *Collaborazione tra preti di diverso ministero* — Deve essere favorita una migliore collaborazione tra preti aventi ministero diverso (in parrocchia e non); essa suppone il riconoscimento reciproco e l'accettazione sincera e stima delle diverse forme esistenti e riconosciute di ministeri, la stima personale e anche condizioni strutturali diverse da quelle attuali.

Sono auspicabili un maggior coordinamento pastorale diocesano e zonale, forme istituzionalizzate e spontanee di reciproca consultazione, confronti su situazioni pastorali concrete o sulle situazioni umane e sociali attuali, momenti di programmazione annuale o di singola attività fatta insieme, partecipazione alle attività reciproche in momenti forti per l'uno e per l'altro, almeno una volta nel corso dell'anno, momenti di studio o aggiornamento vissuti insieme.

Proposte: a) Tutti i preti abbiano un riferimento concreto — un impegno stabile per quanto piccolo — sul territorio, in parrocchia e zona;

b) la richiesta di collaborazione rivolta dalle parrocchie o dalle zone ai preti impegnati in altro ministero non abbia il carattere del solo servizio liturgico o del « tappabuchi », ma comporti una partecipazione anche alla programmazione delle attività in cui sono chiamati a intervenire;

c) si faccia la richiesta ai preti in ministero diverso da quello parrocchiale, di rendersi disponibili per servizi sul territorio parrocchiale e zonale: il tipo di servizio richiesto e/o offerto entri in una programmazione e venga riconosciuto e/o proposto dal vescovo e/o dai suoi vicari;

d) la collaborazione tra sacerdoti aventi ministero diverso (parrocchiale e non) richiede anche una evoluzione della mentalità del clero di parrocchia, sia come apertura alla realtà zonale con tutto ciò che questa richiede, sia come modo di mettersi in relazione con le persone i gruppi e i movimenti;

e) nei momenti di incontro tra preti di diverso ministero, si affronti con sincerità lo studio della autenticità e ispirazione dei diversi ministeri, perché l'accettazione reciproca non sia soltanto una comprensione a livello umano.

5. *Mobilità dei sacerdoti* — La mobilità o il trasferimento di un parroco da una parrocchia a un'altra, è già una realtà di fatto. Essa è una acquisizione positiva sorretta da una nuova sensibilità al servizio, è disponibilità alle esigenze della diocesi, soprattutto ha una ragione teologale, la missionarietà. Essa tuttavia non deve diminuire la dedizione al proprio popolo, né indebolire quella paternità spirituale che nasce dalla predicazione e conferisce autorità pastorale, né rischiare di

restringere il servizio presbiteriale al culto e alla amministrazione dei sacramenti. A questo riguardo sembra bene fare le seguenti annotazioni:

- a) evitare per quanto possibile i trasferimenti troppo improvvisi e nello stesso tempo non lasciare troppo a lungo un parroco nell'incertezza o nell'attesa di trasferimento; come regola, avviare delle intese con i sacerdoti interessati, in modo che essi possano prepararsi e le comunità non abbiano a soffrirne;
- b) prestare molta attenzione ai modi con cui avviene il trasferimento: in un clima di rispetto e di dialogo, si tenga conto delle comunità, delle attività avviate, perché la pastorale **non venga** mortificata da troppi frequenti **cambiamenti e dell'età** dei sacerdoti;
- c) la mobilità dei preti può divenire una prassi senza danno per i fedeli, se si rinnova la pastorale parrocchiale e si attua quella zonale, la promozione li tutti i ministeri e in generale del laicato, così come la Chiesa dal Concilio in poi ha richiesto sempre più insistentemente.

6. *Collaborazione tra sacerdoti e laici* — Una migliore collaborazione dei laici con i sacerdoti richiede una riflessione teologica e pastorale accurata e un cambiamento di mentalità nel clero.

Proposte: a) Riprendere la riflessione teologica e pastorale sui ministeri, con particolare attenzione a quelli orientati verso la evangelizzazione e la promozione umana;

- b) avviare una revisione della collocazione ministeriale concreta di ogni prete e dei suoi atteggiamenti personali e pastorali, avendo come riferimento la riflessione teologica sul sacerdozio ministeriale;
- c) lasciare ai laici, adeguatamente preparati, le responsabilità che essi debbono e possono assumere;
- d) verificare le condizioni umane, spirituali e strutturali che sono richieste al sacerdote per avvalersi della collaborazione dei laici: rispetto, capacità di dialogo, capacità di supervisione, utilizzazione di riunioni di programmazione e verifica;
- e) istituire i Consigli pastorali e altre strutture di organizzazione e governo;
- f) provvedere a istituzioni adatte a formare dei laici per compiti particolari e perciò studiare il problema della loro formazione, provvedere perché sia culturalmente sufficiente, spiritualmente accurata e capace anche di lettura dei segni dei tempi;
- g) istituire un gruppo di donne, che, aiutato da una preparazione ispirata, per intensità e cura, a quella dei diaconi permanenti, offra alle parrocchie servizi pastorali qualificati (dalla segreteria alla animazione pastorale dei gruppi);
- h) favorire la partecipazione dei preti e dei laici a corsi comuni di studio e aggiornamento.

7. Preparare i laici ai cambiamenti necessari — Per avviare le comunità parrocchiali ad una situazione futura di minore numero di preti, si deve prevedere un intervento pastorale ed educativo che prepari i fedeli ad accogliere i cambiamenti che si rendono necessari, in particolare si invitano i parroci delle parrocchie molto piccole che non avranno successore a curare una predicazione molto attenta alla teologia dei ministeri, ad attivare la collaborazione dei laici, a far superare le diverse forme di campanilismo ancora esistenti, a promuovere accanto all'Eucaristia che conserva tutta la sua centralità e importanza, altre forme di preghiera (per es. celebrazioni della Parola, lodi, vespri,), a far nascere contatti tra i propri parrocchiani, singoli e gruppi, settore per settore, con le parrocchie vicine in una rinnovata pastorale zonale.

8. Pastorale vocazionale — Tutta la diocesi in ogni sua componente ed espressione (sacerdoti, religiosi, religiose e laici, uffici diocesani, parrocchie e movimenti laici...) sia coinvolta nella ricerca di una nuova pastorale vocazionale che ponga la vocazione al ministero presbiteriale nella giusta rilevanza. Questa ricerca diventi, nell'immediato futuro, punto qualificante di ogni progetto diocesano.

B. PROPOSIZIONI

1. Il Consiglio Presbiteriale invita il Consiglio episcopale a limitare il numero delle riunioni di nomina delle persone, e in particolare dei sacerdoti a parroci, e indicare in periodi fissi.
2. Il C. Pr. è favorevole a che venga assegnato, con il consenso dei parroci interessati, salvo l'ordinamento canonico, ad un sacerdote un incarico stabile, con facoltà di disporre di persone locali e mezzi, per un settore pastorale entro un gruppo di parrocchie confinanti o una intera zona (es. pastorale degli ammalati, pastorale giovanile, anziani, caritas, missioni, famiglia...).
3. Il C. Pr. invita il Vescovo ad avviare e sostenere delle sperimentazioni pastorali con i sacerdoti che si dicono disponibili, tenendo conto delle loro aspirazioni e insieme delle necessità oggettive della diocesi: tra queste sperimentazioni si suggerisce l'unificazione pastorale di più parrocchie facenti parte della stessa cittadina o paese o comune o di un insieme omogeneo urbano, secondo le indicazioni concrete e lo spirito contenuti negli Orientamenti di questo stesso testo al n. 2.
4. Il C. Pr. invita il Vescovo ad avviare e sostenere alcune sperimentazioni di vita comune tra sacerdoti che si dicono disponibili, e capaci di mantenersi aperti a incontri e collaborazioni più vaste, fatta salva la piena disponibilità alle esigenze pastorali della diocesi e tenuto conto delle esperienze fatte in diocesi in questi ultimi anni.
5. Il C. Pr. è favorevole ad una promozione ordinata ed organica del laicato per compiti che fino ad oggi erano affidati a sacerdoti, ad es.: direzione di periodici

cattolici, impiego stabile in uffici di Curia anche con mansioni direttive, incarichi tuttavia che non richiedono per sé l'Ordine presbiteriale.

6. Il C. Pr. ritiene che nelle zone montane, collinari o di campagna ove vi sono numerose piccole parrocchie, vengano individuati ambiti territoriali omogenei dal punto di vista geografico e sociologico. Le attuali piccole parrocchie che li compongono siano gradualmente trasformate in comunità non più parrocchiali, ma dotate di propria struttura, per la presenza in loco di ministeri laicali e diaconali. Diventi, quindi, parrocchia un insieme omogeneo di piccole comunità e sia affidato ad un sacerdote che diverrà parroco di tutte; si auspica che egli sia inserito in un presbiterio.

Il criterio di individuazione degli ambiti territoriali omogenei non deve essere solo quantitativo, riferito cioè al numero degli abitanti, ma anche qualitativo; cioè si tenga conto di più aspetti, come della vitalità religiosa delle comunità, del turismo di fine settimana o stagionale e della valorizzazione di sacerdoti anziani, ammalati o onerati di altro incarico diocesano.

Nel mettere in atto detto progetto, si tenga conto delle indicazioni contenute in questo testo agli Orientamenti n. 2 e n. 7, e si abbia particolare cura della preparazione immediata delle popolazioni al cambiamento: si facciano degli incontri, si presentino le ragioni, si offrano dei contributi alla evoluzione della mentalità e, se lo si ritiene opportuno, si facciano dei sondaggi.

7. Il C. Pr. invita i V.E.T. e gli uffici diocesani interessati a

- a) promuovere l'istituzione di mense per i sacerdoti, collocate opportunamente sul territorio, in modo da offrire almeno un pasto giornaliero ben confezionato, regolare e in compagnia;
- b) favorire la ristrutturazione delle canoniche attuali, in modo da ospitare in alloggi, indipendenti totalmente o in parte, più sacerdoti: questo permetterebbe anche momenti minimali di aiuto reciproco e di fraternità. Potrebbe permettere a sacerdoti anziani e validi di rimanere nella pastorale attiva senza dover assumere responsabilità superiori alle loro forze, e dare un aiuto alle parrocchie. Si auspica che la Curia concorra in qualche modo alle spese di ristrutturazione;
- c) si sollecitino gli uffici di Curia a intervenire, in occasione dell'ingresso di un nuovo parroco, per risolvere il più possibile i problemi amministrativi esistenti e altri problemi.

Torino, 26 maggio 1982

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

A. RELAZIONE SULL'ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO

Nella diocesi di Torino il CPD è istituito dal 1966. Passato attraverso fasi successive di sperimentazione, nel 1970 viene dotato di uno speciale Statuto (cfr. Rivista Diocesana Torinese, 1970, pp. 284 ss.). In apertura del triennio 1979-82, il card. Ballestrero ha presentato alla diocesi una nuova stesura degli orientamenti e norme per l'attività del Consiglio, in parte riferiti all'esperienza precedente, per lo più tratti da documenti ufficiali del magistero (cfr. Orientamenti e Norme per il CPD, in Rivista Diocesana Torinese, 1980, pp. 69 ss.).

« Il CPD è l'espressione delle componenti del popolo di Dio riunite intorno al Vescovo, che è il visibile principio e fondamento di unità nella sua Chiesa particolare. Esso è quindi segno e organo della Chiesa locale, è luogo di confluenza di informazioni, valutazioni, idee, proposte pastorali provenienti dall'intera comunità, come pure la sede per un confronto di giudizi e suggerimenti, al fine di elaborare proposte di decisioni sulle grandi linee della pastorale diocesana... Il Consiglio Pastorale ha voce soltanto consultiva. I consigli e i suggerimenti dei fedeli che vengono proposti nell'ambito della comunione ecclesiastica e in uno spirito di vera unità, possono recare non piccola utilità per giungere a una deliberazione. L'obbedienza attiva e il rispetto poi, che i fedeli devono mostrare verso i sacri pastori, invece di impedire favoriscono piuttosto l'apertura e sincera manifestazione su ciò che richiede il bene della Chiesa. Il vescovo pertanto faccia gran conto delle proposte e dei suggerimenti del Consiglio e dia molto peso ad un parere votato all'unanimità, salvo però restando la libertà e l'autorità che gli competono, di diritto divino, per pascere la porzione di popolo di Dio a lui affidata » (cfr. Orientamenti e Norme per il CPD, 2-3, pp. 69-70).

Nel triennio 1979-82, il CPD è stato composto da:

- i membri del Consiglio Episcopale;*
- 12 preti diocesani eletti dai confratelli;*
- 4 religiose e 4 religiosi eletti dai propri organismi collegiali;*
- 31 laici eletti in corrispondenza alle zone in cui è divisa la diocesi;*
- 10 membri - preti, religiosi o laici - nominati dal vescovo.*

I membri del CPD durano in carica tre anni; non possono essere rieletti coloro che hanno fatto parte del Consiglio per due trienni consecutivi.

Nel triennio 79-82, i lavori sono iniziati a dicembre del '79 e sono terminati a giugno dell'82. Gli incontri si sono svolti con periodicità mensile.

La realizzazione di una partecipazione attiva è stata la difficoltà più rilevante con cui il Consiglio si è misurato nel corso del triennio. La funzione di « elaborare proposte di decisioni sulle grandi linee della pastorale diocesana » che doveva più propriamente qualificare il servizio dei consiglieri, differenziandolo da quello reso dai medesimi in altri settori pastorali, ha avuto solo parziale riscontro nell'attività triennale. Il Consiglio, inoltre, non è risultato sufficientemente « luogo di confluenza d'informazioni, valutazioni, idee, proposte pastorali provenienti dall'intera comunità », non ha trovato cioè un rapporto di dialogo vivace con la comunità diocesana. In questa prospettiva, al momento della elezione, deve essere anche tenuta presente l'esigenza di una più adeguata rappresentatività.

I contenuti affrontati nell'anno 1979-80 costituiscono un approfondimento degli orientamenti pastorali indicati dal card. Ballestrero ai Consigli Diocesani, durante la giornata di avvio al nuovo triennio (Indicazioni ed orientamenti nella « giornata » di villa Lascaris, 29 dicembre 1979, in Rivista Diocesana Torinese, pp. 91-95).

Le tematiche proposte riguardavano: la comunione ecclesiale; il rinnovamento della parrocchia; la catechesi degli adulti; la messa in atto dei risultati del convegno torinese su « Evangelizzazione e Promozione umana », con particolare attenzione ai problemi della famiglia, del mondo del lavoro, della cultura, della carità, della città.

L'attività del Consiglio, dopo una preliminare riflessione sulle tematiche sopracitate, si è concentrata sulla catechesi degli adulti e sulla pastorale familiare; il materiale prodotto ha contribuito alla preparazione e alla realizzazione del convegno di sant'Ignazio (giugno 1980) (cfr. Sant'Ignazio 1980. Convegno dei Consigli Diocesani e dei direttori degli Uffici di Curia, in Rivista Diocesana Torinese, 1980, pp. 421-454).

L'argomento del convegno « Evangelizzazione e catechesi della famiglia nella Chiesa locale », ha impegnato i partecipanti a riscoprire la visione cristiana della famiglia, per evidenziare contenuti di evangelizzazione e catechesi adeguati alle situazioni sociali e culturali in cui essa si trova e per suggerire iniziative pastorali appropriate. Le indicazioni rivolte alla diocesi per l'anno 1980-81, tra le proposte del convegno, hanno privilegiato la formazione dei gruppi familiari e la preparazione dei giovani al matrimonio e alla famiglia.

La pastorale familiare è rimasta l'asse portante della riflessione del Consiglio per l'anno 1980-81, eccetto una circoscritta attenzione al problema della crisi occupazionale in Piemonte e una consultazione sulla metodologia relativa alla formazione-applicazione del piano pastorale diocesano. Su sollecitazione del vescovo, sono stati affrontati due aspetti: « Famiglia e malattia » e « Famiglia e giovani ».

In continuità col lavoro svolto, il convegno di Pianezza (giugno 1981), ha richiesto ai consiglieri e ai direttori degli Uffici di Curia un bilancio circa l'attuazione degli orientamenti pastorali diocesani. La verifica ha confermato la necessità di ripuntualizzare e riproporre le scelte dell'anno precedente e ha fatto emergere l'esigenza di animatori qualificati per la pastorale familiare; la loro formazione è risultata l'istanza dominante il piano diocesano per il 1981-82.

Da ottobre '81 à maggio '82, su richiesta del vescovo, il Consiglio ha preso in considerazione il catechismo degli adulti « Signore da chi andremo? » e l'enclica di Giovanni Paolo II « Laborem exercens ». L'obiettivo di tale lavoro consisteva in una lettura attenta e « incarnata » dei due documenti e implicava l'elaborazione di riferimenti particolari alla Chiesa torinese. Di fatto, i consiglieri si sono per lo più limitati ad una lettura approfondita dei testi e al suggerimento di alcuni spunti di attuazione. Come si può constatare, nel triennio '79-'82, il consiglio ha lavorato quasi esclusivamente su precise richieste, tralasciando quel compito, che pure gli compete per Statuto, di proporre al vescovo questioni e tematiche.

Nello svolgimento degli argomenti assegnati, ha seguito prevalentemente questo iter: riunione interlocutoria, su traccia fornita in anticipo dalla giunta; elaborazione di una prima sintesi dei contenuti emersi dal dibattito; ulteriore discussione assembleare; sintesi finale consegnata al Vescovo. Al Consiglio non è mai stato richiesto di produrre e votare mozioni conclusive. Si sono costituite inoltre commissioni di studio per avviare i lavori del Consiglio (febbraio-marzo 1980) e per approfondire la lettura dei documenti ecclesiali citati (novembre-aprile 1982).

La discussione sull'attività triennale, portata avanti in una serie di incontri tra giunta e consiglieri, ha sottolineato in particolare la necessità d'inserire più vitalmente e organicamente il Consiglio nell'animazione della pastorale diocesana, ricercandone spirito e forme più adeguati.

prof. Bruna Girotto
Segretario del Cons. pastorale diocesano
per il triennio 1979-82

B. PRINCIPALI ARGOMENTI ESAMINATI

I. LA CATECHESI DEGLI ADULTI (sintesi della riflessione del Consiglio)

PREMESSA

0.1. Il Consiglio Pastorale diocesano è stato sollecitato dal Padre Arcivescovo a riflettere accuratamente sul problema della catechesi degli adulti, e offrire suggerimenti concreti per una pastorale che faccia perno su questa catechesi.

0.2. Il Consiglio Pastorale ha affidato una prima fase del lavoro a una commissione. La presente sintesi è il frutto di tale lavoro. La commissione ritiene che questa sintesi debba a sua volta venire arricchita dai contributi che il Consiglio Presbiteriale sta preparando, attraverso un'analogia riflessione.

0.3. I risultati ottenuti da queste riflessioni possono essere convenientemente utilizzati nel convegno di S. Ignazio, che ha per argomento la famiglia, come soggetto, oggetto e momento di evangelizzazione e di catechesi.

Si ritiene però che questo studio non possa ritenersi chiuso con il convegno di S. Ignazio ma debba venire ripreso, approfondito e allargato a tutta la comunità diocesana, perché se ne senta coinvolta ai vari livelli e se ne faccia carico come di un imprescindibile e prioritario impegno pastorale.

1 / CHIARIFICAZIONE DEI TERMINI

1.1. I documenti più recenti della Chiesa fanno uso dei concetti « evangelizzazione » e « catechesi » in modo non uniforme; si assiste anzi a delle oscillazioni di significato piuttosto ampie.

Per un esame di queste varie definizioni rimandiamo ai documenti più significativi:

- « Il rinnovamento della catechesi » (RdC), nn. 25 e 26
- « Direttorio catechistico generale » (DCG), nn. 17-35
- « Evangelii nuntiandi » (EN), nn. 5, 14, 27-29
- « Catechesi tradendae » (CT), nn. 18-19

Nel presente studio noi ci rifacciamo soprattutto all'impostazione che viene data dalla Catechesi Tradendae.

1.2. *Evangelizzazione* — « Evangelizzare, per la Chiesa, è portare la Buona Novella in tutti gli strati dell'umanità e, con il suo influsso, trasformare dal di dentro, rendere nuova l'umanità stessa.

... La Chiesa evangelizza allorquando, in virtù della sola potenza divina del messaggio che essa proclama, cerca di convertire la coscienza personale e insieme collettiva degli uomini » (EN 18). L'evangelizzazione ha quindi un significato molto ampio e complesso.

1.3. *Prima evangelizzazione* — È detta anche *kérima* (termine greco) e significa la prima comunicazione del messaggio di Gesù, il primo annuncio della salvezza, per suscitare la fede e la conversione.

« Il tempo è compiuto
e il regno di Dio è vicino.

Convertitevi e credete al Vangelo » (Marco 1, 15).

Quando il primo annuncio non c'è stato, deve assolutamente essere ripreso nella

catechesi ordinaria, attraverso una fase di pre-evangelizzazione e una tappa catecumenale (si legga attentamente e compiutamente CT 19).

1.4. *Catechesi* — È il cammino successivo alla prima evangelizzazione, che ha lo scopo di educare alla fede, di far maturare questa fede, attraverso l'assimilazione dei misteri, la pratica dei sacramenti e la vita cristiana.

In *senso stretto*, la catechesi è « un insegnamento della dottrina cristiana, generalmente dato in modo organico e sistematico, al fine di iniziare alla pienezza della vita cristiana » (CT 18).

In *senso largo* il termine catechesi abbraccia « un certo numero di elementi della missione pastorale della Chiesa, che... preparano la catechesi o ne derivano » (CT 18). Essa pertanto comprende:

- il primo annuncio del vangelo, o predicazione missionaria mediante il kérigma, per suscitare la fede;
- apologetica o ricerca delle ragioni per credere;
- esperienza di vita cristiana;
- celebrazione dei sacramenti;
- integrazione nella comunità ecclesiale;
- testimonianza apostolica e missionaria. (cfr CT 18)

Nel presente contributo si dà al termine catechesi, di solito, il suo significato più ampio.

2 / POST-CONCILIO E CATECHESI DEGLI ADULTI

Nel dopo-concilio, il problema della catechesi degli adulti è stato affrontato in modo autorevole sia a livello nazionale che di chiesa universale. Richiamiamo i documenti più significativi, in ordine di pubblicazione:

2 febbraio 1970: « Il rinnovamento della catechesi » (RdC), documento-base dell'episcopato italiano, in vista della preparazione dei nuovi catechismi.

11 aprile 1971: « Direttorio catechistico generale » (DCG), pubblicato dalla sacra congregazione per il clero.

6 gennaio 1972: « Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti », della sacra congregazione per i sacramenti e il culto divino (l'edizione tipica italiana è però del 30 gennaio 1978).

16 giugno 1973: « Evangelizzazione e sacramenti » (EeS) della CEI.

12 luglio 1974: « Evangelizzazione e sacramenti della Penitenza e dell'Unzione degli infermi » della CEI.

20 giugno 1975: « Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio », della CEI.

8 dicembre 1975: « Evangelii nuntiandi » (EN). Esortazione Apostolica di Paolo VI, come sintesi dei lavori della III Assemblea generale del Sinodo dei vescovi.

1 maggio 1977: « Evangelizzazione e promozione umana », del Consiglio permanente della CEI.

15 agosto 1977: « Evangelizzazione e ministeri », della CEI.

4 marzo 1979: « Redemptor Hominis », (RH) enciclica di Giovanni Paolo II, che pone le premesse fondamentali per far incontrare l'uomo moderno con Cristo e con la Chiesa.

16 ottobre 1979: « Catechesi tradendae » (CT), Esortazione Apostolica di Giovanni Paolo II, che raccoglie le istanze della IV Assemblea generale del sinodo dei vescovi.

18 marzo 1980: « Evangelizzazione e catechesi nelle chiese del Piemonte », della CEP.

13 aprile 1980: I discorsi del Papa a Torino offrono preziosi spunti per un dialogo di fede con l'uomo d'oggi e con la cultura contemporanea, soprattutto nella situazione torinese.

Da questi documenti emergono alcune linee costanti, che non possono essere disattese in un organico programma diocesano di evangelizzazione e di catechesi degli adulti.

3 / CATECHESI DEGLI ADULTI NELLA NOSTRA CHIESA LOCALE

Nell'ultimo decennio si è avvertito in diocesi un crescente interesse per la catechesi degli adulti.

Non soltanto essa è presente nei programmi attuali del Consiglio pastorale diocesano e del Consiglio presbiteriale, ma appare come argomento prioritario in diverse zone; anche le parrocchie e i movimenti e i gruppi stanno sviluppando interessanti tentativi di questa catechesi.

3.1. Questo interesse sembra frutto di una crescente presa di coscienza della chiesa torinese; essa trova spiegazione in alcune scelte fatte nell'ultimo decennio.

— La « Camminare insieme » (8 dicembre 1971) ha ravvisato quali premesse indispensabili per un corretto impegno pastorale le scelte della povertà, della fraternità e della libertà; accenni esplicativi — ma molto sfumati — a una catechesi degli adulti si trovano ai nn. 31 e 32.

— L'ampia riflessione su « evangelizzazione e sacramenti », avviata dopo il convegno di S. Ignazio del 1972, ha allargato l'interesse per la catechesi degli adulti a un numero notevole di comunità parrocchiali e di gruppi; una ricca riflessione veniva presentata dal card. Pellegrino nella lettera pastorale « Vangelo e sacramenti » della Quaresima 1973.

— Nella primavera del 1978, quasi a conclusione della riflessione condotta non solo in diocesi ma nella chiesa italiana sull'evangelizzazione in rapporto ai vari sacramenti, fu affrontato il problema « evangelizzazione e ministeri »; la caduta di interesse in questo settore indicava nelle carenze della catechesi degli adulti una delle principali cause della scarsa responsabilizzazione e del disimpegno.

— Nell'aprile del 1979 il convegno su « evangelizzazione e promozione umana » ha richiamato l'attenzione sulla necessità dell'evangelizzazione degli adulti; da vari gruppi di studio sono emerse in modo abbastanza palese le profonde carenze e lo slegamento tra le iniziative in atto. Alcuni interessanti rilievi si trovano nel volume degli Atti del convegno, alle pagine 368-369.

3.2. Il Convegno E.P.U. che si è svolto nell'aprile del 1979 ha toccato di striscio, in parecchi gruppi, il problema della catechesi degli adulti; il sottogruppo D/4 ne ha trattato espressamente. Nella sua relazione conclusiva tocca diversi aspetti in modo positivamente critico. Raggruppa tutti i problemi della catechesi degli adulti attorno a 4 quesiti: quale messaggio; quale Chiesa; quale messaggero; quale destinatario.

3.3. In quest'ultimo anno (1979-80) si è costatato un notevole aumento di interesse, da parte di molte comunità, alla catechesi degli adulti. Le rilevanze sembrano essere le seguenti:

— spiccato interesse alla Bibbia e soprattutto ai Vangeli (corsi di introduzione alla Bibbia, lettura continua di alcuni libri, gruppi biblici, comunità di base fondate principalmente sulla lettura e preghiera biblica);

- gruppi (per lo più familiari) che si incontrano con periodicità costante e in modo permanente;
- gruppi di anziani che chiedono una catechesi organica;
- programma di catechesi degli adulti in coincidenza con i tempi forti dell'anno liturgico (soprattutto avvento e quaresima);
- corsi di un certo impegno per adulti che si preparano alla cresima;
- incontri di catechesi (celebrazioni della parola) alternativi o integrativi della messa domenicale.

4 / INDICAZIONI CHE SI POSSONO RITENERE ACQUISITE DAI DOCUMENTI DEL MAGISTERO E DALL'ESPERIENZA PASTORALE

4.1. *Avvertenze*

Le *indicazioni* di cui al presente paragrafo, le *istanze* e i *problemi aperti* di cui si parlerà nei paragrafi successivi, non possono essere distinti in modo netto, perché si implicano reciprocamente. Un medesimo tema, infatti, può essere considerato al tempo stesso sia come indicazione, sia come istanza, sia come problema.

Usiamo pertanto la presente suddivisione solo per dare un certo ordine alla materia e per porre alcune sottolineature, non già per creare distinzioni rigide o incomunicabili.

Dicendo poi « *indicazioni* che si possono ritenere acquisite », intendiamo affermare che su alcuni aspetti della catechesi degli adulti i documenti del magistero e l'esperienza pastorale hanno raggiunto un livello di maturazione che non può essere sottovalutato e da cui non si può più regredire, e che *impegna perciò la responsabilità pastorale delle comunità e dei singoli, sia preti che laici o religiosi*.

4.2. *Catechesi e Chiesa*

« La chiesa locale fa catechesi principalmente per quello che essa è, in progressiva anche se imperfetta coerenza con quello che dice » (RdC 145). E ancora: « Come non è concepibile una comunità cristiana senza una buona catechesi, così non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità » (RdC 200).

La crisi della catechesi degli adulti è prima ancora una crisi di Chiesa. Accanto alla testimonianza dei singoli, appaiono oggi più che mai, coraggiose testimonianze di comunità intere. « Con tale testimonianza senza parole, questi cristiani fanno salire nel cuore di coloro che li vedono vivere, domande irresistibili: perché sono così? Perché vivono in tal modo? che cosa o chi li ispira? perché sono in mezzo a noi? » (EN 21). Si sente cioè la necessità di « caratterizzare il lavoro di evangelizzazione con il rispetto dei valori di libertà, povertà e fraternità e con la volontà effettiva di promuoverne l'attuazione » (C.I. 6).

È ormai urgente, ai diversi livelli, una verifica sul modo di essere chiesa; perché tocca anche a noi, come alla chiese dell'Apocalisse, sentirsi giudicati dallo Spirito (cfr. Apocalisse, capp. 2-3).

4.3. *Catechesi permanente, che fa perno sugli adulti*

« In tutte le età il cristiano ha bisogno di nutrirsi adeguatamente della parola di Dio. Anzi, gli adulti sono in senso più pieno i destinatari del messaggio cristiano, perché essi possono conoscere meglio la ricchezza della fede, rimasta implicita o non approfondata nell'insegnamento anteriore...»

Nel mondo contemporaneo, pluralista e secolarizzato, la Chiesa può dare ragione della sua speranza, in proporzione alla maturità di fede degli adulti » (RdC 124).

Con adulti maturi nella fede anche la catechesi dei fanciulli resta avvantaggiata, ed esistono le premesse per una catechesi che continui nelle età successive.

Una comunità di adulti ben formati può affrontare positivamente ogni problema pastorale, mentre nessun programma pastorale può sperare di raggiungere i suoi scopi, se nella comunità mancano adulti maturi nella fede.

La catechesi degli adulti diventa così il primo compito di ogni comunità (cfr EeS 82-84).

4.4. *Catechesi sistematica e catechesi presacramentale*

La Catechesi tradendae (n. 21) insiste sulla sistematicità e completezza della catechesi, che deve essere:

- un insegnamento *sistematico*, non improvvisato, secondo un programma che gli consenta di giungere a uno scopo preciso;
- un insegnamento che insista sull'essenziale;
- un insegnamento, tuttavia, sufficientemente *completo*;
- un'iniziazione cristiana *integrale*, aperta a tutte le componenti della vita cristiana.

« Io insisto sulla necessità — dice il Papa — di un insegnamento cristiano *organico e sistematico*, perché da diverse parti si tende a minimizzarne l'importanza » (CT 21).

La catechesi in preparazione ai sacramenti non va, al momento attuale, abolita, conviene anzi che venga perfezionata e ampliata, fino a diventare una catechesi completa, sistematica, permanente, non legata a scadenze di sacramenti, ma cercata per se stessa. Questo avviene solo se in ogni comunità esiste un programma permanente di catechesi degli adulti e questi vengono educati al desiderio di parteciparvi.

4.5. *Catechesi per ogni categoria di persone*

Gesù ha mandato la Chiesa a predicare il Vangelo a tutti gli uomini, e nessuna situazione o condizione di vita può restare sottratta all'insegnamento della fede. Nasce di qui, per il catechista degli adulti, la necessità di conoscere le situazioni in cui vivono gli uomini oggi, e il dovere di dire con coraggio a tutti (professionisti, commercianti, operai, medici, uomini politici, ...) l'intera verità del Vangelo.

Nasce anche l'esigenza di rivolgersi con predilezione e priorità ai poveri, quali primi destinatari della parola di salvezza. « Proprio a loro Cristo ha voluto mostrarsi strettamente vicino e unito, annunciando che la lieta novella data ai poveri è segno dell'opera messianica » (RdC 125).

L'evangelizzazione dei poveri si traduce in atteggiamenti concreti: povertà della Chiesa che evangelizza, linguaggio semplice e accessibile a tutti, coraggiosa denuncia delle situazioni di ingiustizia e di oppressione, specialmente nei casi che ci toccano da vicino e in cui siamo in qualche modo coinvolti; insomma, una catechesi profetica che richiami a tutti l'improrogabile necessità di farsi poveri per il Regno.

4.6. *Catechesi e tempi liturgici*

« L'anno liturgico ha mantenuto, nel suo ritmo sacramentale, la struttura dell'antica istituzione del catecumenato: la Quaresima ne costituisce il tempo forte e la Pasqua il culmine. È questo l'itinerario catecumenale proprio dell'intera comunità, e adatto a tutte le età della vita umana » (EeS 85).

Questa catechesi inserita nello spirito dei tempi liturgici favorisce l'integrazione tra insegnamento della dottrina e impegno concreto di vita cristiana. Non mancano iniziative, celebrazioni e gesti che possono favorire tale integrazione: le liturgie penitenziali, la condivisione di situazioni difficili di emarginazione, le collette per restituire ai poveri ciò che noi abbiamo in più, la partecipazione a iniziative di solidarietà con per-

sone o categorie colpite da sventure o da ingiustizie; ma anche: iniziative di evangelizzazione tra le famiglie, nei caseggiati e nei rioni, testimonianze pubbliche di preghiera e di penitenza...

5 / ISTANZE DI ORDINE TEOLOGICO E PASTORALE

5.1. *Premessa*

La situazione fluida che caratterizza oggi la vita della società civile e della Chiesa, comporta continua attenzione ai segni dei tempi e una disponibilità generosa a correggere, a cambiare, a perfezionare, a superare.

Il Papa, nella sua visita a Torino, ha detto ai sacerdoti: « Tentate sempre nuove vie di approccio agli uomini e alle loro condizioni di vita: nella fedeltà integrale a tutto ciò che è essenziale al vostro presbiterato e, nello stesso tempo, con una grande elasticità pastorale ».

Alla Chiesa, oggi, è necessario il coraggio di tentare vie nuove di evangelizzazione e di catechesi, lasciandosi umilmente guidare dalle voci dello Spirito, quello stesso Spirito che portò gli Apostoli a uscire da Gerusalemme e ad andare verso i pagani.

5.2. *Catechesi come fatto d'amore*

Il grande evento della salvezza, che si è operata in Gesù Cristo e sta contagiando il mondo intero, è come l'esplosione — sulla terra — dell'Amore che forma la ragion d'essere di Dio Padre, Figlio e Spirito.

Gesù ha rivelato al mondo l'amore, la vita di Dio. A sua volta la Chiesa, nata da questo amore, diventa per missione divina una proclamazione, un'irradiazione di questo amore.

L'amore, di cui la Chiesa non può non vivere, dà quindi sostanza e significato a ogni suo gesto. Anche la catechesi, e sopra tutto la catechesi, diventa una provocazione d'amore per il mondo, a patto che sia essa stessa, nel cuore dei catechisti, una sempre nuova risposta all'amore provocante di Dio.

Una continua verifica di questa capacità di amare va perciò condotta, sia a livello delle persone che delle comunità.

5.3. *Centralità del mistero di Cristo*

Il documento base ci insegna che « il messaggio della Chiesa è Gesù Cristo » (RdC cap. IV, 56 ss). La Chiesa non ha altro da dire al mondo, che l'amore di cui Cristo la ama. CT ci dice che « abbiamo un solo Maestro: Gesù Cristo » (cap. 1°) e che « catechizzare è... svelare nella persona di Cristo l'intero disegno eterno di Dio, che in essa si compie », poiché « lo scopo definitivo della catechesi è di mettere qualcuno non solo in contatto ma in comunione, in intimità con Gesù » (CT 5). Catechesi non è trasmissione di dottrina astratta ma incontro con la persona e con l'opera di Cristo. Non conduce solo a sapere, ma porta ad accogliere, a lasciarsi coinvolgere.

Solo chi è stato « conquistato da Cristo » (cfr Filippesi 3, 12) e si è arreso alla sua grazia è in grado di far catechesi. Egli non fa altro, in fondo, che « far memoria » della misericordia del Signore.

5.4. *La catechesi conduce alla conversione, all'esperienza della fede e ai sacramenti*

La catechesi ha per fine un incontro sempre più trasformante con Cristo. Soprattutto l'adulto si rende conto che conoscere Gesù porta con sé amarlo, seguirlo, dare la vita per lui.

L'attenzione alle esigenze della conversione diventa perciò indispensabile, e la

comunità (parrocchia, gruppo, movimento) viene così condotta a fare *scelte di conversione*, unico logico sbocco della catechesi.

Questi gesti, a volte generosi ed eroici, sono la misura della validità della catechesi, e la fanno affondare nel tessuto quotidiano della vita; la fede diventa esperienza, investe e illumina ogni avvenimento, ogni problema, ogni gioia e dolore, facendovi scoprire — come racchiusa e nascosta — la Presenza divina.

Questo tipo di fede è capace di accogliere la grazia dei sacramenti, i quali a loro volta illuminano il cammino del cristiano. Insomma, esiste tutta una pedagogia della fede e dei sacramenti, che va ad ogni costo riscoperta e proposta ai credenti.

5.5. *Catechesi e promozione umana*

La promozione umana è parte integrante dell'evangelizzazione, e non può essere quindi ignorata dalla catechesi. Soprattutto gli adulti sono in grado di avvertire le esigenze di impegno nella promozione umana, che nascono dal messaggio cristiano. Infatti, non si può annunciare a una persona che Dio la ama, se poi questo amore di Dio non si fa visibile nella sollecitudine verso i fratelli. E mentre annuncia l'amore di Dio, il catechista si sforza di promuovere, di far crescere e maturare la personalità umana e cristiana del discepolo.

5.6. *Catechesi in rapporto con Scrittura, Magistero e Teologia*

Un programma di catechesi degli adulti esige catechisti veramente formati, ai vari livelli:

- sacerdoti aggiornati nella teologia e nella pastorale;
- catechisti laici adulti, che posseggano una buona formazione teologica di base;
- una più larga fascia di adulti che possiedano la sapienza cristiana e vivano lo spirito delle beatitudini.

« Per una catechesi sistematica, la comunità cristiana ha bisogno di operatori qualificati. È un problema che la interessa profondamente: la sua vitalità dipende in maniera decisiva dalla presenza e dal valore dei catechisti, e si esprime tipicamente nella sua capacità di prepararli » (RdC 184).

I corsi per catechisti degli adulti diventano perciò un impegno pastorale che la chiesa torinese si deve assumere in permanenza.

5.7. *Omelia e catechesi*

L'omelia raggiunge attualmente il maggior numero di praticanti. Essa però non è assolutamente sufficiente, e va integrata da una catechesi sistematica e differenziata.

Le esperienze di catechesi organica e sistematica sviluppatesi in questi ultimi anni in alcune comunità parrocchiali e soprattutto nelle comunità di base, nei gruppi e nei movimenti, stanno a dimostrare la possibilità e le prospettive di una catechesi al di là dell'omelia. Pertanto queste esperienze vanno incoraggiate e devono diventare programma abituale e permanente delle parrocchie e dei gruppi ecclesiati.

Ciò non toglie che l'omelia, troppo inferiore, oggi, al suo livello ideale, vada perfezionata e riqualificata, anche con l'apporto dei laici nella fase della sua preparazione.

6 / PROBLEMI APERTI

Elenchiamo alcuni problemi, che meritano studio attento ma anche coraggiosa volontà di affrontarli.

6.1. *Il problema della fede*, intesa nel suo primo momento di adesione a Dio rivelante, di accettazione del Trascendente. Il problema non va posto in modo teorico,

ma collocato nella situazione concreta delle persone, che vanno aiutate a verificare o a far emergere un corretto rapporto di fede; e questa fede oggi non va supposta, nemmeno — in linea di massima — tra i cristiani così detti praticanti, tanto meno in coloro che hanno smesso di praticare e tuttavia si ritengono a posto con Dio. Al tempo stesso queste persone non sono da considerarsi senza fede, ma bisognose di verificare i fondamenti, le motivazioni e gli atteggiamenti di quella fede a cui si sentono sinceramente legati.

6.2. *Il problema dei lontani*; è difficile stabilire una linea discriminatoria tra i così detti vicini e i lontani; è però fuor di dubbio che occorrono interventi diversificati, secondo la situazione dei destinatari della catechesi degli adulti. Alcuni, come s'è detto sopra, hanno bisogno di verificare i fondamenti della fede, altri di completare e ordinare attorno ad alcuni nodi sintetici i misteri della fede; altri devono essere aiutati ad accettare il fatto stesso della trascendenza e della rivelazione; altri infine hanno bisogno di passare dalla conoscenza alla pratica della fede.

6.3. *Il problema dell'ammissione ai sacramenti*; questo problema nasce oggi in occasione di richieste: di matrimonio religioso, di battesimo, confermazione o prima comunione per i propri figli. In tutti questi casi il problema va affrontato a livello di adulti, dei fidanzati cioè, o dei genitori; si tratta in sostanza di accordare le esigenze di una elementare conoscenza della fede e della partecipazione alla vita ecclesiale, con le remore che di solito vengono poste dagli interessati, o per ignoranza, o per scarsa volontà, o anche per difficoltà di orario, di lavoro,...

6.4. *Il problema della religiosità popolare*; occorre saper distinguere tra l'autentica religiosità popolare e le forme più o meno larvate di superstizione o di falsa devozione. D'altra parte la religiosità popolare non va solo tollerata o subita, ma promossa e incoraggiata, e al tempo stesso purificata fino a una corretta sua integrazione con la fede più genuina.

6.5. *Il problema di alcune categorie*, che non possono essere raggiunte dalle tradizionali forme di catechesi che si svolgono all'interno delle comunità cristiane. Esse vanno raggiunte nel loro ambiente, anche con esperienze nuove (si pensi, ad es., alle varie iniziative di evangelizzazione del mondo operaio con la presenza di preti in fabbrica); il problema è molto complesso, sia a livello di principi che di attuazioni concrete.

6.6. *Il problema del linguaggio*; se ne parla sempre, ma non si scende quasi mai all'esame concreto del linguaggio di catechesi concrete. Non si tratta solo dell'uso dei termini, ma anche di un metodo di linguaggio (concreto più che astratto, induttivo più che deduttivo, legato alle immagini bibliche ma anche immerso nella realtà viva dell'uomo d'oggi).

7 / SUGGERIMENTI E RACCOMANDAZIONI AL VESCOVO

Il Consiglio pastorale diocesano consegna al Padre Arcivescovo questo contributo, chiedendogli innanzitutto di accoglierlo come un momento di riflessione comunitaria. Nel rivolgere tale richiesta, puntualizza la necessità emersa, di *maturare insieme*, prima di suggerire consigli operativi.

Tale necessità è diventata anche convinzione, che ha determinato un iter di lavoro coinvolgente, a tempi un po' più lunghi, commissione e consiglio.

7.1. Il Consiglio pastorale propone al Padre Arcivescovo di sostenere in diocesi e di promuovere in maniera permanente la catechesi degli adulti, tenendo conto di quanto esposto ai paragrafi precedenti.

In linee generali suggerisce:

— la catechesi degli adulti sia momento fondante del piano pastorale permanente della diocesi; le varie iniziative che verranno a volta a volta proposte dalla CEI, o dalla CEP o dal vescovo, siano sempre armonizzate e integrate in questo piano pastorale;

— le *istanze teologiche e pastorali e i problemi aperti* unitamente ai dati acquisiti siano ben presenti nella formulazione del piano pastorale diocesano;

— venga incoraggiata la creatività, nelle esperienze di catechesi degli adulti. Siamo infatti ben compresi che i documenti e i programmi hanno valore in vista di un coordinamento delle idee e della prassi, e mirano a garantire la fedeltà agli insegnamenti e alle norme della Chiesa; ma ai fini dell'evangelizzazione è necessario che i pastori e le comunità aprano sempre vie nuove con quel coraggio che deriva dalla docilità allo Spirito (cfr C.I. n. 20);

— si provveda infine a verificare periodicamente l'aderenza delle iniziative concrete, ai programmi diocesani di catechesi degli adulti.

7.2. Proposte più concrete vengono offerte:

7.2.1. *Nell'ambito diocesano*

— gli organismi consultivi diocesani siano coinvolti in modo sistematico nella discussione, attuazione e verifica del piano pastorale diocesano e della pastorale degli adulti che ne è parte integrante;

— l'Ufficio catechistico diocesano venga strutturato in modo che la catechesi degli adulti ne diventi la preoccupazione primaria e l'asse portante;

— venga istituito un *Centro di documentazione* che raccolga le varie iniziative ed esperienze di catechesi degli adulti, presenti in diocesi e fuori diocesi, con l'effettiva preoccupazione di far conoscere, far crescere e coordinare;

— l'Opera diocesana Buona Stampa venga rinnovata nelle finalità e nei metodi, al fine di un rilancio della stampa periodica parrocchiale, intesa come compito di educazione cristiana degli adulti.

7.2.2. *Nell'ambito dei distretti*

— I distretti si prendano carico della formazione teologica degli adulti, soprattutto di quelli che verranno impegnati nei programmi di catechesi degli adulti nelle parrocchie e nei gruppi.

7.2.3. *Nell'ambito delle zone*

— I consigli pastorali di zona diventino ovunque una realtà operante; li si aiuti a sorgere e a crescere come vera testimonianza di Chiesa, e li si renda capaci di farsi promotori in prima persona dell'attuazione dei programmi di catechesi degli adulti.

7.2.4. *Nell'ambito delle parrocchie*

— Il primo passo che devono fare le parrocchie è la loro crescita come comunità di adulti; questa crescita avviene di pari passo con un impegno di catechesi organica che porta gli adulti a riscoprire la fede e a verificarne i fondamenti; si eviti però di trasformare la parrocchia in una grande scuola e basta; essa deve aprirsi contemporaneamente alla realtà umana e sociale, in spirito di condivisione e di servizio.

— Tutto questo richiede che in ogni parrocchia esista e operi il Consiglio pastorale. I sacerdoti per primi se ne sentano responsabili; e là dove la situazione è piuttosto

precaria, le strutture zonali e distrettuali aiutino i sacerdoti a istituire e animare questi Consigli.

7.2.5. Nell'ambito di alcuni settori

— La diocesi non può non affrontare in modo organico un programma di catechesi degli adulti in alcuni settori specifici, quali il mondo del lavoro e il mondo della cultura. Alcune iniziative già esistono, ma non sono ancora diventate coscienza di chiesa. È necessario che questa catechesi venga recepita non come esclusivo compito di addetti ai lavori, ma come ansia delle comunità cristiane della diocesi.

7.2.6. Nell'ambito delle comunità di base, dei gruppi e movimenti

— Là dove essi hanno già avviato programmi organici di catechesi degli adulti, cerchino di allargarne le esperienze, aiutando e sostenendo altre iniziative di catechesi degli adulti, con particolare attenzione alle comunità parrocchiali.

Tutti i gruppi comunque sentano come imprescindibile dovere — pur nel rispetto delle finalità di ciascun gruppo — di dare un congruo spazio e importanza alla formazione catechistica dei propri membri.

7.2.7. Nell'ambito della famiglia

— La famiglia non può non essere coinvolta in tutto quanto il discorso della catechesi degli adulti; essa anzi deve essere aiutata a crescere come comunità che evangelizza; evangelizza se stessa, facendosi discepolo del regno e aprendosi alla preghiera e alla parola di Dio; e diventa a sua volta evangelizzatrice dell'ambiente e della società.

L'approfondimento del tema della catechesi nella famiglia, della famiglia e per la famiglia dovrà essere oggetto di riflessione al convegno di S. Ignazio.

II. FAMIGLIA E MALATTIA

(Riassunto delle indicazioni emerse nelle risposte del Consiglio)

A. Un po' di storia

1979 - Convegno EPU

Indicazioni diffuse - specie sottogruppo A4 - Non si parla dal punto di vista specifico della Famiglia

1980 - 8 Commissioni del C.P.D.

In particolare la commissione Carità (VI comm.) pone la famiglia come uno dei campi preminenti del lavoro pastorale per far vivere nella « carità » la chiesa a Torino anni 80

2-6-1980 - Preparazione al Convegno di S. Ignazio

Obiettivo del Convegno:

- a) Riscoperta della visione cristiana integrale della famiglia
- b) Ricerca dei contenuti più urgenti di annuncio alla famiglia
- c) Suggerimento delle occasioni più appropriate

Come punto di partenza: vedere le situazioni vissute (quali la malattia, l'assistenza, la condizione operaia...).

28/29-6-1980 - Convegno S. Ignazio

La commissione 1^a dà delle preziose indicazioni sulle esigenze di evangelizzazione e catechesi che vengono dalla famiglia che vive il tempo di malattia.

24-1-1981 - Consiglio Pastorale Diocesano

Lo studio di Don M. Veronese e discussione del Consiglio

Richiesta di una sintesi delle indicazioni

Eccone un tentativo che non è

nè un'encyclopedia
nè un verbale
nè un documento

ma un richiamo sintetico a cose dette.

CHE COSA IL CONSIGLIO RISPONDE ALLA DOMANDA DEL VESCOVO SU FAMIGLIA E MALATTIA

B. RISPOSTA 1^a

Necessità di una catechesi alla famiglia su Famiglia e Malattia

il C.P.D. si limita ad indicare possibili contenuti, ma consiglia di individuare e indicare chiaramente anche le modalità di trasmissione di questa catechesi

— Sono compiti del nuovo Ufficio diocesano Pastorale della famiglia (chi fa questa catechesi — in quali modi — quali aiuti dal centro diocesano) e non possono essere lasciati solo alla sensibilità e buona volontà di singoli catechisti o parroci.

Sono indicati possibili capitoli di questa catechesi:

1.a. Vocazione della famiglia alla vita (e dunque alla vita sana - salute)

— Messaggi evangelici sul posto della famiglia nel piano di Dio e nel popolo di Dio e sull'atteggiamento di Cristo nei confronti dei malati, poveri, handicappati

- Sui valori vita-salute da difendere
- Sulla malattia - handicappati - morte come situazione non maledetta ma di legame alla passione di Cristo

1.b. *Famiglia e sacramento del matrimonio*

- Senso della celebrazione e impegno dal « sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e malattia »

È un ministero questo, non un atto di volontario eroismo o momento limite eccezionale

Nasce qui un discorso sui compiti della Famiglia (ministerialità) non molto sviluppato
È l'ambito della fedeltà e della fecondità della famiglia da cui deriva:

- Senso dell'impegno di « accettare e educare la prole secondo lo spirito di Cristo e l'insegnamento della chiesa »

Con le conseguenze

Accettare... (anche più figli, anche malati...)

Educare... (allo spirito evangelico, al bene, alla salute, al servizio volontario, al dare più che all'avere...)

Non c'è quasi traccia della Preghiera nella Famiglia

1.c. *L'amore all'interno della Famiglia*

L'amore previene certi mali (infanzia, adolescenza, vecchiaia)

Amore è vedere *la persona* e non il suo limite e mantenere un incontro dialogico non limitato ad un'attività di assistenza materiale

Amore è lasciare al malato la propria casa, i propri familiari, ... senza sradicarlo prima di tutto dal suo posto... ridurre i casi di ricovero

Amore è organizzare (e chiedere aiuto) a tutta la comunità, che renda possibile alla famiglia vivere questa difficoltà

È all'interno della famiglia/familiari che il malato va tenuto, curato, assistito, servito

È una cultura diversa dalla corsa automatica alla struttura esterna

1.d. *Se amate solo i vostri... anche i pagani fanno altrettanto!*

— Una linea di catechesi dell'amore all'esterno della famiglia come esigenza del proprio ministero, da non lasciare alle buone volontà singole

— Famiglia non è una barriera che chiude: ogni battezzato, ogni uomo, è per il credente un familiare, un fratello, una sorella

— Si riconosce che una famiglia è segno di Cristo dalla sua disponibilità all'amore gratuito e universale, « farsi prossima a... »

dunque

— educare al volontariato, al servizio, a scelte di professione di servizio

— fare concreti passi verso altre famiglie

— (rinnovare, rimuovere un tessuto sociale fondato sull'isolamento - paura - ignoranza)

— combattere per avere *per sé* e *per tutti* strutture idonee (apertura al politico come atto di amore)

RISPOSTA 2^a

Necessità di una pastorale organica

A) - persone e idee

★ cooperazione tra i movimenti laicali sulla famiglia

★ chiarimento (in vista di un potenziamento) delle differenze tra

● volontariato organizzato e strutturato

- ministeri
- buona volontà singola
- volontari

- ★ organizzare corsi di preparazione di
 - operatori sanitari
 - ministri di comunione
 - operatori familiari (?)

RISPOSTA 3^a

Pastorale organica

- B) - strutture ecclesiali
- ★ Dare centralità alla famiglia: sostegno - impegno
 - ★ Ci sono strutture diocesane di vertice (Uffici...) Sono sufficientemente collegati, integrati?
 - ★ C'è una realtà zonale, può avere un momento formativo e organizzativo da sfruttare, tanto più che è legato ai territori Superamento del raggio parrocchiale
 - ★ Ci sono poi strutture « religiose » legate alla cura e assistenza malattia — verificare se in linea con la missione della chiesa e lo spirito evangelico
 - ★ C'è una presenza di persone religiose in strutture civili (es. cappellano d'ospedale; religiose direttive...) — verificare
 - se sufficiente
 - se testimonianza
 - se servizio, di che tipo

RISPOSTA 4^a

Vivere gli anni '80

NB — Anni che si caratterizzano per i profondi mutamenti nella mentalità comune anche delle famiglie, come conseguenza (e come causa) di mutamenti nella organizzazione sociale

Consigli

- dare le informazioni sulle leggi e servizi
 - favorire, consigliare la partecipazione critica e costruttiva nella costituzione e gestione dei servizi
 - educare le famiglie a usare correttamente dei servizi disponibili
- Non essere fuori del tempo
Nella catechesi tenere costantemente conto di questa situazione di mutamento

RISPOSTA 5^a

Portare a conoscenza iniziative utili

- Servizi integrativi a quelli pubblici (consultori, mense...)
- Iniziative
 - di parrocchie
 - di famiglie
 - di gruppi che siano aiuto alla famiglia nel tempo della malattia

III. FAMIGLIA E GIOVANI

Introduzione

Il tema « famiglia e giovani » su cui ci siamo confrontati si è rivelato molto esteso e di estrema complessità. Non è stato affrontato con l'intenzione di dire tutto su entrambi i termini del problema (famiglia, giovani). La riflessione è stata orientata particolarmente su ciò che fa da legame tra il tema « famiglia » e il tema « giovani », dal punto di vista dell'esperienza ecclesiale.

Nel corso della discussione, l'accento si è più volte spostato da « famiglia e giovani » alla situazione problematica della pastorale giovanile in diocesi. Questo fatto può indicare la necessità di porre la pastorale giovanile all'attenzione diocesana, analizzandola in tutte le sue implicazioni. La famiglia, infatti, si è rivelata un parametro di valutazione importante, da valorizzare, ma non esclusivo e totalizzante.

A. Perché famiglia e giovani

È vero che molti giovani hanno rotto con la famiglia.

È vero che la fase di incomunicabilità tra genitori e figli è inevitabile ed anzi necessaria.

È vero che la stessa famiglia a volte rifiuta i figli.

È però pericoloso accantonare la famiglia parlando di giovani ed ancor più di pastorale giovanile, perché:

- gran parte dei giovani fa ancora riferimento alla famiglia;
- se dai 15 ai 20 anni circa, la famiglia non è più punto principale di riferimento, dopo questa età spesso torna ad esserlo ed occorre quindi che essa offra un « modello » valido;
- i figli possono portare un contributo alla formazione dei genitori ed a volte annunciare la fede all'interno della famiglia;
- i figli obbligano tutta la famiglia a confrontarsi con le varie realtà sociali ed ecclesiastiche a cui essi partecipano.

B. Quale famiglia?

- Una famiglia aperta in cui ogni membro sia considerato persona, in cui cioè ognuno viva autenticamente i due atteggiamenti dell'*ascolto* e del *dialogo*;
- una famiglia capace di proporre valori incarnati in modelli di comportamento;
- una famiglia convinta di poter educare, intervenendo positivamente in quelle aree di esperienza fondamentale per la crescita dei giovani: vocazionale, « politica », professionale;
- una famiglia aperta all'esterno e disponibile a scambi di esperienze con altre famiglie (ad es. gruppi familiari alimentati dalla Parola di Dio e testimoni di vita) per essere preparati ad educare cristianamente i figli;
- una famiglia disponibile al confronto attivo con i gruppi ecclesiastici nei quali i figli sono inseriti.

C. *Quale animatore per i nostri gruppi?*

- un giovane adulto che abbia coscienza della sua fede
- che abbia fatto la scelta di essere animatore e non consideri questo come l'unico modo possibile di vivere la propria fede
- disposto a « camminare con » ciascuna persona del suo gruppo
- aiutando ciascuno a crescere e ad assumere una propria capacità di giudizio, ma rispettando allo stesso tempo il livello di crescita e di maturazione attuale di ognuna delle persone del gruppo
- in questo atteggiamento di rispetto l'animatore propone al gruppo e testimonia con la vita i valori in cui crede, fino all'annuncio esplicito di fede
- egli fa riferimento ad una realtà di Chiesa più ampia (ad es. gruppo di suoi coetanei, comunità parrocchiale e diocesana, movimenti ecclesiali)
- cerca la collaborazione con le famiglie dei giovani del suo gruppo

È molto importante che all'animatore venga riconosciuto questo ruolo da parte della comunità ecclesiale e gli vengano offerti i mezzi di aiuto nella sua scelta e nella sua qualificazione.

D. *Quale proposta di fede per i giovani?*

Un annuncio del Vangelo serio e comprensibile, che:

- tenda alla ricerca dell'essenziale da tradurre in progetti di vita;
- rispetti profondamente il livello di crescita di ciascuno;
- sia sempre una proposta e mai rischi di divenire un'imposizione.

E. *Proposte operative immediate*

- corso animatori di pastorale giovanile a livello zonale o diocesano che coinvolga sia le parrocchie sia i movimenti giovanili;
- censimento delle attività dei vari movimenti giovanili in diocesi per presentare proposte alle parrocchie che evitino i rischi di chiusura e di campanilismo;
- confronto con i movimenti e le parrocchie su metodo e contenuti della vita di gruppo, con particolare attenzione ai contenuti di fede e alla visione di Chiesa.

F. *A questo punto?*

Il problema è complesso e articolato.

Richiede un progetto adeguato e globale e non semplici interventi settoriali.

Occorre cioè un fondamento unitario che leggi tra di loro tutte le proposte che si potranno fare alla diocesi.

CONSIGLIO DIOCESANO DEI RELIGIOSI E DELLE RELIGIOSE

SINTESI DEI LAVORI NEL TRIENNIO 1979-1982

Il nuovo Consiglio dei Religiosi e delle Religiose si riuniva per la prima volta il 29 dicembre 1979 a Pianezza, unitamente agli altri Consigli diocesani. I due precedenti Consigli, quello dei Religiosi e quello delle Religiose, considerato il sempre più frequente lavoro comune svolto negli ultimi anni e presa coscienza di essere ambedue frutto dell'unico carisma della vita religiosa, avevano chiesto al Vescovo di formare un unico Consiglio. Il Vescovo ha acceduto a tale proposta nominando, quali membri dell'unico Consiglio rinnovato, 20 religiose e 20 religiosi.

Dal dialogo tra Vescovo e consiglieri sono emersi gli argomenti più urgenti su cui portare l'attenzione e lavorare: parrocchie tenute dai religiosi e problemi connessi; presenza di religiosi/e nelle altre parrocchie; risposta dei religiosi/e ad alcune situazioni di emarginazione: minori, terzomondiali; scuole tenute dai religiosi, ecc. Su questa base la Segreteria, sentito il Vescovo, ha proposto al Consiglio, come argomento su cui lavorare, il tema « Parrocchie affidate ai religiosi e presenza dei religiosi/e nelle altre parrocchie ». Accolta la proposta si è scelta la traccia di lavoro, si sono costituite tre Commissioni per affrontare tre argomenti: 1) parrocchie affidate ai religiosi; 2) presenza diretta dei religiosi/e negli organismi, nei servizi e nelle iniziative parrocchiali; 3) presenza indiretta di religiosi/e nel territorio parrocchiale e nella pastorale.

Parallelamente a questo avvio dei lavori il Consiglio dedicava alcune riunioni per approntare e discutere una bozza di Regolamento del Consiglio stesso, poggiando su una articolata relazione del Padre Arcivescovo (12 febbraio 1980) nonché sulla cronistoria dei precedenti Consigli.

Per quanto riguarda il lavoro « Parrocchie affidate ai religiosi, ecc. » ecco l'iter delle tre Commissioni:

1. Parrocchie affidate ai religiosi.

Dopo una riflessione sugli scopi, si inviava a tutte le comunità religiose interessate un questionario col duplice scopo di stimolare una riflessione e insieme di raccogliere i dati. Le risposte, pervenute in buona percentuale (quasi la totalità) sono state ricollocate in una sintesi che, udito il Vescovo, è stata oggetto di un incontro del Consiglio con tutti i religiosi-parroci e i rispettivi Superiori maggiori (3 dicembre 1981). L'incontro, con la presenza del Vescovo e dei due Vicari generali è stato animato dal Vicario dei religiosi, ed ha sortito l'intendimento di essere il primo di una serie di incontri che, facilitando la mutua conoscenza nella comunità dell'unica Chiesa locale, facilita la fedeltà ai rispettivi carismi e le soluzioni ai vari problemi pastorali.

2. Presenza diretta di Religiosi/e nelle parrocchie.

Un sondaggio campione ha preceduto un questionario rivolto successivamente a tutte le comunità (su suggerimento dell'Arcivescovo). La pluralità e la diversificazione delle risposte — ne sono giunte il 70 % — ha richiesto una minima ripartizione tra quelle femminili e quelle maschili. Non si è potuto andare oltre ad una piccola « mappa » delle presenze, peraltro bisognosa di ulteriori apporti specificativi. Si è constatato qui l'urgenza di un migliore allacciamento tra le famiglie religiose presenti in Diocesi, e tra queste e la Chiesa locale.

3. Presenza indiretta di opere religiose in territorio parrocchiale.

Completata una prima « indagine » quantitativa sui Monasteri di clausura, ha compiuto il primo passo del suo lavoro iniziando dal settore pastorale più significativo tra i religiosi in Diocesi: la scuola. Dopo l'esame delle risposte pervenute al questionario inviato sia ai parroci, sia alle comunità religiose che gestiscono scuole cattoliche, si è giunti a proporre degli incontri congiunti a raggio territoriale: Vicari territoriali e zonali, parroci, Delegati Ufficio diocesano scuola, FIDAE, AGESC, ecc.

Tutto questo lavoro, ha monopolizzato in gran parte l'attività del Consiglio, e anche se è proceduto a rilento ha dato il senso e la misura del cammino ecclesiale che occorre fare. Il lavoro iniziato postula un proseguimento che sarà realtà in ragione anche di una ristrutturazione del Consiglio stesso, e di rapporti da inventare tra Istituti e Diocesi.

Un altro lavoro che ha richiesto tempo al Consiglio è la riflessione sul futuro del Consiglio stesso. In effetti, la maturazione dei rapporti vicendevoli tra religiosi/e e Chiesa locale dopo questi anni di post-Concilio, testimoniata del resto dalla documentazione fornita dal Magistero ecclesiale, la marcata presa di coscienza del loro « carisma » nella chiesa, da parte dei religiosi, unitamente all'esperienza di questi anni come Consiglio del Vescovo, hanno determinato stimoli e proposte di cambiamento per un migliore servizio.

In sintesi, i successivi tre progetti di adeguamento del Consiglio poggiavano le loro proposte sulle seguenti linee:

- a. tentare nuovi modi operativi di rapporto tra gli Enti « federativi » dei religiosi (Segretariati CISM e USMI in Diocesi) e il Consiglio.
- b. qualificare meglio la figura e l'impegno del Consigliere, partendo da criteri precisi nella scelta delle persone e nella presentazione degli impegni.
- c. snellire il Consiglio dalla plenarietà delle presenze pur salvando il significato delle diversità tra religiosi, specialmente per settori di attività.

Conclusione di queste riflessioni è stata anzitutto la proposta di nuovi « Orientamenti e norme per il Consiglio dei Religiosi/e » approvato dal Padre Arcivescovo il 19 luglio 1982, in vista soprattutto del rinnovo dei Consigli diocesani per il triennio 1982-1985.

Altro polo di attività del Consiglio è stata l'interazione con gli altri Consigli. Ciò è avvenuto particolarmente in vista della preparazione delle « S. Ignazio » con un contributo di animazione nello svolgimento delle medesime; di particolare signi-

ficato è stato per il Consiglio l'incontro di Pianezza, 29-3-1981 su « Comunione e comunità ».

Su questa realtà, rileviamo ancora l'insufficiente allacciamento tra i Consigli e tra questi e gli Uffici diocesani: molte volte è emerso questo interrogativo: di cosa ci facciamo promotori se siamo all'oscuro di troppe realtà della nostra comunità ecclesiale?

A solo titolo di ricordo, ecco altri impegni del Consiglio nel triennio scorso:

— indicazioni operative per il piano pastorale su « evangelizzazione e catechesi della famiglia ».

— suggerimenti e confronti per le prossime « S. Ignazio » dei Consigli diocesani e Uffici.

— apporti per la preparazione di una lettera pastorale del Vescovo sulla vita religiosa.

— riflessione per coordinare il nostro lavoro con il Programma CEI « Comunione e comunità ».

— accogliere e discutere proposte a problemi che il Vicario dei religiosi presentava di volta in volta.

fra Luca Isella, ofm capp.
Segretario del Consiglio diocesano
dei religiosi e delle religiose
per il triennio 1979-82

GIORNATE DI RIFLESSIONE E PREGHIERA

(domeniche 7 e 14 novembre)

Indicazioni dell'ufficio liturgico diocesano

In preparazione al rinnovo del Consiglio pastorale diocesano e in occasione della ricostituzione dei Vicari zonali e degli altri Organismi consultivi diocesani, il Cardinale Arcivescovo ha disposto che si celebriano in tutta la diocesi due giornate di riflessione e di preghiera *nelle domeniche 7 e 14 novembre*.

Si possono quindi prevedere, in queste due domeniche dedicate al tema « Chiesa », due angolature diverse coordinate e complementari fra di loro:

- a) La Chiesa: popolo di Dio, comunità dei credenti, sacramento di salvezza (testimonianza - missione);
- b) La chiesa locale (diocesi): testimonianza di fede « qui-oggi »; unità e struttura ministeriale; comunione, corresponsabilità, collaborazione, organizzazione.

Per la preparazione delle omelie consigliamo la rilettura dei primi due capitoli della costituzione conciliare sulla Chiesa (*Lumen Gentium*). Qui ci limitiamo a proporre alcune linee di contenuti — a puro titolo indicativo ed esemplificativo — ricordando a tutti i predicatori la necessità di una meditazione e appropriazione personale del tema, con gli adattamenti e le integrazioni opportune, in base alla diversità delle assemblee cui ci si rivolge e ai testi scelti.

Domenica 7 novembre (32^a « per annum »)

- a) **Orazioni.** Per la Chiesa universale, formulario n. 2 (*messale pag. 674*).
- b) **Prefazio.** Delle domeniche « per annum » VII (*messale pag. 335*); oppure: Della Messa per l'unità dei cristiani (*messale pag. 695*).
- c) **Letture** (se ne possono fare due sole anziché tre). Dal Proprio diocesano (*Liturgia dell'eucarestia*): Es. 19,3-8 *Sarete un regno di sacerdoti, una nazione consacrata* (pag. 170); Gv 17,11-23 *Siano in noi una cosa sola* (pag. 175) oppure (dalla Bibbia): Atti 2,32-48 *La prima comunità cristiana; Mt 16,13-19 Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa; Gv 10,11-18 Diventeranno un solo gregge e un solo pastore.*

d) **Omelia (traccia).**

Si vedano innanzitutto le riflessioni dell'Arcivescovo nella sua lettera (a pagg. 1-8) e nella sua relazione ai Consigli diocesani del passato triennio (a pagg. 9-14).

1. *Chiesa siamo noi, tutti i cristiani del mondo.*

A motivo della stessa fede e dello stesso battesimo formiamo un unico popolo, al di là di tutte le barriere di lingua, colore, nazionalità...

2. *Popolo di Dio.* La Chiesa non esiste per iniziativa umana, ma per iniziativa di Dio. E' Dio che ha chiamato Abramo... che ha mandato Mosè...

che ha scelto e costituito Israele come suo popolo. E' Dio che ha mandato Gesù Cristo nel mondo... che ha effuso lo Spirito Santo sui discepoli... che chiama ognuno alla fede.

3. *Comunità di credenti.* La fede è la nostra risposta alla chiamata di Dio. Essere Chiesa non significa solo essere battezzati. Siamo stati introdotti nella Chiesa con il battesimo... Rimaniamo parte viva della Chiesa se crediamo in Gesù Cristo e seguiamo la sua parola.

4. *Segno e strumento di salvezza.*

La Chiesa non ha senso se non in rapporto a Gesù Cristo e al suo messaggio.

La scopo della Chiesa è il Regno di Dio:

- continuare la predicazione del Vangelo nel mondo
- continuare la testimonianza di vita di Gesù
- essere segno vivo della comunione salvifica con Dio Padre, Figlio, Spirito Santo, già iniziata (*sacramenti*) e attesa nel suo compimento definitivo.

e) **Preghiera dei fedeli.**

- Perché il Vangelo di Cristo sia annunciato a tutte le genti...
- Per l'unità di tutte le Chiese nell'unica Chiesa di Cristo...
- Perché cresca fra tutti i popoli lo spirito di fraternità e di pace...
- Perché tutti i battezzati rispondano con fede sincera alla chiamata di Dio e al dono ricevuto...
- Perché tutti noi qui presenti sappiamo dare buona testimonianza a Cristo con la parola e con la vita...

Domenica 14 novembre (Solennità della Chiesa locale)

a) **Orazioni.** Del Proprio diocesano (pagg. 167-169).

b) **Prefazio.** Del Proprio diocesano (pag. 168).

c) **Letture.** Dal Proprio diocesano: 1 Pt 2,4-9 *Come pietre vive, costruite un edificio spirituale* (pag. 173); Gv 15,1-17 *Io sono la vite, voi i tralci* (pag. 174); oppure (dalla Bibbia): Ef 4, 1-7, 11-16 *Un solo corpo, un solo spirito*; 1 Co 12,4-14 *A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune*; Rm 12,1-8 *Pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo*.

d) **Omelia (traccia).**

Si vedano innanzitutto le riflessioni dell'Arcivescovo nella sua lettera (a pagg. 1-8) e nella sua relazione ai Consigli diocesani del passato triennio (a pagg. 9-14).

1. Testimonianza e missione della Chiesa devono incarnarsi nei diversi tempi e luoghi. La Chiesa, sacramento universale di salvezza, si manifesta concretamente nelle singole Chiese locali.

2. Tutti siamo responsabili nell'edificare continuamente la realtà-Chiesa « qui » e « oggi ». Nessuna parrocchia, comunità o gruppo può essere Chiesa per conto proprio.

- 3. La diocesi è l'espressione completa della Chiesa locale:
 - unità di fede e sacramenti
 - diversità di carismi, vocazioni, ruoli, ministeri (laici, religiosi, diaconi, preti, vescovo)
 - comunione nella carità.

4. Comunione significa anche, concretamente: corresponsabilità, collaborazione, organizzazione. La diocesi non può fare a meno di strutture amministrative e di collegamento per una vita unitaria veramente ecclesiale.

5. Momento importante per la nostra diocesi: elezione dei Consigli diocesani. Segni e strumenti di comunione-corresponsabilità di tutti (sacerdoti, diaconi, religiosi, laici) con il vescovo.

e) Preghiera dei fedeli.

- Per noi stessi e per tutti i cristiani della diocesi di Torino, perché sappiamo vivere nella speranza e nella carità la fede che professiamo...
- Per il nostro vescovo e per i suoi collaboratori, perché siano illuminati dallo Spirito Santo nella guida pastorale della nostra Chiesa...
- Per i sacerdoti, i diaconi, i religiosi e le religiose della nostra diocesi, perché siano fedeli nella loro vocazione e generosi nel loro ministero...
- Perché cresca fra di noi e in tutta la nostra diocesi lo spirito di comunione, di corresponsabilità e di servizio...

NOTA

Aggiungiamo l'indicazione di canti adatti alle celebrazioni di queste domeniche. I numeri si riferiscono al Repertorio « Nella casa del Padre ».

a) Canti d'inizio

- 39 Noi canteremo gloria a te
- 47 Nobile, santa Chiesa
- 95 Il tempio tuo adorabile
- 136 Signore, cerchi i figli tuoi
- 145 Un solo Signore
- 215 Come unico pane
- 238 Ecco il tuo posto
- 241 Noi diverremo

b) Salmi responsoriali (o solo ritornello)

- 1 Salmo 22, Il Signore è il mio pastore
- 10 Salmo 99, O terra tutta, acclamate al Signore
- 12 Salmo 121, Andiamo alla casa del Signore
- 111 Salmo 147, Esalta il Signore, o Gerusalemme

c) Canti di comunione

- 57 Mistero della cena
- 58 O Signore, raccogli i tuoi figli
- 59 Dov'è carità e amore
- 135 E' giunta l'ora
- 137 Come rami di olivo
- 138 Amatevi, fratelli
- 222 Terra promessa
- 225 Tu, fonte viva.

ORARIO DEGLI UFFICI DIOCESANI

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72

ore 9-12,30 (giorni feriali, escluso venerdì)

Tribunale Diocesano per le Cause dei Santi - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (su appuntamento con il responsabile mons. Luciano - tel. 50 25 35 - e per istruttorie di Processi)

Tribunale Ecclesiastico Regionale - tel. 54 09 03

ore 9,30-12 - 15,30-17,30 (escluso sabato pomeriggio)

Curia Metropolitana

Gli uffici sono aperti in ogni giorno feriale. Sono chiusi il giovedì-venerdì-sabato santo, il 24 giugno (festa del Patrono della città di Torino), nei giorni festivi di preceppo ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo ufficio. Il sabato pomeriggio tutti gli uffici rimangono chiusi.

Vicari Generali

Mons. Valentino Scarasso tel. 54 49 69 - 54 52 34 (ab. 969 78 62)

ore 9-12 (compreso sabato)

Mons. Franco Peradotto tel. 54 70 45 - 54 18 95 (ab. 27 33 91)

ore 9-12 (compreso sabato)

Vicari Episcopali Territoriali tel. 54 70 45 - 54 18 95

ricevono, in Curia, Ufficio dei Vicari, solo il lunedì mattina

Don Leonardo Birolo, ab. Volpiano tel. 988 21 70 - 988 20 76

Don Giorgio Gonella, ab. Piobesi Torinese tel. 965 74 50

Don Rodolfo Reviglio, ab. Pianezza tel. 967 63 23

Vicario Episcopale per i Religiosi e le Religiose

Don Paolo Ripa di Meana S.D.B. (ab. 50 46 76)

riceve il lunedì ore 9-12 nell'Ufficio Religiosi tel. 54 49 69 - 54 52 34

mercoledì ore 15-18 nell'Ufficio Vicari Episcopali tel. 54 70 45 - 54 18 95

Ufficio (can. Giuseppe Ruata) tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (escluso sabato)

Prima Sezione: Servizi generali

Cancelleria e Ufficio Matrimoni tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 8,30-12 (compreso sabato)

Archivio tel. 54 49 69 - 54 52 34 - ore 8,30-12 (escluso sabato)

Ufficio Amministrativo tel. 54 18 98 - 54 59 23

ore 9-12 (compreso sabato)

Assistenza Clero tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 lunedì-martedì-venerdì

Assicurazioni Clero tel. 54 33 70

ore 9,30-12 (compreso sabato)

Opera Diocesana per la preservazione della fede - Torino Chiese

tel. 53 24 59 - 53 53 21

ore 9-12,30 - 15,30-18 (escluso sabato)

Seconda Sezione: Pastorale fondamentale

Ufficio catechistico tel. 53 53 76 - 53 83 66
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Ufficio liturgico tel. 54 26 69
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Ufficio Caritas diocesana tel. 53 71 87
ore 9-12 - 15,30-18,30 (escluso sabato pomeriggio)

Terza Sezione: Pastorale speciale

Centro missionario diocesano tel. 51 86 25
ore 9-12,30 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Pastorale della famiglia tel. 54 70 45 - 54 18 95
Delegato arcivescovile don Paolo Alesso (ab. 749 61 96)
ore 9-12 martedì - 17-20 giovedì

Ufficio pastorale della famiglia: ore 9-12 martedì e giovedì

Ufficio pastorale giovanile: ore 9-12 martedì

Ufficio pastorale anziani e pensionati tel. 53 53 76 - 53 83 66
ore 9-12 lunedì-mercoledì venerdì

Ufficio pastorale tempo di malattia e Delegato arcivescovile per gli ospedali - tel. 53 09 81
ore 9-12

Pastorale della scuola e della cultura tel. 53 09 81
Delegato arcivescovile don Giuseppe Pollano (ab. 54 62 35)

Ufficio Scuola: ore 15-18 (escluso sabato)

Pastorale delle comunicazioni sociali tel. 54 70 45 - 54 18 95
Delegato arcivescovile don Francesco Meotto S.D.B. (ab. 521 18 10 - uff. 521 14 41)
ore 15-18 martedì

Ufficio comunicazioni sociali
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Pastorale sociale e del lavoro

Via Vittorio Amedeo n. 16 - tel. 54 31 56 - 54 58 13
Delegato arcivescovile don Leonardo Birolo (ab. 988 21 70 - 988 20 76)
Ufficio pastorale del lavoro: ore 14,30-18,30 (escluso sabato)
Ufficio migrazioni: Delegato diocesano don Michele Giacometto' (ab. 73 71 50)

Pastorale del turismo e del tempo libero

Responsabile don Filippo N. Appendino (ab. 863 12 79)